



Guinea



Corruzione: ecologia umana lacerata

Popoli in cerca di speranza, migrare è una via di uscita

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 47 | Maggio 2019

**GUINEA | CORRUZIONE: ECOLOGIA UMANA
LACERATA**

**Popoli in cerca di speranza, migrare è una via
di uscita**



Introduzione	3
1. Il problema a livello internazionale	5
2. Il problema a livello nazionale	13
3. Le cause del fenomeno	24
4. Le testimonianze dei guineani in viaggio	29
5. La questione	31
6. Le proposte	34
Note	39

A cura di: don Francesco Soddu | Fabrizio Cavalletti | Paolo Beccegato

Testi: Federico Mazzarella

Ha collaborato: Flaminia Tumino

Foto di copertina: @Getty Images

Foto: @Avvenire.it | Federico Mazzarella | @sensoincommun.org | @landportal.org | Fabrizio Cavalletti | @TheEconomist

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

Con lo sbarco della nave *Mare Jonio* a Lampedusa il 20 marzo scorso, nuovi migranti dalla Guinea hanno raggiunto l'Italia: 17 su 49, la comunità più rappresentata a bordo. La conferma di un fenomeno in atto da qualche anno: nazionalità tradizionalmente poco presente nei flussi migratori, era la seconda per arrivi via mare in Italia nel 2017, la prima in Spagna (ed Europa) nel 2018, e la seconda per richieste d'asilo in Francia nello stesso anno. Una novità che costringe a cercare sulla mappa un Paese ignoto, ma soprattutto a riflettere su un "paradosso dell'abbondanza" al quale ci siamo a torto abituati: Paesi immensamente ricchi e in crescita si trovano in una tale povertà da costringere i loro giovani e giovanissimi alla fuga.

Molte le ragioni fra loro collegate e ramificate. Una fra le più visibili e maggiormente sofferte dai popoli soprattutto del Sud del mondo: l'endemica corruzione e il contesto d'esclusione che questa provoca nelle varie forme in cui si esprime. Diffusa un po' ovunque, in Africa subsahariana raggiunge picchi tra i più elevati al mondo: fra i peggiori, nella classifica dei Paesi più corrotti, la Guinea è al 138° su 180¹. Il fenomeno nel mondo assume molteplici profili e ha impatti pesanti su benessere dei popoli, qualità dei servizi, crescita economica, democrazia, tenuta delle istituzioni, occupazione, distribuzione della ricchezza. Malgrado sia complesso quantificare esattamente i costi economici e sociali di tale fenomeno, è certo che se i suoi danni materiali sono enormi (circa 3.600 miliardi di dollari annui²), più deleteri sono quelli immateriali: disuguaglianze, ingiustizie, decadimento del senso civico e, soprattutto, la rottura del legame di fiducia con istituzioni e comunità del proprio Paese³.

Diffusa in ogni settore e Paese, solo dagli anni '90 la corruzione ha cominciato a destare la preoccupazione che merita a livello nazionale e internazionale. Le "corruzioni", tutt'oggi in aumento o in scarsa diminuzione, sono ormai oggetto di un diffuso impegno teso allo sradicamento⁴.

Da sempre al centro anche dell'attenzione della Chiesa: «Tra le deformazioni del sistema democratico, la corruzione politica è una delle più gravi, perché tradisce al tempo stesso i principi della morale e le norme della giustizia sociale; compromette il corretto funzionamento dello Stato, influenzando negativamente sul rapporto tra governanti e governati; introduce una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, causando una progressiva disaffezione dei cit-



tadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti, con il conseguente indebolimento delle istituzioni»⁵. E, con particolare attenzione ai Paesi poveri, è annoverata dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa al n. 447 «tra le cause che maggiormente concorrono a determinare il sottosviluppo e la povertà, oltre all'impossibilità di accedere al mercato internazionale».

Come poche altre, la pratica della corruzione offende trasversalmente i principi più essenziali della dottrina: è oltraggio alla destinazione universale dei beni e al bene comune, offeso da appropriazione individuale e interessi parziali. Viola la dignità della persona umana, non più fine ma mezzo. La solidarietà soccombe all'individualismo, e ogni ruolo sociale, base della sussidiarietà, è piegato allo sfruttamento. Soprattutto è umiliata l'opzione preferenziale per i poveri, vittime tra le vittime del fenomeno⁶.

Se i danni materiali della corruzione sono enormi, ancora più deleteri sono quelli immateriali: disuguaglianze, ingiustizie, decadimento del senso civico e, soprattutto, la rottura del legame di fiducia con istituzioni e comunità del proprio Paese

Contestualmente all'accresciuta attenzione mondiale, il tema ha preoccupato i recenti pontefici che ne hanno colto le sfumature più sottili. Giovanni Paolo II ne percepiva la gravità e la sua funzione di moltiplicatore di guasti sociali: «La mancanza di sicurezza, accompagnata dalla corruzione dei pubblici poteri e dalla diffusione di improprie fonti di arricchimento [...] è uno degli ostacoli principali per lo sviluppo»⁷. Soprattutto ne sottolineava le responsabilità condivise e diffuse di soggetti esterni e interni, del Nord e del Sud del mondo⁸, e coglieva i legami profondi della corruzione con la questione etnica e il tribalismo, soprattutto in quell'Africa che tanta attenzione ha avuto nel suo pontificato⁹.

Anche Papa Benedetto XVI sottolineava le ramificazioni di un fenomeno le cui colpe faticano ad essere

distribuite sbrigativamente: «La corruzione e l'illegalità sono purtroppo presenti sia nel comportamento di soggetti economici e politici dei Paesi ricchi, vecchi e nuovi, sia negli stessi Paesi poveri. A non rispettare i diritti umani dei lavoratori sono a volte grandi imprese transnazionali e anche gruppi di produzione locale»¹⁰. È Benedetto XVI che sul tema convoca in Vaticano nel giugno 2006 la Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dalla quale scaturirà una pastorale della lotta alla corruzione che da allora ispira il Magistero.

Papa Francesco soprattutto si focalizza sui temi dell'impatto della corruzione sui poveri e la pervasività del fenomeno "corruzione": «Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. [...] impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici»¹¹. Soprattutto, con Francesco si fanno chiare le dirette connessioni con i flussi migratori e il ruolo intermedio che la corruzione

gioca in molti ambiti, apparentemente a lei scollegati¹².

L'obiettivo di questo dossier è soffermarsi sul caso della Guinea per studiare il ruolo che la corruzione gioca sullo sviluppo non inclusivo, il contesto storico e politico in cui si propaga, cause e forme specifiche, le complicazioni etniche, le ramificate responsabilità internazionali, le conseguenze dirette sulla quotidianità delle persone. Soprattutto come questa piaga renda fragile un Paese ricco come pochi altri al mondo. Dalle parole dei migranti guineani, si intravede una generazione bloccata in divisioni etniche e afflitta da una lunga esclusione sociale, che da tempo non percepisce il cambiamento di cui ha bisogno e che abbandona un Paese in cui ha perso fiducia, rifugiandosi nella soluzione individuale della migrazione che nel lungo periodo finirà per aggravare le cause che l'hanno provocata.

Corruzione: «Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. [...] impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri»



1. Il problema a livello internazionale

«Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi»

Papa Francesco, lettera enciclica *Laudato Si'* sulla Cura della Casa Comune, 24 maggio 2015

LA CORRUZIONE: UN FENOMENO INTERNAZIONALE

Corruzione: «L'abuso di un potere legittimo per guadagno privato»¹. Più esattamente: «offrire, dare, ricevere o sollecitare, direttamente o indirettamente, qualunque tipo di valore per influenzare indebitamente



mente le azioni di un altro soggetto»². E ancora: «Una serie di pratiche illecite, tecnicamente distinte dalla corruzione, ma che hanno tutte in comune con essa l'essere associate a funzioni statali, parastatali o burocratiche, ed essere in contraddizione con l'etica ufficiale del bene pubblico [...], per consentire forme illegali di arricchimento»³.

IL GLOSSARIO DELLA CORRUZIONE⁴

Appropriazione indebita | Quando una persona che ricopre incarichi in un'istituzione, organizzazione o azienda disonestamente e illegalmente si appropria, usa o gestisce i fondi e i beni che gli sono stati affidati per l'arricchimento personale.

Cleptocrazia | «Indica la gestione del potere politico da parte di un'élite di governo avente quale obiettivo prioritario il furto e la spoliatura sistematica di risorse ai danni della popolazione amministrata»⁵.

Clientelismo | Un sistema di scambio ineguale di risorse e favori basato su una relazione di sfruttamento tra un "mecenate", più ricco e/o potente, e un "cliente", meno ricco e più debole.

Corruzione politica | Manipolazione di politiche, istituzioni e regole di procedura nell'allocazione delle risorse e dei finanziamenti da parte dei decisori politici, che abusano della loro posizione per sostenere il loro potere, status e ricchezza.

Grande corruzione | L'abuso di potere di alto livello che avvantaggia pochi a scapito di molti, e causa danni a persone e società.

Nepotismo | Forma di favoritismo basata su conoscenze e rapporti familiari in cui qualcuno in una posizione ufficiale sfrutta il suo potere o autorità per fornire un lavoro o un favore a un familiare o a un amico, anche se non qualificato o meritevole.

Patronage | Forma di favoritismo in cui una persona è selezionata, indipendentemente dalle qualifiche o diritti, per un lavoro o beneficio pubblico a causa di affiliazioni o connessioni.

Piccola corruzione | Abuso quotidiano di potere praticato da funzionari pubblici nelle loro interazioni con cittadini comuni, che spesso cercano di accedere a beni o servizi di base in luoghi come ospedali, scuole, dipartimenti di polizia e altre agenzie.

Nel 2015, il Segretario Generale ONU Ban Ki-Moon coglieva un incoraggiante cambiamento: «L'atteggiamento globale nei confronti della corruzione è cambiato radicalmente. Dove una volta [...] era [...] considerata parte del fare affari, oggi è ampiamente – e giustamente – considerata criminale e corrosiva»⁶.

A lungo giustificata da molti economisti per le sue virtù funzionaliste, la corruzione oggi è più facilmente misurabile e la lotta per la sua eliminazione non è più vista come un lusso per Paesi ricchi né un percorso richiedente generazioni⁷, ma parte degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite per il 2030.

Malgrado la consapevolezza, il fenomeno ha una diffusione imponente: nel 2015 i costi stimati della corruzione giunsero a 1.500/2.000 miliardi di dollari⁸, per arrivare a 2.600 (5% del PIL mondiale) nel 2018, più ulteriori mille miliardi solo di "piccola corruzione", come ricordato dal Segretario Generale António Guterres nell'ultima Giornata Mondiale per la Lotta alla Corruzione⁹.

LA CORRUZIONE NEL MONDO

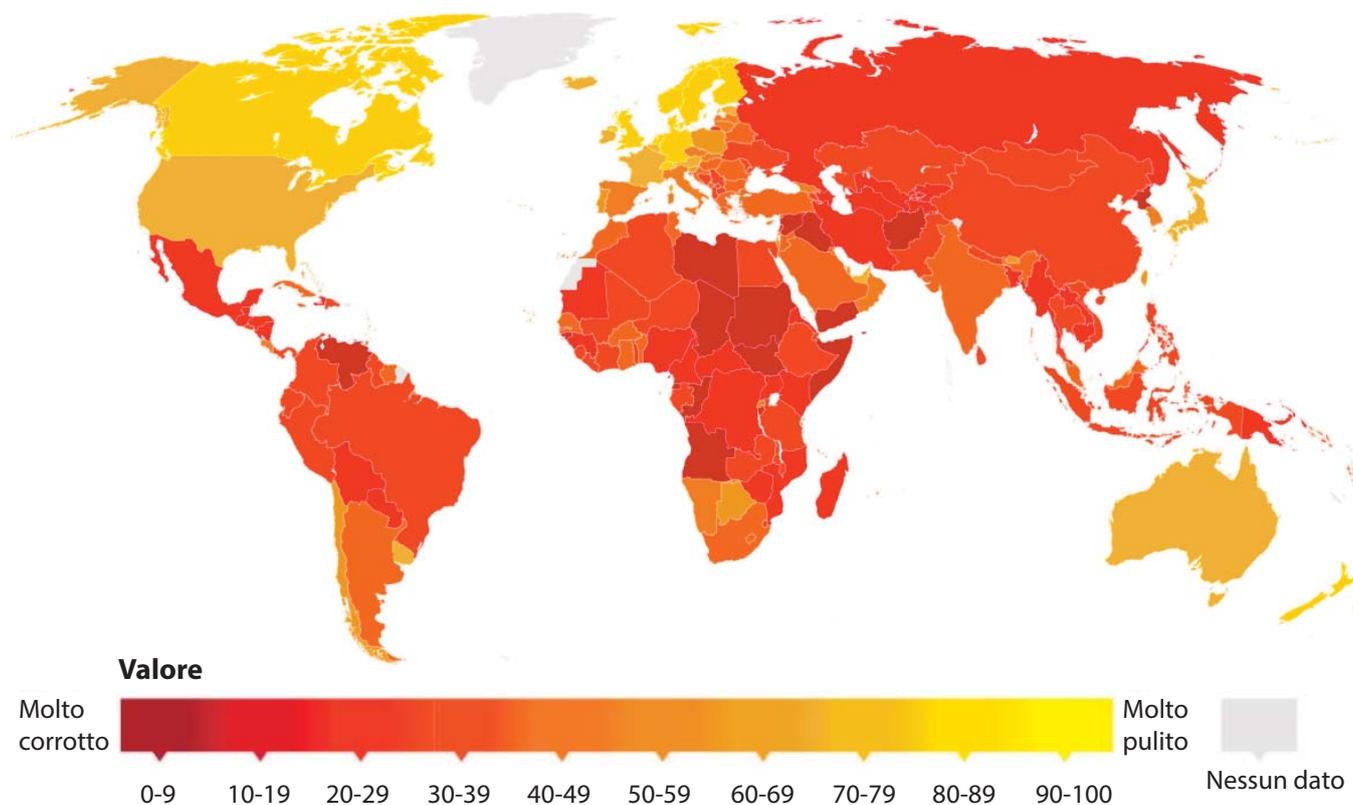
Il rapporto 2018 del Transparency International Index (ITI)¹⁰ descrive un trend stazionario, osservando che dei 180 Paesi esaminati, la maggior parte (2/3) ha un punteggio dell'Indice di corruzione percepita (ICP) sotto a 50/100. La situazione è rimasta invariata negli ultimi sette anni, con la stessa media mondiale dal 2012 (43/100). Dal 2012, 41 Paesi hanno registrato un miglio-

ramento e, fra loro, almeno 25 hanno avuto riforme che ne hanno migliorato significativamente i punteggi.

Costo annuo della corruzione nel mondo: 2.600 miliardi di dollari, 5% del PIL mondiale

38 hanno visto un peggioramento; fra loro, 28 hanno gravemente deteriorato le rispettive posizioni. Gli altri 96 mostrano cambiamenti di poco rilievo. Se sono incoraggianti i risultati di Italia, Senegal, Argentina e Costa d'Avorio (rispettivamente 10, 9, 5 e 6 punti guadagnati dal 2012), sembrano allarmanti i deterioramenti di Ungheria (9 punti persi dal 2012), Turchia (-8 punti), Bahrein (-15 punti), Liberia e Guinea Bissau (-9 punti), Yemen e Siria (persi rispettivamente 9 e 13 punti). Le variazioni di entrambi i segni sono distribuite nelle regioni del mondo senza criteri geografici troppo rigidi.

LA CORRUZIONE NEL MONDO



Fonte: Transparency International

All'apice della classifica Danimarca (88/100) e Nuova Zelanda (87/100), con risultati molto al di sopra della media mondiale, ma anch'esse in netto calo rispetto ai 91/100 del 2015 e 93/100 del 2010. In fondo alla classifica, stati fragili, in conflitto o falliti: Nord Korea e Yemen (14/100), Somalia (10/100), Siria e Sud

Sudan (entrambe 13/100). Se il continente più virtuoso e in miglioramento è ancora l'Europa occidentale (66/100), il più corrotto resta l'Africa subsahariana (32/100).

Il resto delle regioni del mondo registra situazioni stazionarie, su punteggi bassi.

CORRUZIONE MEDIA PER REGIONE

ICP: *Indice di corruzione percepita*

Regione	Media ICP 2018	Media ICP 2012	Tendenza
Americhe	44/100	45/100	peggioramento
Medio Oriente e Nord Africa	39/100	40/100	peggioramento
Asia e Pacifico	44/100	43/100	peggioramento
Europa Est e Asia centr.	35/100	33/100	miglioramento
Africa subsahariana	32/100	33/100	peggioramento
Europa occidentale	66/100	65/100	miglioramento
Media mondo	43/100	43/100	stabile

Rielaborazione Caritas dati Transparency International Index 2018 e 2012

Lo stallo è visibile, e l'idea che la corruzione sia pratica del sottosviluppo è smentita dai fatti. Si può osservare che dal 2012 al 2018, degli allora primi 10 classificati (Danimarca, Nuova Zelanda, Finlandia, Singapore, Svezia, Svizzera, Norvegia, Paesi Bassi, Australia, Canada), tutti senza eccezioni hanno ridotto i punteggi: da una media di 87 a una di 84/100. Soprattutto i Paesi scandinavi sono in netto calo: la Finlandia, a 85/100, rappresenta uno dei peggiori regressi in Europa, con 5 punti persi dal 2012; l'Islanda nello stesso periodo ne perde ben 6 (oggi a 76/100); Norvegia, Danimarca e Svezia cedono rispettivamente 1, 2 e 3 punti (vedi box pagina 9).

Fra i regressi più allarmanti per il loro peso internazionale e capacità di influenzare il pianeta si trovano:

- Stati Uniti: a 71/100, persi ben 4 punti solo rispetto al 2017 (gli USA, afferma il report 2018, per la prima volta dal 2011 non sono più fra i primi 20 del CPI);
- Australia, notoriamente Paese modello, precipitata a 77 nel 2018 dagli 87/100 del 2010;
- Canada, anch'esso da sempre fra i migliori, in netto calo dagli 89 del 2010 agli 81/100 del 2018;
- Spagna: ceduti ben 7 punti dal 2012, oggi a 58/100;
- Messico: fra i casi più seri, da 34 nel 2012 a 28/100 nel 2018.

Se la situazione è globalmente stazionaria, si nota che i rari progressi non coinvolgono Paesi di fondamentale importanza (con le rilevanti eccezioni di Italia e Regno Unito, rispettivamente +10 e +6, oggi a 80 e 52/100). Dei primi 20 stati più popolosi del mondo¹¹, solo 3 sono sopra la media mondiale di 43/100 (Germania, Giappone, USA: rispettivamente 80, 73, 71/100); un gruppo che comunque dal 2012 non ha mutato la sua media (39/100). Anche i 13 Paesi dell'OPEC¹² nel 2018 sono fermi a una media di 32/100, sotto di oltre 10 punti della media mondiale, e invariata dal 2012.

Preoccupante anche il gruppo dei BRICS:

- il Sudafrica (43/100) perde 2 punti rispetto al 2010;
- il Brasile ha perso 8 punti dal 2012 e 2 punti solo dal 2017, fino a 35/100 (il più basso in 7 anni);
- al 138° e 87° posto, Russia e Cina (28 e 39/100), sono ferme senza cambiamento dal 2012;
- nello stesso periodo, sola in controtendenza, l'India ha guadagnato 5 punti, oggi al 78° posto vicina alla media mondiale con 41/100.

La corruzione è presente e concreta nella quotidianità delle persone in tutto in mondo e ha diretta incidenza sulla fiducia dei cittadini, perché estremamente visibile. Non stupisce che l'insofferenza dei più poveri sia forte e in aumento, essendo loro che devono corrompere più soggetti in più forme ogni giorno con cifre rilevanti per servizi dovuti o già pagati come sanità, pratiche amministrative, l'allaccio a un'utenza, un posto a scuola per i figli, o semplicemente per evitare problemi

1 persona su 4 negli ultimi 12 mesi nel mondo ha pagato una forma di corruzione

con la polizia¹³. Secondo i dati di Transparency International 1 persona su 4 negli ultimi 12 mesi nel mondo ha dovuto pagare una qualche forma di corruzione, oltre il 50% delle persone nel mondo afferma che i cittadini possono fare la differenza, e il 57% di loro pensa che i rispettivi governi non stiano facendo abbastanza¹⁴.

«SÌ, HO PAGATO UNA FORMA DI CORRUZIONE NEGLI ULTIMI 12 MESI»

Paese	%	Paese	%
Costa d'Avorio	34%	Marocco	48%
Russia	34%	Sudan	48%
Mozambico	34%	Camerun	48%
Venezuela	38%	Egitto	50%
Ucraina	38%	Messico	51%
Perù	39%	Vietnam	65%
Pakistan	40%	India	69%
Nigeria	43%	Liberia	69%

Rielaborazione Caritas dati Transp. (come sopra)

A conferma della quotidiana incidenza del fenomeno, le istituzioni più corrotte nel 2018 si rivelano la polizia e i rappresentanti eletti (entrambi 36%), anche se vi sono delle differenze regionali importanti. Paradossalmente, malgrado il meccanismo della corruzione nasca per estorcere denaro dalle fasce più agiate, sono sempre i poveri che tendono ad essere colpiti in modo più che proporzionale. Non solo il prezzo di un'estorsione pesa meno su un reddito alto che su uno ridotto, ma soprattutto i servizi che esigono più

spesso la corruzione sono quelli più richiesti dai poveri (più frequenti incontri con giustizia, amministrazione e polizia), i quali non hanno spesso alternative (soprattutto in istruzione e salute pubbliche). Il mercato della corruzione tende quindi a operare una selezione inversa, facendo uscire dal gioco gli attori più ricchi, per accanirsi sui meno abbienti¹⁵.

CORRUZIONE E DEMOCRAZIA: RAPPORTO INVERSO

Sempre più chiaro risulta anche l'impatto che la corruzione ha sulla tenuta delle istituzioni democratiche: il declino dei due indicatori corre in parallelo, una reciproca influenza che si risolve in un ciclo vizioso¹⁶. Secondo Freedom House (FH), dal 2018 al 2019 ben 68 Paesi hanno registrato un abbassamento più o meno rilevante degli indicatori di diritti e libertà civili, per il tredicesimo anno consecutivo. Il trend è di lunga durata e stabilizzato: il report FH 2019 osserva che se tra 1988 e 2005 la percentuale di Paesi classificati "non liberi" nel mondo era diminuita da 37 a 23 per cento e quella dei Paesi "liberi" era cresciuta da 36 a 46 per cento, ciò si è ribaltato tra 2005 e 2018, quando i "Paesi non liberi" sono tornati ad essere il 26% (+3%), mentre i "Paesi liberi" il 44% (-2%)¹⁷.

Dal rapporto ITI 2018¹⁸ si desume inoltre che:

- dal 2006 al 2019, 113 Paesi hanno ridotto il punteggio di Freedom House, solo 62 lo hanno aumentato;

- nel 2018 non ci sono democrazie "compiute" sotto la media mondiale dei 43/100 punti sull'ICP;
- pochi Paesi classificati autocratici o antidemocratici ottengono punteggi ICP superiori a 50/100.

Questi dati riflettono il citato arretramento dello stato di diritto, il deterioramento delle libertà di società civile e media indipendenti, ma anche il citato legame democrazia-corruzione. Accreditati modelli statistici sono arrivati a verificare che un calo di 1 punto nell'ICP è associato direttamente a un calo di circa 0,6 punti nel livello di democrazia FH.

A ulteriore conferma, secondo il Bertelsmann Stiftung's Transformation Index 2018¹⁹, delle 58 autocratie esistenti nel 2018, solo 4 mostrano di combattere con efficacia la corruzione. Questa riduce la democrazia a causa della corrosione della fiducia diffusa orizzontalmente nella società fra diversi attori, e verticalmente nei confronti delle istituzioni (*vedi capitolo 5: La questione*). Ma è evidente anche che, a sua volta, la mancanza di istituzioni democratiche e relativi controlli invitano a comportamenti criminosi. Inoltre, il deterioramento dello stato di diritto e strumenti democratici (soprattutto la magistratura) associati a crisi economica, esclusione e riduzione di tutele sociali, producono un incremento della domanda di partecipazione alle clientele che in molte parti del mondo corrono anche lungo linee etniche.

PRINCIPALI STRUMENTI INTERNAZIONALI DI LOTTA ALLA CORRUZIONE

15 febbraio 1999 | **Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) Anti-Bribery Convention**. 44 stati firmatari dei Paesi OCSE e 8 non OCSE: per un coordinamento internazionale sulle norme anti-corruzione preventive e successive, in patria e all'estero.

31 ottobre 2003 | **United Nations Convention against Corruption**, 186 firmatari: il solo strumento di lotta universale e vincolante. Prevede misure preventive, di repressione e rafforzamento, una dettagliata gamma di specificità di atti criminosi, strumenti di cooperazione internazionale e formule di recupero di asset sottratti.

11 giugno 2003 | **African Union Convention on Preventing and Combating Corruption**, 49 firmatari: finalizzata a rafforzare prevenzione, repressione, cooperazione fra gli stati del continente e recupero degli asset in caso di espatrio.

17 giugno 2003 | l'EITI (**Extractive Industries Transparency Initiative**), iniziativa mondiale per la promozione della trasparenza nel settore estrattivo a beneficio della società civile, ritenuta ultima proprietaria delle risorse, con 52 Paesi aderenti.

CORRUZIONE E DEMOCRAZIA: VIRTÙ IN PATRIA, VIZI ALL'ESTERO

Anche per quanto riguarda i Paesi più virtuosi, poco corrotti e democratici, il quadro è a luci e ombre. Nel settore privato, il ruolo delle compagnie internazionali nelle pratiche di corruzione è di estrema importanza, soprattutto per l'ottenimento di contratti da governi o accesso a mercati emergenti: si tratta della "grande corruzione", le cui conseguenze sulla

popolazione sono meno visibili e dirette, ma più devastanti. Benché molte compagnie abbiano sede in Paesi ai vertici della classifica ICP (la quale non misura attività di riciclaggio internazionale o la stipula di contratti in modo opaco), proprio a loro si devono molti dei peggiori scandali di corruzione degli ultimi anni (esempi d'inchieste²⁰ in corso sono quelle a carico d'Airbus, Odebrecht, SBM Offshore, Sinopec, Rio Tinto).

Da anni, il Transparency International colloca ai primi sette posti del ICP Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia, Nuova Zelanda, Singapore, Svizzera. Punteggio medio nel 2018, 85/100 (gratificante, ma comunque sceso di ben 3 punti dal 2012): all'origine delle buone performance, osserva il report 2018²¹, vi sono istituzioni democratiche solide e sviluppo economico sostenuto. Ma i governi dei magnifici sette, dove hanno sede colossi internazionali che operano in set-

tori importanti dell'economia mondiale, sembrano non riuscire o non volere reprimere le attività delle compagnie responsabili di corruzione internazionale:

- Singapore, Finlandia e Danimarca sono nella categoria più bassa nella lotta alla corruzione all'estero;
- Svezia e Nuova Zelanda non conducono che una repressione moderata;
- solo Norvegia e Svizzera sono nella categoria di attiva esecuzione di leggi e dispositivi.

VIRTÙ IN PATRIA, VIZI ALL'ESTERO: ESPORTARE LA CORRUZIONE²²

Livello di applicazione	Paesi con leggi attive contro la corruzione internazionale (praticata dalle compagnie nazionali all'estero)	Quota dell'export mondiale
Attiva	7 Paesi: Stati Uniti, Germania, Regno Unito, Italia, Svizzera, Norvegia,	27% dell'export globale
Moderata	4 Paesi: Australia, Svezia, Brasile, Portogallo	3,8% dell'export globale
Limitata	11 Paesi: Francia, Paesi Bassi, Canada, Austria, Ungheria, Sudafrica, Cile, Grecia, Argentina, Nuova Zelanda, Lituania	12,3% dell'export globale
Nessuna	22 Paesi: Cina, Giappone, Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, India, Spagna, Messico, Russia, Belgio, Irlanda, Polonia, Turchia, Danimarca, Repubblica Ceca, Lussemburgo, Slovacchia, Finlandia, Colombia, Slovenia, Bulgaria, Estonia	39,6% dell'export globale

Rielaborazione Caritas dati Transparency International

Ulteriori informazioni sono desunte dalla più ampia classifica dei Paesi della Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) Anti-Bribery Convention²³, che insieme rappresentano il 65% dell'export mondiale e il 75% degli investimenti internazionali. La situazione dei 44 Paesi nel 2018 è deludente: solo 11 di loro – che rappresentano circa il 30% dell'export mondiale – hanno un'attiva o moderata applicazione di leggi contro società che praticano corruzione all'estero per ottenere appalti negli ambiti più variegati (minerario, aerospaziale, costruzioni, infrastrutture). È evidente che per nessuno di loro carenze tecniche o debo-

lezza istituzionale possono essere ritenute spiegazioni valide.

I progressi sono troppo lenti e moderati:

- 8 Paesi (rappresentanti il 7,1% delle esportazioni mondiali) hanno migliorato i livelli di repressione e indagine per corruzione internazionale dal 2015;
- 7 Paesi sono ora nella categoria di applicazione attiva, rispetto ai 4 nel 2015;
- 4 Paesi (rappresentanti il 6,7% delle esportazioni mondiali) sono retrocessi dal 2015;
- gli altri 33 (rappresentanti circa il 52% dell'export mondiale) hanno ancora un'attuazione limitata o assente contro la corruzione all'estero.

VIRTÙ IN PATRIA, VIZI ALL'ESTERO: GLI SCANDALI DEL NORD²⁴

Danimarca | Più scandali hanno investito la Danske Bank (la maggiore banca nazionale). Le indagini sono in corso, ma si ritiene che milioni di dollari in riciclaggio siano passati attraverso la filiale estone.

Svizzera | Non è un mistero che avvalendosi del segreto bancario, gli intermediari finanziari svizzeri svolgono un ruolo significativo nel riciclaggio di denaro e appropriazione di fondi in tutto il mondo. Solo per citare i più recenti: Rothschild Bank in Malesia (riciclaggio), PKB Privatbank SA Lugano in Brasile (riciclaggio), Credit Suisse Group AG in Mozambico (riciclaggio) e, per le compagnie, Addax Petroleum in Nigeria (corruzione). Colpiscono l'entità delle cifre, le ramificate complicità fra banche e governi e le epoche non recenti a cui risalgono gli scandali, segno di quanto tempo occorre per far luce in certi ambiti (e quante protezioni si sovrappongono).

Svezia | Nel 2017, Telia ha acconsentito (ammettendo la colpevolezza) di pagare una sanzione da un 1 miliardo di dollari per aver corrotto la figlia del presidente uzbeko con oltre 300 milioni di dollari per la concessione fraudolenta di contratti (telecomunicazioni).

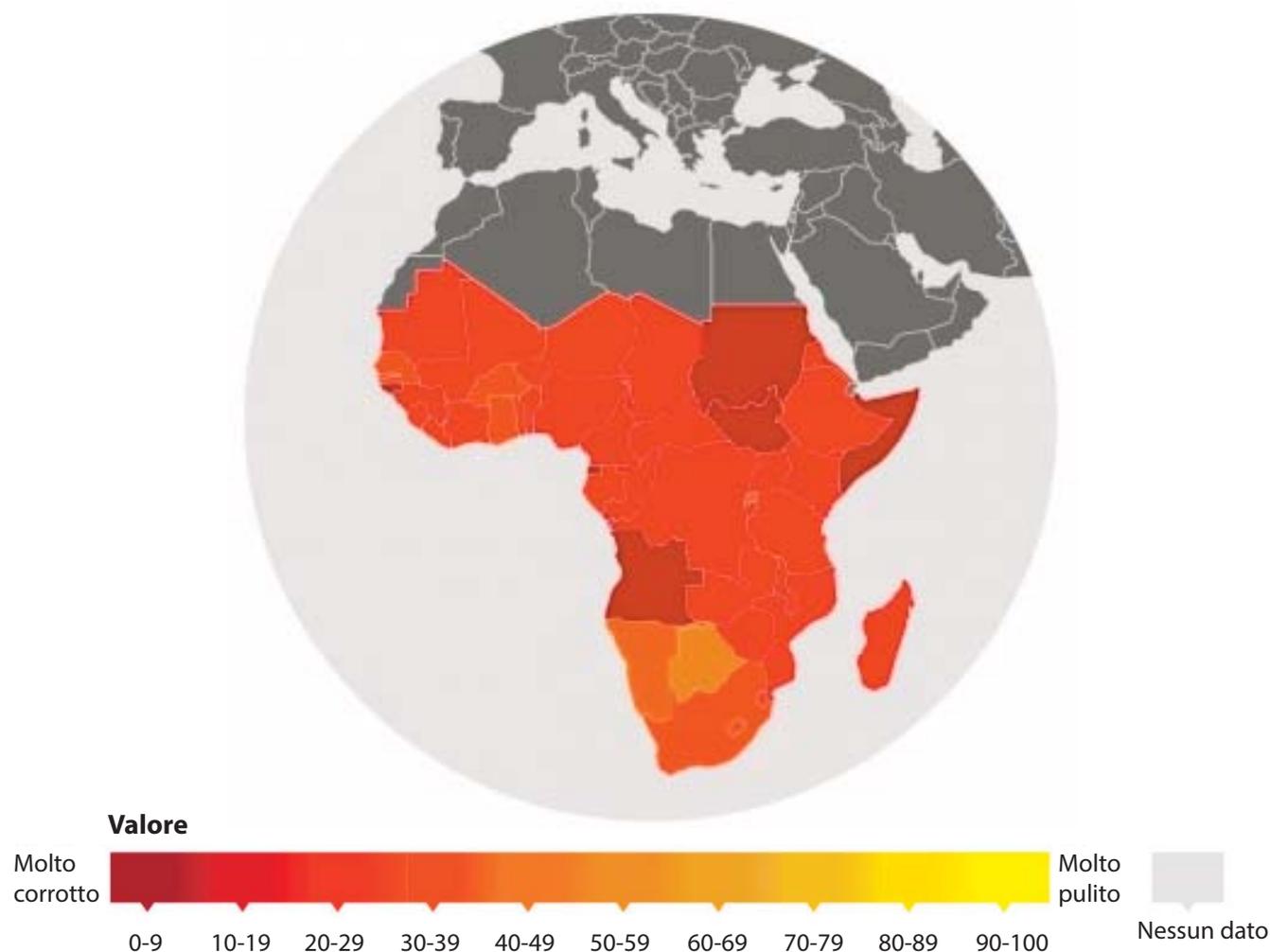
Finlandia | La società di difesa Patria, di proprietà anche statale, è stata coinvolta in scandali di corruzione in Slovenia e Croazia per eventi risalenti alla metà degli anni 2000.

Inoltre, anche laddove vi è un'attiva applicazione di leggi contro la corruzione internazionale, ciò non è affatto indice di un buon comportamento delle compagnie internazionali nei Paesi terzi. Sono perseguibili per legge, ma ciò non vuol dire che lo siano realmente. Ad esempio, in diversi degli Stati considerati più virtuosi ci sono compagnie internazionali molto attive nell'accaparramento di terre (*land grabbing*), fenomeno in cui la corruzione di funzionari è piuttosto diffusa.

LA CORRUZIONE IN AFRICA SUBSAHARIANA E OCCIDENTALE

L'Africa subsahariana è la regione più povera, con i più bassi indici di sviluppo umano, e la meno democratica al mondo (12/100 per libertà e diritti, con solo l'1% della stampa libera²⁵). Le conquiste democratiche, rilevanti dagli anni '90 a oggi, non sembra abbiano avuto effetti significativi sui livelli di corruzione. La regione è anche la più corrotta del pianeta con una media dell'indice ICP di 32/100: il rapporto ITI 2018 osserva che solo 8 Paesi su 49 ottengono più della media mondiale di 43/100. I migliori: Seychelles, Botswana, Capo Verde (rispettivamente 66, 61 e 57/100). I peggiori: Somalia e Sudan (10 e 13/100).

LA CORRUZIONE IN AFRICA SUBSAHARIANA E OCCIDENTALE



Fonte: Transparency International

Tuttavia l'Africa subsahariana, a differenza della percezione comune, non è omogenea: le regioni mostrano trend differenti, anche al loro interno. I valori sono divergenti e le macroregioni offrono medie distorte a causa di specifiche performance particolarmente alte o basse. Difficile individuare trend in base a lingua, storia coloniale, peso demografico, ricchezza media. L'unica tendenza che sembra emergere è che ai miglioramenti nella lotta alla corruzione si associa

un miglioramento negli indicatori democratici (e viceversa).

I risultati sono negativi a livello continentale: l'ICP medio dell'Africa subsahariana è sceso da 34 a 32/100 dal 2012 al 2018. I trend sono tuttavia trascinati verso il basso dalle regioni Sud, Est e Centro Africa più omogenee nel deterioramento. L'Africa occidentale è in controtendenza, sia per la corruzione che per l'evoluzione democratica:

- **L'Africa Centrale**²⁶ è passata da una media di 27 a 25/100 dal 2012 al 2018: tutto il gruppo in calo con l'eccezione di São Tomé e Príncipe (+4, oggi a 46/100); crolli netti di Gabon e Guinea Equatoriale (entrambe -4, oggi a 31 e 16/100) e Congo Brazzaville (-7 oggi a 19/100).
- **L'Africa dell'Est**²⁷, da una media di 32 a 30/100: unico miglioramento vistoso, Seychelles (+14, a 66/100), la cui ottima performance nasconde la discesa del gruppo; pessimo calo di Mauritius (-6, oggi a 51/100), Gibuti (-5, a 31/100) e Madagascar (-7, a 25/100).
- **L'Africa del Sud**²⁸, da una media di 39 a 37/100, con soli 3 miglioramenti su 10: unico progresso, la Namibia (+5, oggi a 53/100); netti i crolli di Botswana, Malawi e Mozambico (cali di 4, 5, 8; oggi a 61, 32, 25/100).
- Mentre le altre regioni sono scese, la media dell'**Africa occidentale**²⁹ è rimasta invariata a 35/100. Regione al suo interno molto contraddittoria: 6 Paesi peggiorano, 7 migliorano. Migliorano Senegal, Costa d'Avorio e Guinea (rispettivamente +9, 6 e 4 punti dal 2012), e peggiorano Liberia e Guinea Bissau (entrambe -9) e Ghana (-4).

L'Africa occidentale vive una corruzione fra le peggiori del pianeta (seconda solo all'Africa centrale), ma è l'unica in relativa evoluzione con Paesi che hanno politiche di anticorruzione in atto.

Secondo l'ITI 2018, i risultati di Senegal e Costa d'Avorio sono attribuibili a stabilità politica e istituzionale, riforme legislative e volontà politica di combattere la corruzione con strategie complessive. Il Senegal ha beneficiato dello sforzo formale e sostanziale del presidente Macky Sall, che dal 2012 ha istituito il ministero della buona governance, un ufficio nazionale e una sezione della magistratura specifica per la corruzione. La Costa d'Avorio coglie i frutti di un percorso iniziato con le amministrazioni di Alassane Ouattara, responsabile di riforme tese alla prevenzione e la repressione, l'istituzione di un'autorità nazionale, l'applicazione di norme internazionali come l'EITI (vedi box pagina 8)³⁰. Simili le ragioni del miglioramento di Gambia (+7 punti rispetto al 2017³¹) e, in misura minore, Burkina Faso (+3 dal 2012, a 41/100) e Guinea (+4 dal 2012, a 28/100, vedi capitolo 2).

Dai Paesi non virtuosi, giunge tuttavia un messaggio incoraggiante per quanto riguarda l'insofferenza sempre maggiore dell'opinione pubblica, sempre meno disposta a tollerare le diverse pratiche di corruzione. In deciso calo dal 2012, Liberia (da 41 a 32), Gabon (da 35 a 31), Ghana (da 45 a 41). In Liberia, la presidente Ellen Johnson Sirleaf ha ammesso il falli-

mento contro il "public enemy number one"³²: l'amministrazione non ha attuato un programma di lotta e, nel gennaio 2018, è uscita di scena lei stessa con accuse di corruzione e stipula di contratti illegali³³. Il proliferare della corruzione in Ghana ha avuto senz'altro un ruolo nell'insofferenza sull'elettorato alle elezioni del 2017³⁴.

La maggior potenza regionale, la Nigeria, è ferma a 27/100 dal 2012. L'amministrazione Buhari ha istituito un comitato consultivo presidenziale, riformato gli appalti pubblici ed elaborato un'ampia strategia nazionale. La stessa elezione di Muhammaud Buhari fu uno storico cambiamento, quando nell'aprile 2015 l'uscente Jonathan Goodluck accettò l'esito elettorale³⁵. Tuttavia, i risultati tardano, complici i decenni di gestione cleptocratica i cui scandali internazionali emergono lentamente. Inoltre, nessuna soluzione si intravede per la questione del Delta del Niger, diretta conseguenza di una pratica di corruzione internazionale duratura (vedi box pagina 27).

Il trend è in costante miglioramento, con i due fenomeni (corruzione e democrazia) che si confermano in reciproca influenza: secondo gli esperti del progetto Bertelsmann Stiftung's Transformation Index (BTI), 8 stati su 14 sono *defective democracies*, 2 *moderate autocracies*, e 4 *highly defective democracies* o *hard-line autocracies*, con un punteggio regionale di

L'Africa occidentale vive una corruzione fra le peggiori del pianeta, seconda solo all'Africa Centrale, ma è l'unica in relativa evoluzione con Paesi che hanno politiche di anti-corruzione in atto

5,25/10³⁶. Questo vuol dire che i millennial west-africani, stragrande maggioranza della popolazione, si stanno abituando a vecchi autocrati cacciati (Compaoré in Burkina Faso, 2014), successioni al potere pacifiche e regolari (Senegal, 2012; Benin, 2016; Ghana, 2017; Nigeria, 2015; Liberia, 2018), valori condivisi a livello regionale (Yahya Jammeth in Gambia costretto dalla CEDEAO a ritirarsi), dittature militari al tramonto (Guinea 2010). Le sfide alla partecipazione sono disarmanti, i conflitti colpevolmente irrisolti, la povertà durissima, l'indice di sviluppo umano il più basso del mondo, ed è in dubbio se la lotta alla corruzione sia duratura o strumento contro le opposizioni: ma nessuna regione del pianeta vanta progressi democratici così moderati e allo stesso tempo chiari³⁷.

Al contrario, le altre regioni sono in declino: involuzione grave, visto che le regioni di Sud ed Est Africa mostrano tradizionalmente più alti indici di governance.

Non stupiscono i cali nell'indice ICP dal 2012 di Congo (da 26 a 19) e Burundi (da 19 a 17), vittime di

regimi corrotti sfociati negli ultimi anni in crisi politiche. Di fatto invariate dal 2012 le situazioni di Kenya, Etiopia e Tanzania (27, 34 e 36/100), Paesi chiave nella regione per posizione, storia e peso demografico. Anche in Uganda (da 29 a 26, dal 2012) il declino di democrazia e lotta alla corruzione sono simmetrici: il Paese si è trasformato in un'autocrazia, dopo le elezioni del 2016 che si sono svolte in un clima di grave intimidazione, mentre gli attacchi ai mezzi di informazione sono sempre più frequenti e violenti³⁸. Dal 2012 il Mozambico (23/100) ha perso 8 punti. Il clima intimidatorio che ha investito la stampa ha scoraggiato anche la denuncia della corruzione, che nell'opacità ha le sue migliori condizioni di successo. Coinvolto in uno dei peggiori scandali di corruzione del continente, l'ex ministro delle finanze e banchiere del Credit Suisse è accusato di aver occultato oltre 2 miliardi di dollari in tangenti³⁹. Più in generale, HRW ricorda che da tempo gli ambienti governativi sono implicati in un'escalation di abusi, distruzioni, esecuzioni sommarie, arresti e sparizioni⁴⁰.

Con un punteggio di 19/100, l'Angola ha guadagnato 4 punti dal 2015, perdendone, però, 3 dal 2012, retrocedendo così al livello del 2010, già molto basso. Il presidente João Lourenço ha promosso riforme e ricambio generazionale nell'amministrazione pubblica, tese soprattutto a rimuovere la rete di clientele della famiglia Dos Santos, saldamente al potere durante il regime precedente⁴¹. Ma queste non hanno messo il Paese a riparo da nuovi scandali che derivano dai decenni della gestione

neo-patrimoniale che ha dilapidato la ricchezza petrolifera nazionale (vedi box pagina 27).

Con 43/100, il Sudafrica, altra potenza del continente, perde 2 punti rispetto al 2010. L'amministrazione Zuma si è distinta per patronage, nepotismo e scandali che ne hanno determinato la cacciata fra le sommosse nel 2018. La presidenza Ramaphosa, in carica dal febbraio 2018, ha varato misure per contrastare la corruzione attraverso commissioni di inchiesta, sotto l'insofferente pressione dell'opinione pubblica. La Strategia Nazionale Anticorruzione è in vigore da anni, per ora senza risultati. L'attività della società civile in Sud Africa, testimoniata dalle mobilitazioni contro la corruzione, è la conferma che una vibrante opinione pubblica è necessaria per la lotta alla corruzione.

Anche in questa regione, i regressi nella lotta alla corruzione sono paralleli a quelli di governance e democrazia, con un punteggio BTI medio regionale di

Il clima intimidatorio che ha investito la stampa in Mozambico e Uganda ha scoraggiato la denuncia della corruzione, che nell'opacità ha le sue migliori condizioni di successo

4,8/10. Pesa la presenza di stati falliti o fragili perché in guerra o in crisi duratura (Angola, Burundi, Sud Sudan, Sudan, Eritrea, Somalia, Zimbabwe, Congo), mentre Mozambico e Uganda sono diventate autocrazie. Libertà e diritti civili si riducono ovunque, con poche eccezioni (Mauritius e Botswana).



2. Il problema a livello nazionale

«Certi problemi hanno origine fuori dal continente [africano] [...]. Ma [...] molte problematiche del continente sono la conseguenza di un modo di governare sovente inquinato dalla corruzione»

Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa*, 14 settembre 1995, n. 110

LA CORRUZIONE IN GUINEA

La Guinea è l'emblema di un Paese dalle enormi risorse naturali, e che tuttavia giace in una povertà mortificante; dove la corruzione endemica da decenni paralizza lo sviluppo umano, vanificando progressi economici dei quali la popolazione sente parlare senza beneficiarne; dove l'esclusione sociale ha alienato la fiducia nello Stato; dove i progressi della democrazia non riescono a modificare la disperata condizione delle persone, e dove da qualche anno per molti la sola alternativa sembra la strada verso il deserto.

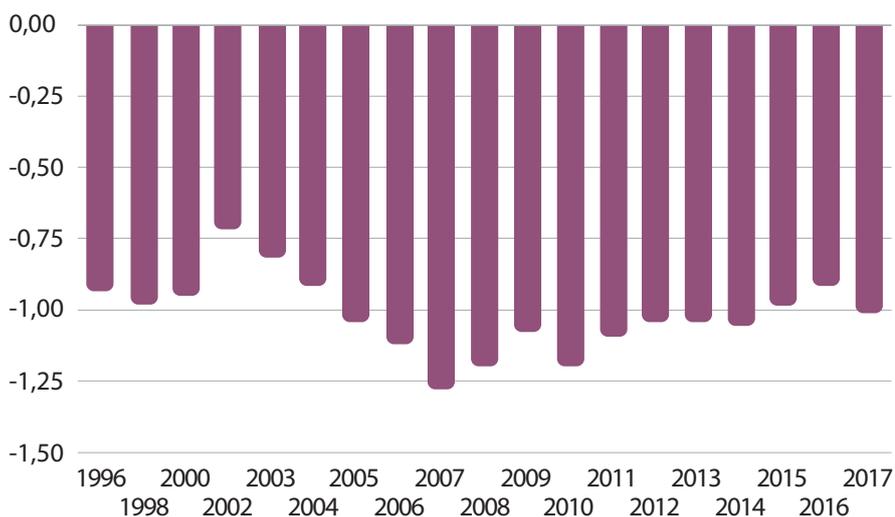
Secondo la classifica dell'indice di corruzione percepita del Transparency International (ICP), la Guinea nel 2018 si trova al 138° posto con un valore di 28/100 del suddetto indice. Posizione scoraggiante, che corrisponde persino ad una minima evoluzione: nel 2012 totalizzava 24/100, nel 2010 era 164° con 20/100, e già in risalita dal 2008 quando era 173°, quintultima al mondo e regime più corrotto d'Africa (16/100).



Dodici punti in dieci anni testimoniano un'evoluzione, partendo da una situazione dalla quale non era difficile migliorare, ma dal punto di vista della popolazione la percezione della corruzione è rimasta invariata. Il Paese è parzialmente migliorato sulla "grande corruzione", solo grazie a poche formali riforme, ma nulla sembra cambiato sulla "piccola", più dannosa e percepibile per famiglie e imprese, mentre amministrazione e servizi restano inefficienti e corrotti¹.

Nell'Indice della Competitività Globale 2018, la corruzione è ancora di gran lunga il primo ostacolo per investire nel Paese (22,8/100)². L'Indice del Controllo della Corruzione, che misura la percezione di quanto il potere sia esercitato per interessi privati, comprese forme di corruzione (scala -2,5 controllo minimo a +2,5 controllo elevato), non sembra aver percepito veri cambiamenti in 10 anni (+0,27³), e per la Banca Mondiale l'Accountability Score resta basso a 18,5/100⁴.

GUINEA: CONTROLLO DELLA CORRUZIONE

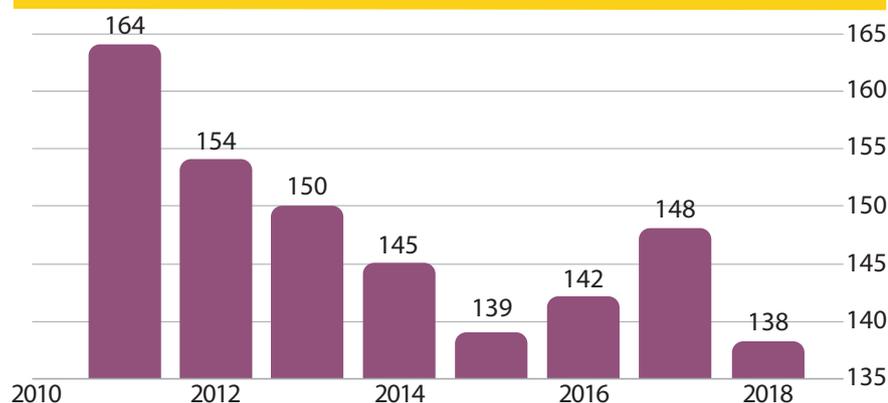


Fonte: Theglobeconomy.com su dati Banca Mondiale

La Guinea è l'emblema di un Paese dalle enormi risorse naturali, e che tuttavia giace in una povertà mortificante

Nel 2012 la Guinea totalizzava 24/100, nel 2010 era 164° con 20/100, in risalita dal 2008 quando era 173°, regime più corrotto d'Africa con 16/100

POSIZIONE GUINEA NELLA CLASSIFICA DELL'INDICE DI CORRUZIONE PERCEPITA (2010-2018)

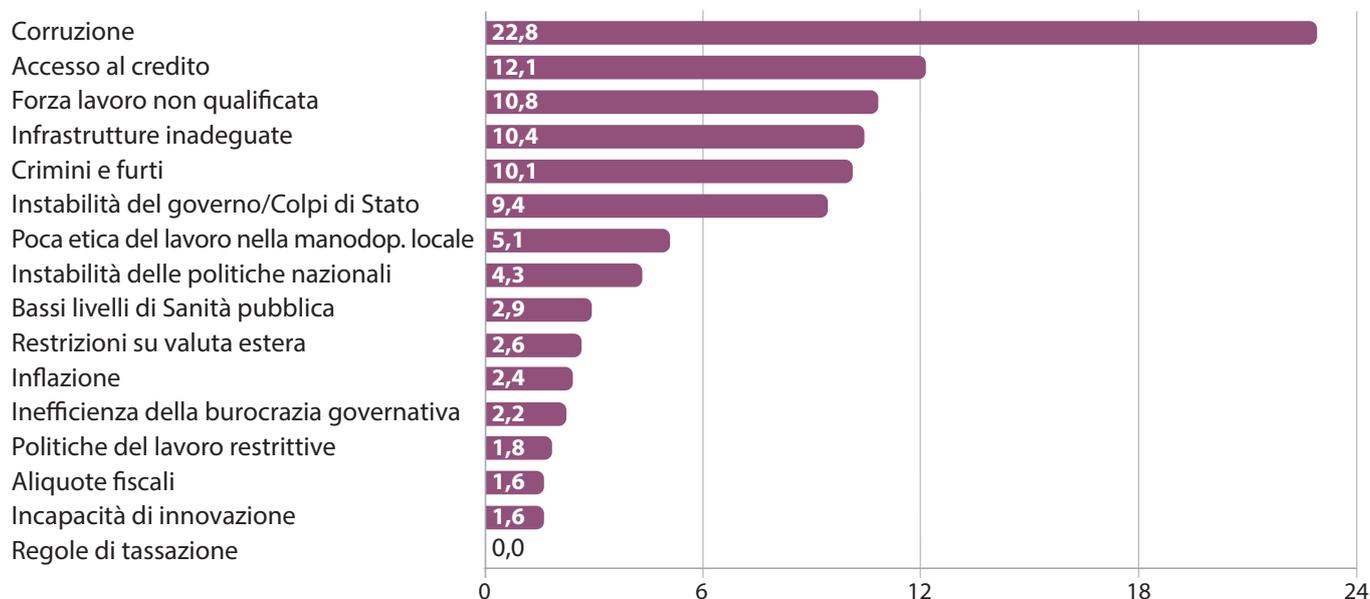


Fonte: *Tradingeconomics.com* | *Transparency International*

La corruzione è talmente endemica da vanificare i progressi in campo politico ed economico, essendo il principale fattore di sfiducia della popolazione nei

confronti delle istituzioni: il 54% dei guineani giudicava male l'operato governativo nella lotta alla corruzione sul 2011-2013, e ancora nel 2014-2015 la percepiva in ulteriore aumento (38%). Nello stesso periodo i tassi di sfiducia rimanevano preoccupanti: il 54% pensava che le persone non potessero fare nulla contro la corruzione e il 31% dichiarava di non denunciare per paura delle conseguenze. I più corrotti storicamente risultano la polizia, la magistratura, il fisco (l'85% lamentava l'opacità del fisco e di non sapere come le proprie tasse fossero

FATTORI MAGGIORMENTE PROBLEMATICI PER FARE IMPRESA



Fonte: *World Economic Forum Report 2018*

La lenta risalita in classifica è spiegabile con le riforme intraprese. Dopo l'ascesa al potere di Alpha Condé nel 2010, che aveva fatto della lotta alla corruzione la base del suo programma elettorale, la Guinea ha:

- sottoscritto l'EITI (Extractive Industries Transparency Initiative);
- ratificato la United Nations Convention against Corruption nel maggio 2013 (firmata nel 2005, poi mai ratificata);
- ratificato l'African Union Convention on Preventing and Combating Corruption nel marzo 2012 (firmata nel 2005, poi mai ratificata);
- rivitalizzato o lanciato autorità indipendenti dopo il 2011. L'Agence Nationale de Promotion de la Bonne Gouvernance et de Lutte contre la Corrup-

tion (ANLC) risalente al 2004, è stata rivitalizzata, con l'incarico di condurre inchieste su base di segnalazioni e denunce;

- lanciato un programma di chiarificazione dei termini contrattuali delle concessioni minerarie e annunciato la rinegoziazione;

Cambiamenti di rilievo. Ma le misure sembrano simboliche, tese piuttosto a dare segnali alla comunità internazionale da un Paese che risulta:

- 11° fra i più fragili al mondo;
- 153° su 190 per facilità di iniziativa economica;
- 119° su 137 per competitività⁶.

E soprattutto, ad accreditare il primo governo democratico del Paese come riformista, ma non tanto di-

rette a sradicare la vera origine del fenomeno: la radicata cultura dell'impunità, soprattutto ad alto livello. Non esiste una politica nazionale coerente e strutturata, la quale richiederebbe sia la rinuncia a interessi consolidati che a molto consenso politico. Non trascurabile il fatto che l'intero settore pubblico, dalla magistratura alla sanità, dalle forze dell'ordine alla scuola, ha salari bassissimi, talvolta neanche percepiti: alcuni impiegati vivono di corruzione, la quale spesso gli permette di far funzionare servizi altrimenti non erogabili. Il diagnostico-Paese della Conferenza degli Stati parte della Convenzione ONU Contro la corruzione⁷, chiarisce i punti deboli di un assetto giuridico in divenire, poco sostenuto dalla volontà politica:

- il quadro normativo sulle maggiori fattispecie di corruzione prevede molti dei reati della Convenzione, ma è contraddittorio, incoerente, privo di strumenti preventivi e repressivi;
- le authority stanno iniziando a lavorare troppo lentamente, mancano di mezzi finanziari, e soprattutto di ogni indipendenza. Spesso non hanno poteri e i mandati in forza dei quali agiscono non sono chiari;
- le pene non sono commisurate alla gravità degli atti;
- diffusa la non applicazione delle norme;
- mancano cultura della legalità e fiducia nella volontà di reprimere il fenomeno: niente nei codici incoraggia chi vuole esporsi a denunciare (la ANCL come le altre autorità non hanno alcun caso in esame al momento);
- il rafforzamento di capacità per tutti gli attori coinvolti nella repressione è un'urgenza.

Quanto poi ai contratti con le compagnie minerarie, i risultati sono stati contraddittori, ma lo stesso governo in carica non sembra immune da ulteriori corruzioni al suo interno (vedi box pagina 20).

Per il *Transparency&Accountability 2019* del Global Integrity⁸, i cui report necessitano di meno prudenza politica rispetto alla Conferenza degli Stati della Convenzione ONU, il quadro è ancora più cupo e la Guinea non è in lenta evoluzione, ma piuttosto in netto regresso: 38/100 nel 2013, 30/100 nel 2016, per arrivare a 24/100 nel 2019. In particolare, nell'analisi degli indicatori relativi alla corruzione, l'ANCL è definita "l'ombra di sé stessa", con scarsa indipendenza, senza stabilità di incarico per i funzionari né possibilità di iniziativa, senza un mandato né un decreto di formalizzazione firmato (al settembre 2018). Il *bureau de réception des plaintes* (ufficio reclami) è il solo organo abilitato a ricevere denunce, ma i cittadini ne diffidano.

Insomma, la lotta alla corruzione in alti e bassi livelli sarebbe piuttosto debole. La Guinea è lontana dall'ottenere risultati oltre ai segnali, come lo sono i guineani dal percepire cambiamenti nel quotidiano: gli scandali si susseguono frequentissimi, riguardano funzionari di alto livello, ministri e primi ministri, in una sensazione di impunità diffusa e dall'alta valenza politica. Quello che sorprende sono le immancabili complicità internazionali di quasi tutti questi eventi⁹.

Con il governo eletto, la missione doveva essere il ripristino della fiducia, per dare fondamenta alle neonate istituzioni democratiche: questo non sembra essere avvenuto, in nome di un consenso immediato. Ciò rafforza l'impressione di debolezza delle istituzioni, scarsa legittimità, senso di inutilità dei processi democratici in corso, impotenza e rassegnazione di fronte alle sfide.

STORIA DELLA CORRUZIONE "ETNICA"

In Guinea parlare di corruzione non basta. Come altrove nel mondo, è intrecciata a questioni che rafforza e che la rafforzano, ma qui la corruzione (la piccola: nepotismi, clientele, patronage; e la grande: riciclaggi e contratti con compagnie straniere) è qualcosa di più: è il fattore intermedio di un consolidato sistema socio-politico che se in opacità e disuguaglianze ha il suo nucleo, in violazione dei diritti ed esclusione ha le sue conseguenze. Radicata in altro che semplice venalità, la corruzione è stata uno strumento politico durante la colonizzazione e successi-

La corruzione non è una priorità del governo, la cui missione doveva essere il ripristino della fiducia, per dare fondamenta alle neonate istituzioni democratiche. Ciò rafforza l'impressione di debolezza delle istituzioni, scarsa legittimità, senso d'inutilità dei processi democratici in corso, impotenza e rassegnazione di fronte alle sfide

vamente: al centro di un unico sistema che fa tutt'uno con la storica cattiva gestione di potere e risorse, con la questione etnica, la miseria, l'ottenimento del consenso, la lontananza delle istituzioni.

È difficile fissare l'inizio del fenomeno. Certo è eredità anche del periodo coloniale, che incorporò persistenti tradizioni di gestione del potere per radicarle ulteriormente: durante i regni Peul e Malenké, i re si affidavano a un sistema di vassallaggio che prima di trasmettere il gettito prelevato ne tratteneva una parte. Un servizio simile fu prestato poi sotto l'amministrazione francese: la bassa remunerazione che il governo dava ai capi locali responsabili della riscossione (in prevalenza Malenké) incoraggiava atti di appropriazione indebita, divenuti la norma¹⁰.

La prima repubblica (1958-1984)¹¹: la Guinea è stato il primo Paese dell'impero francese a conquistare l'indipendenza (1958) attraverso un referendum. La Francia ruppe bruscamente ogni legame, lasciando il Paese isolato nella più profonda miseria. Il fondatore della nazione, il mitologico ex-sindacalista Sékou Touré, fu padre sia di una pesante dittatura legata al blocco comunista che di un'infrangibile unità nazionale. Carismatico leader d'etnia Malenké, ha go-

vernato fino alla morte, nel 1984. Le vittime del suo regime, decine di migliaia, sono impossibili da quantificare con precisione. Terrore di stato su vasta scala fu impiegato per controllare ogni aspetto della vita dei guineani, inquadrati nel Parti Démocratique de Guinée costantemente nell'incubo di uno dei tanti complotti interni dei quali il dittatore era ossessionato: primo fra tutti, il "complotto Peul" fra il 1976-77 (vedi box pagina 17).

GUINEA: 4 ETNIE PER 4 REGIONI

La divisione in regioni ed etnie in Guinea è frutto di manipolazione politica. Tradizionalmente si distinguono 4 regioni popolate da diverse etnie, frutto di una classificazione coloniale poi data per scontata e diventata fonte di identificazione, ma che nasceva dalla logica francese tesa a semplificare e controllare il territorio. A zone distinte corrisposero presto etnie distinte su base geometricamente regionale, con il sacrificio della ricca diversità e, nel contempo, delle contaminazioni che caratterizzavano il Paese. La divisione è automaticamente passata all'epoca post-coloniale¹². I gruppi si dividono per lingua, tratti fisici, religione, trasmissione ereditaria, mono o poligamia, attività produttiva, livello di istruzione¹³.

Guinea Media, a prevalenza Peul (37%-40% del totale): unici veramente distinguibili dagli altri per tratti fisici e tradizioni.

Alta Guinea, a prevalenza Malenké (30% del totale).

Guinea Marittima, prevalenza Soussou (15% - 20% del totale).

Guinea Forestale, popolata da numerose etnie, alleate o rivali in base al momento storico: Kissi, Toma, Guersés, Mano, Kpelle (10% -14% del totale).

Oltre ai principali gruppi etnici ce ne sono diversi altri minoritari, in tutto 24 (Koniaké, Diakhanke, Loma, Kuranko, Yalunka, Gberese). Le rivalità storiche sono numerose, poi rafforzate da stereotipi e narrazioni, spesso costruite a loro volta¹⁴: in epoca precoloniale i Peul, zelanti creatori di un forte stato islamico jihadista nel Fouta Djallon, opprimevano i Soussou, spinti sulla costa. I popoli della foresta si batterono invece a lungo contro la conquista degli eserciti Malenké. Le rivalità più aspre si hanno oggi fra i Malenké e le etnie della Guinea Forestale e, soprattutto, fra Peul e i Malenké, che si contendono la prevalenza storica sulla regione. Poco prima dell'indipendenza, negli anni '40, le associazioni politiche che si andavano creando furono tutte di stampo etnico, in mancanza di alternative per la costruzione del consenso politico.

La situazione non è cambiata nel tempo: durante la lunga pausa della dittatura, e dopo la liberalizzazione dei partiti nel 1992, gli schieramenti si riallinearono su base immancabilmente etnica, in un contesto politico che spingeva in tal senso. Al netto delle manipolazioni, i gruppi si presentano oggi quadrati e irriducibili, divisi da identità esasperate, ben localizzabili per regioni e ognuno con i suoi riferimenti partitici: su questo il Paese si presenta bloccato al progresso democratico.

Durante il suo governo, patronage e nepotismo etnico furono impiegati per favorire l'etnia Malenké in esercito, partito, amministrazione, piani di sviluppo regionali, soprattutto in funzione anti-Peul¹⁵. Ma si trattò di una silenziosa "malenkizzazione" tattica, per ragioni di sicurezza personale. L'obiettivo era unificare la ne-nata nazione: in quest'ottica la diversità etnica era considerata deleteria¹⁶. La Guinea infatti era etnicamente disomogenea, con più gruppi di simile peso, nessuno forte abbastanza da offrire una base nazionale: una scelta avrebbe esposto alla disintegrazione la nazione in lotta per la sopravvivenza fin dai primi

giorni dalla sua nascita¹⁷. Si preferì un nazionalismo populista, antiimperialista e vittimista, unito dalla tensione rivoluzionaria. La retorica puntava su giustizialismo ed egalitarismo, ogni venatura etnica fu bandita nel discorso pubblico: il collante della formidabile unità nazionale che dura tuttora divenne la comune sofferenza coloniale e la sopportazione delle privazioni che la rivoluzione domandava¹⁸.

Il disastro economico avvenne malgrado le ingenti risorse minerarie del Paese, soprattutto la bauxite, che divenne fondamentale per la strutturazione del regime e la saldatura al blocco Est: la politica intra-

presa fu *bauxite-for-weapons*¹⁹. Sotto il regime di Touré la corruzione proliferò: sia la "piccola", visibile quotidianamente da ogni guineano, sia la "grande", per quanto atteneva alla gestione in regime di mo-

nopolio delle impressionanti risorse minerarie della Guinea (da lui stesso definita: «lo scandalo geologico»). Tuttavia, la corruzione si caratterizzò poco per il fattore etnico.

IL COMLOTTO PEUL, UN EVERGREEN DELLA PROPAGANDA

«*Tout sauf un Peul au pouvoir à Conakry*» (*tutto ma non un Peul al potere a Conakry*)²⁰

La diversità del popolo Peul rispetto agli altri nel Paese li ha sempre fatti percepire come stranieri, malgrado in Guinea siano maggioranza relativa. Popolo dalle origini nomadi, composto da circa 40 milioni di persone diviso fra 14 Paesi del West Africa, in nessun Paese forma la maggioranza assoluta. Soprattutto durante il regime di Touré sono diventati i nemici perfetti, incolpati di trame internazionali ai danni della patria e del comunismo: nel biennio 1976-77 la repressione si fece accanita, l'esodo di massa e la decapitazione di una vivace classe dirigente si rivelò spietata. Lo stereotipo del complotto Peul è implicitamente strumentalizzato nella retorica del regime etnico di Alpha Condé²¹: l'idea che si coltiva è che i Peul siano avidi speculatori e affamino il Paese per scopi politici. Questo è all'origine delle peggiori violenze che in campagna elettorale colpiscono di preferenza questa etnia, compattata intorno al partito che li rappresenta. Il popolo Peul è bloccato: forma il 40% del totale, vicino alla maggioranza, ma è impossibilitato a vincere per il sentimento anti-Peul che salda tutta l'opposizione. La paura di una presidenza Peul, base della retorica in tutte le tornate elettorali, è uno spauracchio: l'idea che un Peul possa diventare presidente (e nella logica etnica, fare quindi gli interessi esclusivi dei Peul) evoca paure irrazionali, che offrono confortevoli posizioni di rendita politica agli avversari²².

La seconda repubblica: con un golpe, successe a Touré il colonnello Lansciana Conté (1984-2008), di etnia Soussou. La fine del regime non coincise con un miglioramento della disperata situazione economico-sociale, ma con l'inizio di un regime di pretese liberali che tuttavia nel giro di qualche anno degenerò in banditismo di stato. Le illusioni di liberalizzazione, che portarono al multipartitismo nel 1993 (terza repubblica), naufragarono in una serie di violazioni dei diritti umani. Soprattutto, la rapina delle risorse pubbliche divenne sistematica, senza parvenze di politicizzazione né limiti d'altro tipo. Fu l'epoca della cleptocrazia, a beneficio soprattutto degli ufficiali, necessari per la sopravvivenza del regime. La Guinea divenne un narco-stato, centro di smistamento mondiale di droga latinoamericana²³. La povertà condusse fra il 2006 al 2008 a livelli di esasperazione tali da scatenare scioperi e violenze senza precedenti.

Sotto il regime di Conté le clientele etniche in esercito e amministrazione si allargarono ulteriormente, a beneficio della sua etnia, in funzione anti-Malenké: la presenza Soussou nella burocrazia triplicò e il fenomeno si estese verso il basso con un deciso incoraggiamento al nepotismo²⁴. Rappresentante di un'etnia minoritaria, il colonnello sentiva il regime costantemente sotto minaccia e la sua etnicizzazione ebbe valenza cautelativa. La manipolazione etnica si fece

esplicita, con un ribaltamento della prospettiva di Touré. L'obiettivo di Conté era lo spregiudicato sfruttamento delle rivalità storiche in pieno spazio pubblico per il vantaggio della propria compagine: lasciare ai Peul il commercio e appoggiarsi ai Forestières (etnie della Guinea Forestale), privi di mezzi e coesione necessaria per rappresentare una minaccia²⁵. Sotto Conté il multipartitismo rinacque su basi esasperatamente etniche e regionali, per rimanere tale fino ad oggi in una posizione di rendita esposta alla più cruda manipolazione (si è sostenuto che le identità Soussou e Fo-

La manipolazione etnica si fece esplicita, con un ribaltamento della prospettiva di Touré. Sotto Conté il multipartitismo rinacque su basi esasperatamente etniche e regionali, per rimanere tale fino ad oggi in una posizione di rendita esposta alla più cruda manipolazione

restière erano fino agli anni '90 piuttosto sfumate: il loro inasprimento fu una scelta politica²⁶). Da quel momento la stabilità dipese in misura sempre maggiore da divisioni etniche, lungo le quali distorsione, corruzione e favoritismo si orientarono²⁷. È il periodo in cui molti contratti minerari furono negoziati in modo opaco con alcune multinazionali. L'ultimo anno di regime, la Guinea era il Paese più corrotto d'Africa.

Alla morte del colonnello, il capitano Dadis Camara, di etnia Guersé (Guinea Forestale), assunse il potere con un golpe, portando ai vertici del Paese un

manipolo di militari dai bassi ranghi (quarta repubblica: 2008-2010). Il Paese sprofondò in una anarchia di fatto, in cui la sistematica violazione dei diritti si associava all'appropriazione di risorse. La promozione di clientele etniche, stavolta di origine dell'area Forestale, iniziò immediatamente in ogni posto chiave, soprattutto l'esercito²⁸. Lo sfruttamento illegale della bauxite proseguì e avanzarono i negoziati per ulteriori contratti. L'eco internazionale del massacro del 28 settembre 2009 e la fronda interna alla giunta, che portò a un tentativo d'assassinio del Capitano, condussero al collasso del regime.

Nel 2010 si inaugurava il primo governo democratico, ma ancora da inconfondibili tendenze autoritarie, con un limitato rispetto dei diritti umani e all'insegna di sempre più violente divisioni etniche, base del suo potere. Ereditò un Paese sfinito, ultimo in ogni classifica di sviluppo umano ed economico, frutto di un sedimento storico fatto di dispotismi, ideologie fallite, violenza, corruzione, etnicizzazione. Soprattutto in preda a una profonda crisi di fiducia verso lo stato e fra gli stessi cittadini.

I progressi democratici più recenti sono innegabili, ma poco negli ultimi dieci anni ha fatto supporre che si intendesse abbandonare strumentalizzazione etnica, nepotismo e clientele²⁹. Il sistema partitico è fermo su una ricerca del consenso etnico (formalmente incostituzionale, art. 3) che etnicizza a cascata ogni cosa nel Paese e che si manifesta con le distorsive pratiche della corruzione. Ma alla base vi è un problema socio-economico, per cui l'offerta di clientele si incontra con la domanda: la crescita economica dal 2010 è avvenuta senza alcuna inclusività e non si è accompagnata a misure di redistribuzione accrescendo le disuguaglianze. Le risorse scarse obbligano i guineani, per

i quali il cambiamento è del tutto impercettibile, a competere per esse³⁰.

I partiti sono dediti allo sfruttamento politico di una rendita etnica. I conflitti vedono contrapposti soprattutto i Peul e i Malenké, le due etnie maggiori, rappresentate da UFDG e RPG. I Peul sono compatti intorno all'Union des forces démocratiques de Guinée (UFDG): in maggioranza relativa, ma impossibilitati a ottenere la presidenza, in quanto l'esclusione tende a ricompattarsi contro di loro al secondo turno (quando la competizione si riduce agli esponenti dei due maggiori partiti-etnie). Questo blocco annulla il dibattito politico, lasciando il Paese in ostaggio alla lotta di posizione.

La rendita etnica è garantita come la lealtà dei gruppi sottostanti, e questo rende superflua la ricerca di un consenso su altre basi. Una riduzione della carica retorica è impossibile: disinnescare la paura che un Peul arrivi al potere significa la sconfitta automatica del partito Malenké, che per mantenersi al potere conta su un margine ristretto ottenuto solo grazie a questa manipolazione. Il sistema è sotto la pressione di sempre più gravi atti di violenza etnica, soprattutto nei periodi elettorali, caratterizzati da campagne sempre più astiose: l'odio etnico presenta oggi una sfida di estrema gravità e la violenza è diffusa anche lontano dalla campagna elettorale. Le voci di un possibile tentativo di modifica costituzionale per ottenere un terzo mandato nel 2020 hanno già messo in agitazione piazze e forze politiche³¹.

ECONOMIA E MINERALI: FRA SCANDALI GEOLOGICI E SCANDALI POLITICI

La Guinea, lo scandalo geologico, dispone delle più grandi riserve al mondo di bauxite e le più grandi (fra le non sfruttate) di ferro, oltre ad altre risorse.

GUINEA, LO SCANDALO GEOLOGICO

La Guinea è leader mondiale per risorse minerarie (per quantità, qualità, facilità di estrazione, potenziale di sviluppo)³².

Bauxite: 1/3 delle riserve al mondo, purezza 40%, 40 miliardi/ton, 23 solo nella regione di Boke. Il Paese è il 1° esportatore d'Africa, 3° al mondo, candidato a divenire il 1° (18,1 milioni di tonnellate nel 2015, 27,6 milioni nel 2016, 60 milioni di tonnellate estratte previste per il 2020).

Ferro: la più grande riserva di ferro inesplorato del mondo, 20 miliardi/ton, purezza al 60%, zona Simandou, la più grande del pianeta (1,8 miliardi di riserve stimate, purezza al 65%, capacità a regime di 100 milioni di tonnellate l'anno).

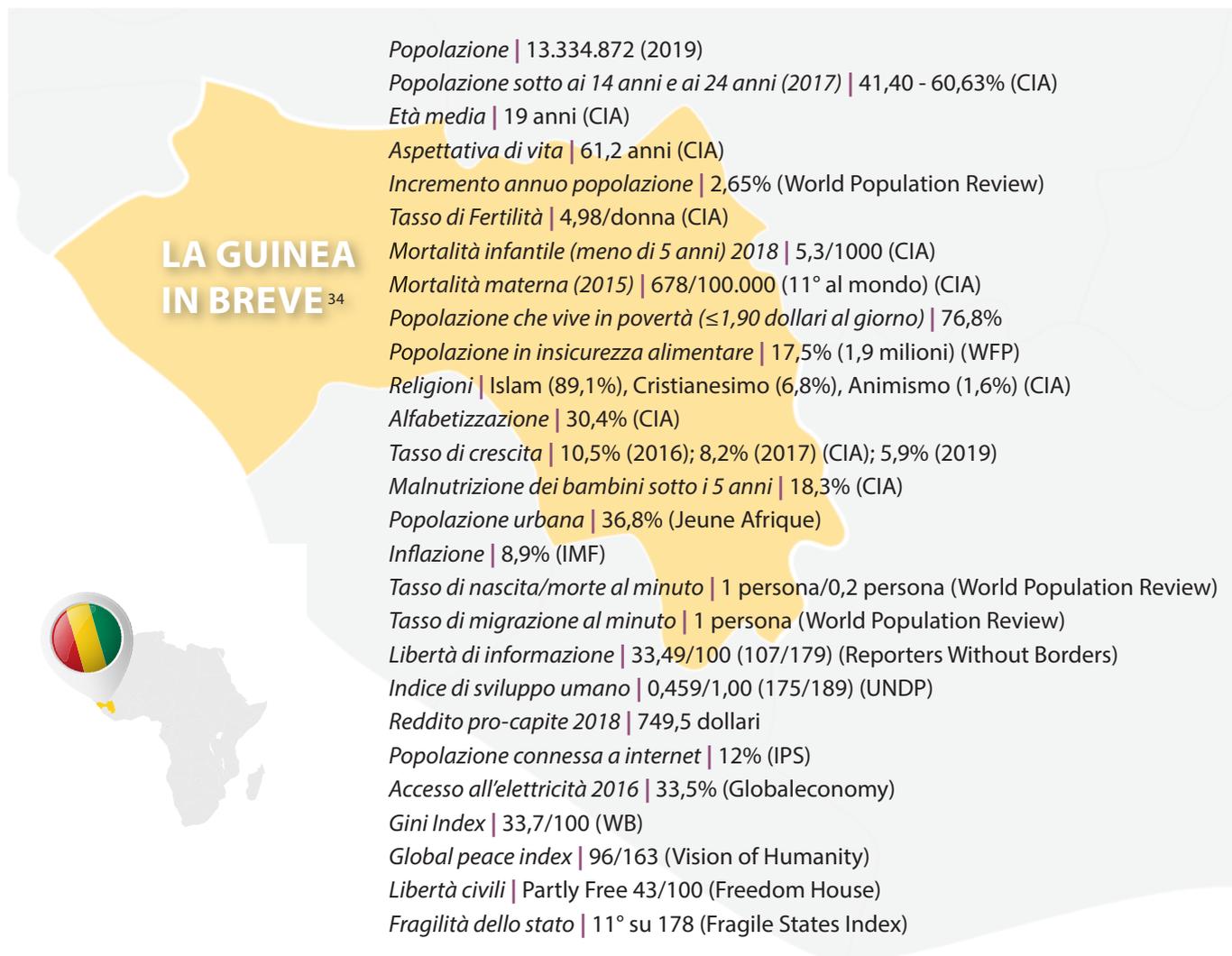
Oro: 700 tonnellate di riserve stimate, in Alta Guinea. Produzione annua, 25 tonnellate.

Diamanti: scoperti nel 1932, regione forestale, fra le migliori qualità al mondo, riserve di 30 milioni di carati accertate, 50 milioni presunti.

Importanti giacimenti di **piombo, zinco, cobalto, calcare, graffite, sabbie nere**.

La situazione che vede una tale ricchezza per così pochi abitanti, ma in tale stato di povertà, è storicamente spiegabile solo attraverso pessima gestione, corruzione, violazione dei diritti, distacco dalla popolazione, appropriazioni indebite su vasta scala³³. La

differenza fra le ricchezze del settore minerario e la miseria è paradossale: 76,8% della popolazione vive in povertà, la mortalità materna è a 678/100.000 (undicesima più alta al mondo) e il 18,3% dei bambini sono malnutriti.



Il decennio democratico della Guinea (2010-2019) ha visto una stabilizzazione economica. I progressi sembrano incoraggianti, soprattutto l'impetuosa crescita annua: 10,5% (2016), 8,2% (2017), 5,9% (2019). Tuttavia, questa è trainata unicamente dal settore estrattivo, ossia la bauxite, che rappresenta il 22,7% del PIL e il 97,8% delle esportazioni (e in netta e costante crescita: 74% nel 2012, 90% nel 2017³⁵).

Il governo di Alpha Condé ha promosso riforme nel solco neo-liberale, con priorità all'aspetto macroeconomico, dirette a stabilizzare i fondamentali dell'economia e con investimenti strutturali rilevanti. Ma lo stato sociale era ed è rimasto del tutto fragile: la spesa pubblica per la salute dal 2004 è triplicata (oggi 2,7% del PIL) e quella per la scuola raddoppiata (oggi al 3,6% del PIL)³⁶, ma la povertà è troppo profonda e questi cambiamenti risultano impercettibili. La priorità non è stata l'aggressione della povertà su vasta

scala e la lotta alla corruzione, per far percepire un cambiamento e restaurare il rapporto di fiducia orizzontale e verticale. In questo il tema della corruzione, che ha accompagnato la vita di tutti i guineani da sempre per generazioni, avrebbe avuto una valenza simbolica.

Questa fase di crescita è stata condotta in assenza di stabilità democratica e partecipazione popolare, senza tenere in considerazione gli attori sociali in modo partecipativo. Lo sviluppo guidato dal minerario è inoltre limitato, ineguale socialmente e geograficamente, senza inclusione e dialogo con le comunità, disastroso per l'ambiente, e senza che aggredisca le cause della povertà, in un Paese in cui il 95,2% del settore privato è informale. L'economia non conosce diversificazione. Al contrario, si registra un'incipiente deindustrializzazione: il contributo sul PIL del settore industriale ha subito un declino dal 34% nel 1988 al

31% nel 2016. Infine, il settore minerario, notoriamente a bassa intensità di lavoro, ha prodotto relativamente poca occupazione: nel 2016, su 5.338.000 di forza lavoro attiva, il settore minerario occupava 280.000 persone (neanche il 5,2%)³⁷.

In Guinea la questione mineraria e la corruzione sono da sempre strettamente connesse. È anche paradossale constatare come nel tempo ogni possibilità di ricchezza si sia tradotta puntualmente in una nuova sofferenza. Storicamente il settore minerario ha offerto un campionario completo di esempi di piccola e grande corruzione, strumentalizzazioni di regime, nepotismo e

patronage, falsificazioni, frodi, negoziazione svantaggiosa di contratti internazionali in violazione dei codici e conclusi con corrotte da multinazionali ben felici di trovare qualcuno disposto ad essere corrotto: quasi tutto impunito, salvo rare eccezioni (*vedi box sotto*). Oltre ai pochi vantaggi per la popolazione, ha anche avuto e ha un pessimo impatto ambientale e sociale (*vedi box pagina 21*).

Sotto il regime democratico, non sembra esserci un cambiamento significativo, come dimostrano le recentissime violazioni delle protezioni legali (*vedi box pagina 21*), garantite sulla carta e puntualmente inattese.

IL FERRO DEL SIMANDOU: UNA MINIERA DI SCANDALI

Il primo giacimento di ferro al mondo è stato più volte al centro di scandali dalle ramificazioni finanziarie e politiche internazionali. Gli atti di corruzione sulle concessioni minerarie contestati negli ultimi anni ai colossi anglo-australiano Rio Tinto e a BSGR sul sito del Simandou (Regione Forestale) e le conseguenze che ne sono derivate sulla popolazione, rappresentano un caso di scuola di come un evento di corruzione internazionale è in grado di fermare lo sviluppo di un Paese e bloccare un'intera generazione. Una parte rilevante di migranti in partenza dal Paese oggi, in continuo aumento, viene dalla Regione Forestale, dove la produzione di ferro è ormai ferma. I depositi di ferro di Simandou sono stimati in 110 miliardi di dollari complessivi, e potrebbero raddoppiare il PIL della Guinea³⁸. Il progetto prometteva di cambiare il Paese, dal punto di vista economico e fisico, con la costruzione di ferrovie transguineane e altre infrastrutture come porti e aeroporti per miliardi di dollari di investimenti.

Dal 1997 Rio Tinto era concessionaria dei diritti dell'immenso sito. Nel 2008, il governo di Lansana Conte decise di revocargli tali diritti sui blocchi Nord 1 e 2 per assegnarli a BSGR, lasciandogli solo i blocchi Sud 3 e 4³⁹. Nel 2010, dopo le elezioni, furono lanciate inchieste dal governo di Alpha Condé per far luce sulla cessione. Sospetti fondati. Nel 2013 Frederic Cilins, agente di BSGR, è stato arrestato dall'FBI negli USA: accusato sotto la dittatura di aver corrotto per 12 milioni di dollari la potentissima moglie dell'ex-presidente, allo scopo di ottenere i diritti sulla miniera, è risultato colpevole nel 2014⁴⁰. Nel contesto di questi accertamenti, il governo ha revocato a BSGR i diritti su blocco 1 e 2 per restituirli a Rio Tinto. Nel 2016 lo stesso capo della BSGR fu accusato dalle autorità americane, svizzere e israeliane di corruzione in relazione alla cessione dei diritti. L'idea era che avesse ottenuto i siti minerari per 165 milioni di dollari senza intenzione di sfruttarli, ma solo per rivenderne metà pochi mesi dopo alla VALE, colosso brasiliano dei minerali, per un valore di 2,5 miliardi⁴¹.

Nel 2016 fu invece Rio Tinto a essere investita da scandali di corruzione in diversi Paesi, passando da parte lesa ad agente di corruzione lei stessa. Nel 2016 l'ex-ministro delle Miniere e Geologia in Guinea nel 2009 e nel 2010, Mahmoud Thiam, accusò la compagnia di tentativi di corruzione a partire dal 2011 per la restituzione dei diritti sul Simandou. Nel 2017, il Serious Fraud Office (UK) ha iniziato indagini su segnalazione delle autorità australiane in relazione a una finta consulenza di 10,5 milioni di dollari a François Polge de Combret, consulente per il Simandou nel 2011 e strettissimo collaboratore del governo. Risulta da uno scambio di e-mail relative al pagamento che il faccendiere doveva influenzare il presidente sulla restituzione dei diritti⁴². Rio Tinto ha ammesso la colpa e licenziato due capi, con rilevante strascico di scandali in USA, Australia e UK: il governo ha negato ogni implicazione e di essere stato persino al corrente del ruolo del suo collaboratore⁴³.

Nel 2016, dopo anni di blocchi, negoziati difficili, controversie legali in più Paesi e sospensioni per scandali, il sito si trovava in tripartizione fra Rio Tinto, Chinalco e il governo, con l'impegno di sviluppare il progetto. Ma la congiuntura internazionale ha ulteriormente complicato le attività. Il prezzo del ferro è precipitato, facendo perdere convenienza nello sfruttamento del sito e rendendo insostenibili i costi delle infrastrutture necessarie per il suo sfruttamento. La BSGR ha trovato un accordo finale per uscire dalle sue residue concessioni, e Rio Tinto, senza aver estratto ferro dopo vent'anni di concessione, cerca di vendere tutto ai cinesi, che per gli stessi motivi di congiuntura non possono comprare⁴⁴.

I fatti sintetizzati sono una minima parte della vicenda, ad oggi non conclusa, e in generale di altri fitti simili schemi che caratterizzano il settore estrattivo in Guinea. Alcuni eventi risultano chiari dalla catena di scandali: un frustrante quadro di malaffare domina la gestione delle risorse del popolo guineano, le ramificazioni internazionali della corruzione sono abituali ed enormi sia in patria che all'estero, le collusioni multiple e incrociate, tutte le compagnie hanno messo in atto comportamenti quanto meno dubbi, e tutti i governi hanno avuto condotte opache.

Ad oggi, nessun minerale è ancora stato estratto dal sito ferrifero più grande del mondo, le attività sono del tutto sospese, e migliaia di giovani guineani che hanno perso il lavoro sono migrati.

LA BAUXITE DI BOKÉ: UNA MINIERA DI SOFFERENZE

Conosciuta fin dagli anni '30, storicamente mal gestita e sfruttata politicamente dal regime, la bauxite è la nuova benedizione della Guinea che si è trasformata in una nuova disgrazia e prova che il governo è distante dalla popolazione. Elemento indispensabile per l'acciaio, la sua domanda mondiale è da qualche anno trainata dalla Cina, grande acquirente (nel 2017, il 73% della bauxite guineana partiva verso la Cina⁴⁵) e grande finanziatore per la sua estrazione. Recentemente, Indonesia e Malaysia, leader storici della produzione di bauxite, hanno smesso di estrarla per l'insostenibile impatto ambientale. Ciò ha determinato la necessità di nuovi partner per la Cina: occasione per il governo guineano, impantanato nella questione del ferro del Simandou, di dare una svolta al settore minerario. A partire dal 2015, la scelta è stata agganciare l'economia del Paese alle esportazioni di bauxite, essendone la Guinea il più grande deposito al mondo⁴⁶.

Il Paese è oggi ai vertici mondiali, la produzione è destinata a crescere, e con essa tanto i guadagni che i relativi problemi di impatto. I principali progetti sono affidati a Société Minière de Boké (SMB), joint venture che include la partecipazione cinese, e la Compagnie des Bauxites de Guinée (CBG), che include Rio Tinto, Alcoa e governo. Gli scavi della bauxite e il trasporto verso il mare su strade non asfaltate verso i nuovi porti di Katougouma e Dapilon sono il cuore dei lavori. Molti anche gli investimenti infrastrutturali, ponti, strade, per le necessità di sfruttamento e trasporto.

È evidente che il governo non voleva perdere l'opportunità dell'affare: questo ha determinato una negoziazione rapidissima, opaca, e al di fuori dei normali iter procedurali, soprattutto gli studi di impatto ambientale e sociale obbligatori per legge. Il minerale è concentrato nella regione di Boke, dove il panorama è cambiato radicalmente: miniere a cielo aperto, orizzonte rosso marziano, infrastrutture ovunque. L'arrivo delle miniere si è tradotto in una catastrofe per la popolazione: violati da anni il diritto all'acqua, alla terra, al cibo, allo sviluppo, all'aria, alla salute, alla vita, a essere rispettati nella propria cultura e stili di vita.

I lavori hanno richiesto lo spostamento di villaggi e produzioni agricole. Ciò ha determinato:

Il cambiamento di stili di vita e l'interruzione del sistema di rotazione agricola (unica fonte di sostentamento).

La terra su cui sorgevano i villaggi, ora luoghi di scavo, e che da secoli apparteneva alle popolazioni, **è stata loro sottratta senza adeguata indennità**. La vicenda si lega alla questione fondiaria: l'uso della terra in Guinea si basa su tradizioni e usi, ma per l'indennità la legge richiede titoli di proprietà formalizzati. Il nuovo Codice Minerario del 2011 prevede tutele, ma il governo non ha prodotto i regolamenti attuativi con gli standard di compensazione né sensibilizzato la popolazione: un codice ben fatto, ma inutile. Nessuno li ha informati che la legge prevede dal 2001 la registrazione dei titoli. Essendo formalmente proprietà demaniale, spesso le compagnie acquistano la terra dallo stato senza informare i coltivatori. L'adeguata compensazione, anche quando è avvenuta, si è realizzata con standard e prezzi del 1987 che prevedono l'indennizzo per alberi e prodotti, ma non per la terra.

Da quando gli scavi sono cominciati, ogni cosa nella zona è coperta di polvere rossa, dalle case alle produzioni agricole, dal bestiame alle persone, fino all'acqua stessa trasformata in molti luoghi in fango. L'acqua è sporca per i sedimenti dei lavori, il traffico dei mezzi e l'aria polverosa che poi vi si deposita, senza contare che l'estrazione assorbe molta acqua esaurendo le falde. La quantità d'acqua è diminuita e la qualità di quella rimasta è scesa. Le risorse ittiche sono diminuite a causa del traffico delle chiatte. Molti alberi sono appassiti per la fotosintesi impossibile.

L'aria inquinata ha provocato problemi respiratori e irritazioni, mai avuti nella regione, soprattutto in bambini e anziani: le polveri sono respirate per i lavori a cielo aperto, le esplosioni di dinamite e per il passaggio dei mezzi di trasporto. I monitoraggi ambientali non sono eseguiti. Molti anche gli scarichi di carburanti e diesel per traffico. Le compagnie negano il problema.

Gli studi d'impatto, obbligatori per legge preventivamente, non furono eseguiti o mai pubblicati, né il governo aveva i mezzi per eseguirli al posto della compagnia; tuttavia esso ha approvato i progetti senza osservazioni, con un'evidente fretta di partire con la produzione. Neanche il parlamento discusse nulla, tutto l'iter fu molto forzato senza seguire i percorsi di approvazione. Adesso è tardi e si vuole evitare un incidente con la compagnia e andrà sempre peggio con l'avanzamento dei lavori.

Non vi è stato dialogo con le popolazioni locali né prima né dopo. I giovani delle città di Boké hanno organizzato sabotaggi, blocchi, scioperi, atti dimostrativi per ostacolare i lavori, proteste violente puntualmente repressi. Almeno 30 manifestazioni si sono susseguite dal 2015, alcune con arresti e vittime. La presenza della compagnia ha dato posti di lavoro (stimati 7.663 e 2.284), ma questo non compensa le perdite per le famiglie (case, terra, acqua, abitudini).

Non è facile per il governo negoziare con le multinazionali, ma un ruolo importante lo ha giocato la fretta e una radicata cultura del disinteresse per il benessere della popolazione. Quello che si desume è che l'affare bauxite è di certo enorme, ma sono sempre "altri" a guadagnarci, governo e multinazionali: la popolazione locale subisce solo externalità negative. L'opportunità bauxite si è risolta nella solita priorità assoluta agli affari e alla crescita, senza pensare ai vantaggi per la popolazione né ad attenuarne gli svantaggi.

CORRUZIONE E MIGRAZIONE

«La questione dei migranti minorenni va affrontata alla radice. Guerre, violazioni dei diritti umani, corruzione, povertà, squilibri e disastri ambientali fanno parte delle cause del problema»

Papa Francesco, Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017, 15 gennaio 2017

Non è raro che sia i migranti in viaggio, sia i giovani delle aree di maggiore emigrazione della Guinea citino esplicitamente la corruzione e i suoi effetti tra i fattori che li inducono a partire⁴⁷.

Oltre a un nesso diretto in tutti quei casi, non rari, in cui fatti di corruzione hanno spinto a partire (vedi il capitolo 4: *Le testimonianze...*), vi è un legame stretto e più diffuso che afferisce all'influenza della corruzione sulle cause più importanti della migrazione dalla Guinea. In particolare la disoccupazione, la mancanza di opportunità economiche, l'instabilità sociale e politica, la difficoltà di accesso ai servizi di base. Elementi, questi, menzionati dagli stessi migranti o potenziali tali tra i principali fattori di spinta alla partenza che, a loro volta, sono influenzati in modo significativo dalla corruzione, di cui vi è una percezione diffusa e tangibile tra le comunità.

Il popolo guineano è da sempre in movimento, protagonista di diaspora da lunga data. Popolo dalle antichissime tradizioni di viaggio, storicamente ha visto i flussi migratori concentrati nella regione dell'Africa occidentale, solo recentemente solcata da frontiere coloniali e poi statali, e mossi dai motivi più vari: commercio, lavoro stagionale, viaggi religiosi. Durante la Guerra Fredda la principale meta di alcuni migranti per ragioni di studio era l'Europa dell'Est, soprattutto la Romania comunista (meno l'URSS). L'esodo dei Peul, accusati di complotto durante gli anni '70, ha visto poi l'ulteriore incremento della loro diaspora. L'epoca post-indipendenza mostra flussi complessivi variabili, in base alla situazione politica ed economica.

Nel 2017 secondo l'OIM⁴⁸, 426.010 guineani vivevano all'estero stabilmente, il 3,25% della popolazione, soprattutto nella sub-regione (Senegal, Sierra Leone, Costa d'Avorio, Mali, Liberia, Mauritania), ma anche in Canada, Stati Uniti, Francia, Spagna, Italia. Il tasso netto al 2018 è in negativo (-392.528), con una emigrazione che eccede l'immigrazione⁴⁹. Nel più ampio contesto della crescita del fenomeno migratorio degli ultimi anni, o piuttosto del cambiamento delle sue mete, la rappresentanza della comunità guineana è in aumento negli arrivi in Europa, soprattutto negli sbarchi e nella sua componente giovanile e mi-

norile (resta il fatto che la quota di cittadini stranieri in Italia di origine guineana è piuttosto basso, secondo l'ISTAT circa 11.240 nel 2018, in linea con il resto dall'Africa subsahariana che complessivamente rappresenta meno dell'1% della popolazione italiana).

In Italia nel 2015 i guineani rappresentavano appena l'1,7% degli arrivi per mare (2.629/153.842⁵⁰), per balzare, secondo l'UNHCR⁵¹, al 7,36% nel 2016 (13.345/181.436) e raggiungere il picco di 8,13% nel 2017 (9.701/119.369), quando divennero la seconda comunità per numero di arrivi dopo i nigeriani (18.158/119.369). Nel contesto della riduzione degli sbarchi nel nostro Paese nel 2018, le cifre scendono a 3,47% (810/23.327), tendenza continuata nel 2019, con 36 arrivi su 647 (il 7,3% del totale).

Simile il trend in Spagna, dove già nel 2015 i guineani rappresentavano il 13,6%, la terza comunità per numero di arrivi via mare (2.097/15.422⁵²), e nel 2016, l'11% (843/7.490), quarta comunità. Il fenomeno riprese nel 2017, toccando il 14,11% (4.000/28.349), terza comunità per arrivi via mare, mentre in Italia erano la seconda nello stesso anno. Chiusa la via italiana, per i guineani la Spagna diventò stabilmente la principale meta nel 2018, con 13.350 arrivi su 65.400, quando 1 migrante su 5 era guineano (il 20,41%), pri-

In Italia nel 2015 i guineani rappresentavano solo l'1,7% degli arrivi per mare, per balzare al 7,36% nel 2016 e raggiungere il picco di 8,13% nel 2017 (9.701/119.369), quando divennero la seconda comunità per numero di arrivi

ma comunità, seguita dai marocchini (13.000); trend confermato nel 2019 (18,8% del totale, con 1.121/5.963 arrivi⁵³).

Il fenomeno ha rilevanza europea: i guineani, prima del 2014 praticamente sconosciuti nel vecchio continente, sono diventati nel 2018 la prima comunità per arrivi via mare, 14.400 su 141.500⁵⁴, e sono candidati a restarlo nel 2019, essendo già il 9,3%, secondi per arrivi solo agli afgani⁵⁵. Anche in Belgio⁵⁶ e soprattutto in Francia il fenomeno è noto e sotto osservazione per il numero dei richiedenti asilo e dei passaggi di frontiera dall'Italia⁵⁷.

Il cambiamento è stato visibile ovunque, anche in Paesi di transito. Da tempo la rete Caritas, impegnata nell'assistenza ai migranti in ogni tappa del viaggio, segnala un inedito aumento della comunità guineana a Gao (Mali) e Agadez (Niger), come in Paesi del Nord Africa, soprattutto Algeria, Marocco, Francia, Spagna, dove si assiste soprattutto a un incremento della presenza di minori non accompagnati. Tutti i dati concordano nel segnalare una netta prevalenza di giovani da Regione Forestale e Media Guinea⁵⁸.

ROTTI MIGRATORIE DALLA GUINEA



3. Le cause del fenomeno

«Giovani, dovete cercare continuamente di individuare i mali della vostra società come la corruzione, l'appropriazione indebita [...] il nepotismo, il tribalismo, l'antagonismo politico, il rifiuto dei diritti dei poveri [...]»

Giovanni Paolo II, Pellegrinaggio Apostolico in Nigeria, Benin, Gabon e Guinea Equatoriale ai Giovani, Onitsha (Nigeria), 13 febbraio 1982



Le cause della corruzione sono varie e sfuggono a rigidi determinismi. Il caso della Guinea è un esempio:

- in primo luogo, di “piccola corruzione”, saldamente collegata a un fattore tutto interno: l’assetto etnico e il meccanismo di lotta per il potere ad esso legato;

- in secondo luogo, di “grande corruzione”, legato a un fattore esterno e internazionale: lo sfruttamento sub-ottimale di risorse minerarie, e della posizione di rendita che esso offre.

CORRUZIONE: LE CAUSE¹

La letteratura si è dedicata a lungo alla ricerca delle cause della corruzione, individuandone molte di ricorrenti, ma senza stabilire definitivamente rapporti di causalità costanti. Nessuna causa o concausa sembra essere determinante in sé, al massimo predisponente.

Storiche e culturali

- (+) Abitudini consolidate o tradizioni tendono a incontrare una ridotta condanna morale se reiterate, anche a fronte di nuovi valori e nuove dinamiche produttive (amiguismo in Spagna, familismo amorale in Sud Italia, cultura della corruzione in America Latina).
- (+) La cultura del sospetto, presente in alcuni contesti, rende consigliabile rivolgersi a famiglia ed entourage, sostenendoli per farsi sostenere.
- (-) Un passato coloniale britannico e la diffusione del Protestantismo sono associati a un minore tasso di corruzione.

Etniche

- (+) In contesti di polarizzazione e frazionamento etnico e di recente unificazione, riporre fiducia nei rappresentanti del proprio gruppo è una scelta spontanea, efficace e suscettibile di incontrarsi con comportamenti simili nella comunità. Il timore dell’esclusione dal proprio gruppo in caso di devianza consolida il meccanismo.

Economiche

- (?) PIL e ricchezza media. L’effetto della scarsità delle risorse in un contesto sociale gioca un ruolo non chiaro: che la povertà abbia effetti d’incremento della corruzione è intuitivo e probabile, ma non è univocamente dimostrato empiricamente.
- (+) La presenza di risorse minerarie è associata all’aumento di corruzione nella creazione di posizioni di rendita.

Politiche

- (-) Democrazia, diffusione di diritti civili e libertà politiche, funzionanti grazie a meccanismi di controllo reciproco, sono idonee a aumentare i costi per i responsabili di atti di corruzione.
- (+) Le dimensioni dello stato, l’aumento delle sue prerogative di distribuzione di risorse o servizi e la quantità del personale impiegato in amministrazione hanno un impatto diretto sulla corruzione.
- (+) L’assetto federale è correlato a maggiori tassi di corruzione, in ragione del fatto che segmenta il mercato della corruzione e con esso le forze di controllo. La devoluzione a livello locale della distribuzione di risorse tende ad avere un effetto simile in ragione della maggior frequenza dei contatti con le istituzioni e maggiore conoscenza personale dei soggetti coinvolti.
- (+) L’eccesso di instabilità (determinata da calamità, disordini o “stati fragili”), come l’eccesso di stabilità (mancato ricambio) hanno effetti diretti sulla corruzione.

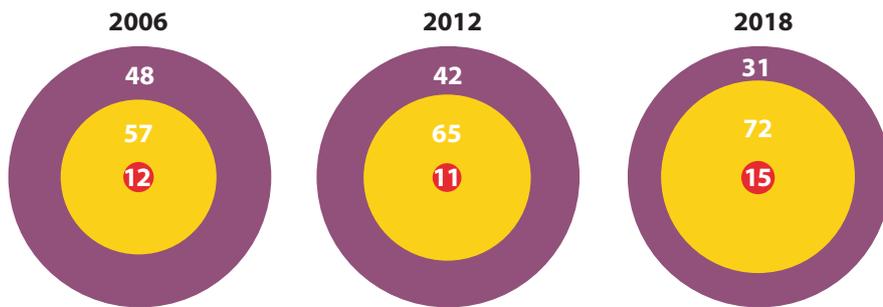
Amministrative

- (-) Sistemi giudiziari indipendenti e burocrazie consolidate e professionalizzate tendono a ridurre il tasso di corruzione.

FATTORE INTERNO: CORRUZIONE ED ETNIA, SOPRAVVIVENZA NELLA TRAPPOLA DELLA PAURA

L'etnicizzazione è un tema globale: dal 2006 al 2018, secondo l'indice elaborato dal centro studi Bertelsmann Stiftung (indice BTI), il tasso di conflitto etnico è aumentato di 0,5/10². Nel tempo ne è aumentata anche la gravità, essendo sempre più quelli di alta e media intensità.

CONFLITTI ETNICI E LORO INTENSITÀ (Tasso di conflitto etnico)



- Intensità del conflitto molto bassa: livello di polarizzazione della società relativ. basso
- Intensità del conflitto media: divisioni sociali chiaramente visibili
- Intensità del conflitto molto alta: guerra, guerra civile o violenza diffusa

Fonte: Bertelsmann Stiftung's Transformation Index BTI 2018

Il tema della corruzione in Africa subsahariana è legato all'identità, in un continente che conta almeno 800 gruppi etnici, 1000 lingue e centinaia di culti religiosi³. Se letteratura e ricerche empiriche concordano che le società etnicamente frammentate sono affette da pratiche sub-ottimali (soprattutto corruzione⁴), non risulta chiara la natura del legame. Questo ha incoraggiato stereotipi, come l'idea che nelle culture africane ci sia qualcosa di predisponente sia a corruzione che a lotta etnica. Si tratta invece di un meccanismo nel quale ognuno agisce con poco margine di scelta, limitandosi a perseguire razionalmente un interesse individuale, ma rafforzando così un sistema che si perpetua.

All'origine della questione etnica, lo "scramble for Africa"⁵: la formazione degli stati africani è frutto della spartizione alla Conferenza di Berlino del 1884. I confini coloniali furono tracciati su masse continentali poco esplorate e non tennero conto della conformazione antropologica: civiltà, culture, gruppi etnici e linguistici con storia e memoria condivisa furono separati e intrappolati a loro insaputa in confini. I problemi subentrarono con l'indipendenza, quando le divisioni amministrative divennero frontiere: i popoli si trovarono uniti in comuni nazionalità senza comune identità. Inoltre, prima del 1884, il continente aveva forme di governo dissimili dallo stato-nazione europeo, introdotto in epoca coloniale. Lo stato era una forma sconosciuta, se non nella sua va-

riante straniera e dominatrice: la dicotomia "noi"/"loro", dove "loro" era lo stato, passa dall'età coloniale a quella dell'indipendenza⁶.

Quando si pose la scelta fra le identità, il senso di appartenenza fu cercato laddove esisteva: l'idea del bene comune era forte, ma corrispondente all'aspetto familiare, clanico, tribale, etnico, quasi mai nazionale. Al contrario, il bene comune (etnico) era minacciato

da un astratto concetto di bene nazionale (imposto). Molte pratiche distorsive sulla gestione della cosa pubblica conseguirono da questa visione, soprattutto il patronage: una pratica protettore-protetto in reciproco guadagno. Sul primo, al vertice, incombono obblighi di assistenza, distribuzione di risorse e protezione verso il suo gruppo, in cambio di sostegni dal basso. I protetti sono i membri del gruppo, aventi a un tempo obbligo di fedeltà e diritto di assistenza⁷.

Nell'Africa indipendente, la mancata distribuzione di risorse verso il basso da parte del protettore (favoritismi e nepotismo) come la mancanza di fedeltà verso l'alto dai protetti (testimoniata dal "regalo" corruzione) non sono visti come segni di vigore civico, ma stigmatizzate forme di devianza, tradimento, attentati alla sicurezza del gruppo⁸. A questo si uniscono la paura dell'esclusione sociale, che in un contesto precapitalistico ha costi anche letali, e la consapevolezza che ogni altro gruppo etnico entro i confini nazionali sta facendo lo stesso per la propria sopravvivenza, a scapito degli altri, con la relativa diffidenza verso gli outsiders.

Il meccanismo, dalle origini spontanee e dall'evoluzione razionale, si istituzionalizza: nasce il partito et-

La corruzione è un meccanismo nel quale ognuno agisce con poco margine di scelta, limitandosi a perseguire razionalmente un interesse individuale, ma rafforzando così un sistema che si perpetua

nico. Se i protetti si fanno elettori, esigendo favoritismi e risorse per il loro gruppo (strade, ospedali, scuole, infrastrutture, servizi), il protettore si fa leader, conservando gli obblighi del suo status nelle cariche che occupa, utilizzando per adempierle le risorse di cui dispone quale ne sia l'origine, anche pubblica. Il bene pubblico continua a corrispondere al bene del gruppo. L'idea di chiedere o dare il voto a un outsider (altre etnie) non è un'opzione possibile: le promesse e le offerte difetterebbero di credibilità. Ogni competizione

si fa etnica di conseguenza⁹. Quando questo accade, l'identità etnica non tende a indebolirsi grazie alle virtù del sistema democratico, ma a rafforzarsi in ragione della competizione elettorale.

Si è osservato che nell'epoca successiva l'indipendenza, i partiti unici mobilitavano masse su temi populistici e anticoloniali, una propaganda che attenuava le componenti etniche per l'identità nazionale (il caso della Guinea di Touré è il più citato). Al contrario, l'etnia nell'arena politica si è esasperata con il multipartitismo negli anni '90, trasformando la lotta per il potere in qualcosa di astioso e teso (come nel caso della Guinea di Conté dopo il 1993)¹⁰.

Il partito etnico sfrutta una posizione di rendita: le distinzioni fra partiti non si basano su cosa si rappresenta, ma su chi. La carta etnica è un richiamo alla lealtà, esonera dagli sforzi della competizione elettorale, e induce, da un lato, a concentrarsi sull'esasperazione di quelle identità e, dall'altro, a manipolarle creando stereotipi. Più ancora, a far intendere che i problemi di un gruppo sono da ascrivere alle cattive intenzioni degli altri, rafforzando il clima di ostilità orizzontale. Più i gruppi avversari appaiono ostili, più i sacrifici richiesti (fra cui corruzione o appropriazioni sistematiche) appaiono tollerabili a fronte del rischio che questi governino o abbiano eccessivo peso decisionale¹¹.

Il meccanismo è forte al punto che il sostegno etnico tende nel tempo a prescindere dai favoritismi reali per il gruppo, che possono farsi simbolici¹². È infatti poco credibile la promessa di ricompensare tutti i membri di un gruppo etnico per il loro sostegno¹³. È la trappola della paura: se non è sempre vero che il leader del proprio gruppo provvede alla sua etnia, di certo è vero che i leader dei partiti (etnici) avversari lo faranno solo per i loro. I leader riescono a minacciare più efficacemente il proprio gruppo che quelli avversari: l'interesse a far apparire più dannosa possibile la successione è evidente. Questo spiegherebbe perché non soltanto non si trova spesso evidenza di favoritismi a beneficio del gruppo del leader (neanche per la Guinea¹⁴), ma spesso un leader cleptocrate estrae grandi risorse dal proprio gruppo, pur non perdendone in consenso¹⁵. Persino la percezione che il proprio gruppo abbia condizioni di vita peggiori rispetto agli altri non origina biasimo per il proprio rappresentante, ma incoraggia ulteriormente corruzione e sostegno elettorale. Il caso della Guinea è abbastanza riconoscibile.

FATTORE ESTERNO: CORRUZIONE E RISORSE MINERARIE

Pur in assenza di un netto legame di causa-effetto, è stato osservato che la presenza di risorse minerarie abbondanti in contesti di povertà e fragilità statale è

spesso un fattore in sé predisponente¹⁶ alla corruzione.

Sono ormai pochi gli afro-entusiasti che ritengono che il miracolo economico africano che da qualche anno sembra in corso non sia in realtà in buona parte illusorio e di certo parziale, basato spesso su grandi tassi di crescita derivanti da attività estrattive. È la crescita senza sviluppo, o peggio crescita non inclusiva: ennesima versione del modello coloniale che assegna all'Africa il ruolo di estrattore ed esportatore di risorse non rinnovabili, basato su deindustrializzazione, basso tasso di impiego, basso trasferimento di tecnologia e know-how, dilapidazione di risorse in beni futili o in pagamento di debito estero, e che nel lungo periodo finirà per aggravare ulteriormente la fragilità dello stato, la dipendenza e il sottosviluppo¹⁷.

Resta tuttavia il fatto che la crescita economica africana dell'ultimo decennio sia stata sostenuta, in alcuni casi a due cifre, e che questa ha generato una grande ricchezza: quanto non è spiegabile è che paradossalmente questa liquidità non sembra aver modificato il destino della maggior parte degli africani, i cui indica-

L'identità etnica non tende a indebolirsi grazie alle virtù del sistema democratico, ma a rafforzarsi in ragione della competizione elettorale

tori di sviluppo e benessere non sono cambiati proporzionalmente. Questo perché la crescita vuol dire ricchezza solo quando corrisponde al miglioramento delle condizioni di vita di chi appartiene alle fasce più basse della società, a più lavoro e migliori salari, a maggiori diritti dei lavoratori non specializzati, a investimenti in formazione e istruzione, spesa pubblica, servizi di base. Quando questo non accade, la crescita vuol dire appropriazione e tendenzialmente aggravamento di ingiustizie ed esclusioni.

Il "paradox of plenty" si verifica quando ingenti entrate associate alle royalties derivanti dalle risorse minerarie, di solito petrolio, non corrispondono a un incremento di spesa pubblica e indici di sviluppo umano. Non soltanto le condizioni sociali e umane non migliorano ma, al contrario, queste sembrano direttamente associate a ulteriore decadimento degli standard di vita, bassa trasparenza, alti livelli di corruzione, concentrazione di potere, rischio di conflitti, autoritarismo, sprechi di risorse, e una lunga serie di scandali finanziari. In più, un numero difficilmente quantificabile di conseguenze negative, soprattutto ambientali e sociali, sono scaricate su una popolazione che non ha né strumenti per proteggere i propri interessi né mezzi di informazione per farsi sentire. Eternità positive e negative sono distribuite sulla popolazione in modo del tutto ineguale. Il paradosso è semplice: con la ricchezza giungono le disgrazie.

ANGOLA¹⁸

8,38 milioni di barili di grezzo di riserve accertate fanno dell'Angola un Paese ricco dove la miseria di massa e lo spreco d'élite convivono. Il petrolio determina il 50% del PIL, il 70% delle entrate pubbliche, il 93% delle esportazioni del Paese¹⁹.

Molti ex-membri del governo sono fra gli uomini più ricchi al mondo (con in vetta la figlia dell'ex-dittatore, Isabel dos Santos, notoriamente la donna più ricca d'Africa), con centinaia di milioni di dollari di patrimonio. L'élite al potere si è da sempre sistematicamente appropriata della totalità degli asset petroliferi.

Le cifre delle quali si è persa traccia dai conti pubblici negli anni sono sbalorditive: decine di miliardi di dollari in corruzione e appropriazioni che il governo e la famiglia del presidente José Eduardo dos Santos, che con esso ha coinciso per decenni, hanno sempre negato.

Diffusi gli interessi internazionali. L'Angola è un formidabile partner della Cina, che qui acquista il 12% del petrolio che gli è necessario²⁰ (e il 67% del totale esportato nel mondo dal Paese africano, nel 2017).

In Angola, 147° su 189 per indice di sviluppo umano e fra i 15 Paesi più corrotti al mondo (2018), nessun beneficio della ricchezza petrolifera ha mai aiutato le 477 madri su 100.000 che muoiono ogni anno di parto (23° peggior risultato al mondo), i 65,8 neonati su 1.000 che non compiono 1 anno (10° peggiore al mondo) e il 19% dei bambini malnutriti cronici (28° peggiore al mondo).

NIGERIA²¹

La principale potenza del continente è il miglior esempio di paradosso della ricchezza, dove gli enormi proventi petroliferi non solo non hanno arricchito la popolazione, ma ne hanno determinato un netto decadimento economico e imbarbarimento civile.

La Nigeria dispone di 37,45 milioni di barili di grezzo solo di riserve accertate (3,1% al mondo), concentrate nel Delta del Niger. I proventi del petrolio che il Paese ha estratto dagli anni '50 a oggi ammontano ad almeno 400 miliardi di dollari (1/4 del PIL africano del 2017²²), ma la zona del Delta, senza acqua ed elettricità, è la più povera di un Paese in cui 814 donne su 100.000 muoiono di parto (4° peggior performance al mondo) e il 31,5% dei bambini sono malnutriti (8° peggior performance al mondo).

L'agricoltura è devastata da attività estrattive e piogge acide: migliaia di incidenti hanno riversato almeno 2 milioni di barili di petrolio nella zona dall'inizio delle attività (altre stime riferiscono di almeno 2,8 milioni, oltre la metà del disastro petrolifero del Golfo del Messico nel 2010²³). È 157° su 189 per sviluppo umano e la 14° nazione più fragile del mondo.

Solo per citare gli eventi più recenti, l'appropriazione delle risorse da parte di un'élite guidata dal dittatore Sani Bacha fra il 1993 e il 1999 è passata attraverso ogni forma di corruzione, e ha avuto come primo affluente l'opaco legame con la Shell, concessionaria delle estrazioni: una fortuna privata di almeno 10 miliardi di dollari ottenuta con la complicità di banche svizzere e britanniche, del resto una minima parte di quello che si è stimato e solo in parte recuperato.

La corruzione che ha dominato la cattiva gestione delle risorse petrolifere non si è limitata al disastro civile e ambientale, ma ha anche innescato almeno due conflitti che da anni fanno decine di migliaia di morti e milioni di sfollati.

La Nigeria è un Paese di fatto in guerra, 148° su 163 per il Global Peace Index: da anni il Delta è in uno stato permanente di guerra a media intensità e vede in azione, da una parte, il Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger, impegnato in rapimenti, sabotaggi e furti di petrolio; dall'altra il governo, ma soprattutto la stessa Shell, che ha visto ridurre la propria produzione di almeno il 20% dall'inizio degli attacchi.

La questione del Delta è confluita anche fra le ragioni del movimento jihadista Boko Haram nel nord del Paese, come reazione all'aggressività estrattiva e all'incapacità di un governo corrotto di gestire il Paese.

In alcuni contesti socio-politici e istituzionali per certi gruppi di potere è più facile accedere al controllo di risorse, prima, e disporre arbitrariamente, poi. Si crea una posizione di rendita, che rendendo inutile tanto il prelievo fiscale quanto il negoziato che lo accompagna, dissolve la necessità di trasparenza: questo esonera le élite da controlli e da obblighi sociali, e qualche volta persino dall'aver con il resto della popolazione un qualunque tipo di rapporto, come se la nazione smettesse di riguardarli²⁴.

Questa situazione è facile che si realizzi in contesti di debolezza statale, per poi trasformarsi a sua volta in fattore di ulteriore indebolimento di istituzioni che non si ha alcun interesse a rafforzare. Un ciclo vizioso che si rafforza col tempo e che tende a essere alimen-

tato da interessi esterni che premono per rendere ulteriormente debole il sistema statale e fragile quello sociale.

Benché senza determinismi, è chiaro che la chiave del paradosso della ricchezza sia la corruzione²⁵ che ha dato origine a situazioni di appropriazione e arricchimento talvolta spettacolari, talvolta dai tratti semplicemente sociopatici.

Il caso delle Guinea può considerarsi per alcuni tratti in questa situazione: certamente dal punto di vista storico, con la risorsa locale che è stata la bauxite e che ha alimentato i regimi al potere per decenni. Ma anche l'impatto delle attività estrattive a Boké negli ultimi anni è corrisposto alla rovina delle popolazioni locali.

La crescita vuol dire ricchezza solo quando corrisponde al miglioramento delle condizioni di vita di chi appartiene alle fasce più basse della società, a più lavoro e migliori salari, a maggiori diritti dei lavoratori non specializzati, a investimenti in formazione e istruzione, spesa pubblica, servizi di base. Quando questo non accade, la crescita vuol dire appropriazione e aggravamento di ingiustizie ed esclusioni



4. Le testimonianze¹ dei guineani in viaggio

«Qui sembra anche necessario rivolgere una particolare attenzione ai migranti in situazione di grande vulnerabilità, ai numerosi minori non accompagnati e alle donne. È essenziale poter garantire a tutti un'assistenza medica, psicologica e sociale adeguata per ridare dignità a chi l'ha perduta lungo il cammino, come fanno con dedizione gli operatori di questa struttura»

Papa Francesco, incontro con i migranti,
Sede Caritas diocesana di Rabat, 30 marzo 2019

Papa Francesco, in viaggio in Marocco, non ha mancato di ricordare lo sforzo di Caritas Marocco che accoglie nei suoi centri in tutto il Paese migranti di ogni origine, ma soprattutto guineani: dal 2014 rappresentano ben il 79% dei minori non accompagnati che si rivolgono ai servizi della Caritas, e sono in continuo aumento². Anche grazie alla Campagna CEI *Liberi di partire, liberi di restare*, Caritas Marocco accompagna i migranti nel rafforzamento dei loro diritti e nell'assistenza quotidiana.

Al Centro migranti di Caritas Marocco a Rabat, i guineani sono la netta maggioranza. **Amadou** viene dalla Media Guinea, 16 anni compiuti in viaggio nel deserto: «Mio padre è un insegnante. Ho due fratelli, uno nell'agricoltura, l'altro nella meccanica. Hanno finito gli studi, ma non hanno trovato lavoro nei loro campi. Per questo non ho proseguito i miei studi». Racconta la sua esperienza, l'abbandono della scuola. Si domanda poi perché studiare: «I guineani che lavorano nel servizio pubblico non ricevono lo stipendio regolarmente, e il governo non fa nulla. È il caso di mio padre e di molti amici». Ci spiega alcuni dettagli sulla situazione degli impiegati pubblici in Guinea come l'ha vista nella sua stessa famiglia per anni. Gli stipendi pubblici in Guinea sono bassissimi e spesso le persone non sono neanche pagate: un insegnante può lavorare per mesi senza percepire lo stipendio. Ci racconta che suo padre ha anche dovuto cambiare mestiere per sopravvivere.

Molti insegnanti si fanno corrompere dai genitori degli allievi per servizi in realtà dovuti, talvolta anche per l'iscrizione: è una pratica che impoverisce alcuni senza comunque arricchire altri, ed è strano vedere come la corruzione dal punto di vista del corrotto lo fa sembrare simile a sua volta a una vittima. Ecco come la corruzione si propaga e si moltiplica in ogni direzione in una lotta fra deboli le cui origini stanno in alto.

Binta, una ragazza Peul della Media Guinea, 27 anni, ci racconta di sé al centro migranti di Tangeri di



Caritas Marocco. Vuole passare la frontiera per la Spagna, e sa che non è facile. La sua famiglia è rimasta senza casa quando un conoscente ha occupato l'immobile e ne è nato un lungo processo: «Il giudice è stato corrotto, lo sappiamo, ce lo hanno detto». Ci parla di una sentenza scandalosa e di un caso di corruzione di un magistrato. Fra le categorie più corrotte in Guinea, sono molte le testimonianze come quella di Binta che accusano il mancato funzionamento della giustizia. Suo padre si è ammalato ed è morto poco dopo. Con la madre hanno vissuto dallo zio, prima che lei partisse. Non possiamo verificare i dettagli del suo caso, impossibile farsi un'idea. E di certo Binta tende a generalizzare la sua esperienza, ma ci fa comunque capire quanto la percezione dei cambiamenti sia lontana dai progressi teorici. Probabilmente non sa che i giudici nel suo Paese sono fra i peggio pagati al mondo, che non hanno alcun mezzo per fare il loro lavoro e che è troppo facile incolpare solo loro: «I giudici pensano solo a riempirsi le tasche. Cosa può uscire di buono in un Paese come questo? Se qualcuno ti deruba vai dal giudice; se ti deruba il giudice da chi vai?». La Guinea ha guadagnato 4 punti nella classifica ITI dal 2012 al 2018, un progresso che non ha cambiato il destino di Binta.

Fanta ha 34 anni, ragazza Peul da Conakry: la incontriamo al centro migranti di Caritas Marocco a Makenes. Lei insiste molto, forse troppo, sulla sua etnia. Ci spiega che quello di Alpha Condé è un regime etnico e come le cose siano gravi per loro: «Nel 2009 sono scampata al massacro allo stadio perché sono rimasta bloccata nel traffico, ho avuto fortuna, altrimenti a quest'ora sarei morta. È da sempre così, solo pallottole per i Peul». Fanta si riferisce al massacro del 28 settembre 2009, uno dei peggiori della storia recente, quando durante una manifestazione pacifica dell'opposizione allo stadio di Conakry (in prevalenza Peul) i militari del regime del Capitano Camara aprirono il fuoco uccidendo almeno 156 persone, ferendone e stuprandone un numero imprecisato. Nessuna giustizia è ancora fatta per loro a dieci anni dagli even-

ti, nella consueta impunità che regna nel Paese³. «Da quando il nuovo presidente è arrivato è ancora peggio: noi siamo stranieri. Voglio restare in Marocco. Mia madre e mio fratello sono ancora in Guinea, ma il Paese è spacciato, non c'è niente per loro. Bisogna solo partire». Non stupisce che un Peul arrivi a certe conclusioni. Stupisce invece che siano le stesse dei suoi presunti avversari.

Come **Moussa**, ragazzo Malenké di 19 anni, conosciuto a Kankan durante un incontro organizzato da Caritas Guinea/OCPH in preparazione della Campagna CEI *Liberi di partire, liberi di restare*. Stava preparando il suo viaggio verso la Libia: si è sfogato contro la situazione politica e il presidente che li incolpa di non volere lavorare: «Mente quando è all'estero, ma noi conosciamo la situazione. Il presidente è corrotto, è in ogni tipo di traffico». Gli facciamo notare che il prossimo anno ci saranno le elezioni, l'occasione per votare il partito d'opposizione e provare a cambiare. Sembra neanche capire all'inizio, poi reagisce stupito: «Il capo di UFDG è Peul! Non conosci la Guinea! Non possiamo dare il Paese ai Peul: il giorno che vincerà un Peul... sarà la guerra civile!». Il vicolo cieco dell'etnicizzazione si manifesta. Tutto si risolve nello stesso meccanismo senza uscita: non si può continuare così, ma non si può neanche cambiare. La soluzione è partire! Risultato: i potenti restano potenti, i deboli deboli, e il sistema mantiene il suo equilibrio. Fanta e Moussa hanno tutto in comune: stessa miseria, stesso risentimento, stessa frustrazione, stessa strategia di fuga, ma piuttosto che odiare chi sta in alto si odiano fra loro.

Caritas Niger/CADEV assiste i migranti nei ghetti di Agadez, anch'essa grazie al contributo della Campagna CEI *Liberi di partire, liberi di restare*. Al momento della visita, moltissimi beneficiari parte del gruppo di ascolto sono guineani. **Abdul**, dalla Guinea Forestale, ha 28 anni ed è da 6 mesi bloccato nel ghetto di Agadez. Si arrangia per racimolare i soldi per proseguire

in Libia. Diventa furioso quando ricorda perché è partito nonostante gli studi che rimpiange di avere fatto: «Se volevo ottenere un posto dovevo pagare 30 milioni di franchi. Poco importano laurea e competenze! Solo chi ha i mezzi è assunto, anche senza alcun merito». Racconta una storia più volte sentita: vengono assunti quelli che possono corrompere. Molti si indebitano pesantemente per poter corrompere e avere un posto: questi forse vorrebbero essere onesti dopo, ma non possono, sono costretti a trascorrere parte della carriera a farsi corrompere a loro volta per saldare il debito che gli ha permesso di entrare. Ci si svela un meccanismo di auto-perpetuazione della corruzione dal quale non si esce, che prescinde dalle volontà individuali e che coinvolge tutti: si diventa ingratti di una macchina che non si ferma.

Anche **Cissé**, 24 anni, viene dalla regione forestale, come molti dei migranti ad Agadez. Lavoravano nell'estrazione del ferro, tutti ormai senza lavoro per la sospensione dovuta agli scandali⁴. La maggior parte di loro ora sono in viaggio. «Lavoravo per la Rio Tinto. Ora è tutto fermo. Ci hanno detto di andare via, perché il ferro non si estrae. Ho fatto mesi senza lavorare». Poi la madre gli ha detto di partire, come aveva fatto suo fratello da tempo in Algeria: «Non sei un uomo se stai seduto vicino a tua madre ed è lei che ti deve aiutare». Nelle loro parole c'è sempre l'idea del tutto o niente: «Se devo morire a questo punto morirò, ma avrò tentato». Difficile spiegarli le complesse triangolazioni bancarie dello scandalo delle ferriere di Simandou: Cissé sa solo che da quello scandalo ha perso sia il lavoro che una vita normale.

Prosegue **Pepé**, 26 anni, dalla stessa regione, arrivato da pochi giorni, che mette l'accento sul cuore del paradosso: «E il peggio è che la Guinea è un Paese ricco, le risorse ci sono: c'è petrolio, gas, alluminio, diamanti. È il Paese più ricco d'Africa! La terra è buona, il clima è buono, abbiamo montagne e acqua a sufficienza, tutto, ma niente è sfruttato!».



5. La questione

«Compromette il corretto funzionamento dello Stato, influenzando negativamente sul rapporto tra governanti e governati; introduce una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, causando una progressiva disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti, con il conseguente indebolimento delle istituzioni»

Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 2005, n. 411

L'analisi del Compendio coglie il cuore della questione della corruzione: il tema della fiducia.

La corruzione è per molti la vera emergenza dell'Africa¹ e questo è particolarmente vero per alcuni Paesi che i migranti si lasciano alle spalle, come la Guinea. La corruzione ha la sua gravità nell'atto, con costi diretti su tutti gli aspetti di vita associata e attività produttiva. Ma si distingue soprattutto per il suo ruolo intermedio, aggravante di molti fenomeni a lei legati: è all'origine di molte distorsioni che bloccano un Paese e che originano dall'effetto che essa esercita sulla fiducia dei cittadini. Nelle forme di nepotismo, estorsione, clientele, o semplicemente l'assistere impotenti dal basso allo scempio fatto delle risorse del proprio Paese, la corruzione è il vizio pubblico più visibile e in alcun modo ignorabile, fonte di frustrazione, senso di ingiustizia e rivalsa.

Quella della corruzione è una questione di fiducia collettiva. Una volta venuta meno, non c'è più uno stato riconoscibile: esaurita l'energia delle istituzioni, nessuna legge, riforma, programma di sviluppo hanno più la legittimità che è fondamento del loro successo. Se la corruzione è duratura e impunita, essa inaugura un clima di diffidenza collettiva che, ricorda Papa Francesco: «mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. [...] impedisce di guardare al futuro con speranza»². Una cultura del sospetto diffusa annulla la fiducia in chiunque: istituzioni, società, impresa, vicinato. Nessuna opera sociale, personale o familiare, vale più lo sforzo di iniziarla perché potenzialmente senza futuro. L'investimento, lo studio, il risparmio, l'accumulazione di risorse, la contribuzione fiscale, persino i semplici atti di altruismo volontario (è noto che la sfiducia reciproca conduce a un'attenuazione dell'empatia³) perdono di incentivo sia economico che umano.

Senza possibilità di un atto di fiducia, le persone sentono di non avere controllo sulle loro vite perché nulla è prevedibile, se non a breve scadenza: da quel



momento, tutto è un tentativo di sopravvivere nell'anarchia, come è ben chiaro dalle parole dei giovani migranti. Uno spontaneo meccanismo di difesa chiude il cerchio, in modo assolutorio per tutti: la sfiducia generalizzata obbliga a soluzioni alternative nella consapevolezza che chi non lo farà sarà vittima del sistema⁴. Nel contesto, africano queste si riferiscono a clan, famiglia, gruppo etnico, comunità, che diventano fortini di protezione, tanto da sostenere quanto quelli altrui sono da indebolire. Così la mancanza di fiducia fra gruppi sociali diviene l'anticamera del conflitto.

Il bene comune diventa sinonimo di truffa. Si innescava l'idea che il benessere giunga dalla trasgressione delle regole, e nel momento in cui si cesserà di trasgredirle, si comincerà a giocare un gioco truccato, studiato per nuocere. Se il benessere dipende dalla vio-

Nelle forme di nepotismo, estorsione, clientele, o semplicemente assistere impotenti dal basso allo scempio fatto delle risorse del proprio Paese, la corruzione è il vizio pubblico più visibile e in alcun modo ignorabile, fonte di frustrazione, senso di ingiustizia e rivalsa

lazione delle norme, si inverte il rapporto bene-male: la trasgressione si fa regola, l'attacco difesa, il furto diritto, l'appropriazione indebita legittima riappropriazione. Il sistema di valori si ribalta, in approvazione di comportamenti illegali e immorali, che appaiono gli unici idonei.

Infine, il ciclo si fa vizioso: se la corruzione porta sfiducia, anche la sfiducia nel prossimo e nelle istituzioni porta alla ricerca di tutele, fra cui la stessa corruzione che diventa un investimento. L'abitudine al sospetto si auto-dimostra: le esperienze passate negative suggeriscono razionalmente di tutelarsi per l'avvenire. L'impunità, probabile in un sistema giudiziario fatiscente, è il fattore più dannoso: che i crimini non vengano puniti, trasforma il clima di sfiducia in una certezza alla quale vengono fornite prove tangibili. Il pre-

giudizio si fa giudizio, e chiunque creda che la società sia un luogo sicuro in cui si può investire qualcosa, si pone in un ruolo subottimale e di devianza.

La mancanza di fiducia fra popolo e stato è reciproca: come il popolo diffida dello stato non senza motivo, anche lo stato diffida del popolo, soggetto che considera a ragione ostile, dal quale sente di doversi tutelare con tecniche di manipolazione, in situazioni ordinarie, e di repressione, in quelle di emergenza. Popolo e governo diventano due entità indifferenti o ostili, e la popolazione sparisce dall'agenda politica. Una strada che è difficile percorrere poi a ritroso: la restaurazione del clima di fiducia, una volta che i sospetti sono radicati, richiede sforzi enormi e tempi lunghi.

La corruzione non sembra una pratica radicata nella cultura, ma piuttosto una efficace strategia di adattamento individuale a un ambiente ostile e infido, nel quale ognuno ha la certezza di non poter contare sugli altri. Somma dei comportamenti razionali degli individui, è il risultato e a sua volta acceleratore del meccanismo che una volta innescato si autorafforza e incoraggia nel proseguire nell'adattamento. Il proprio Paese diventa un luogo ostile non accogliente, e la partenza per chi ha meno mezzi di adattamento diventa una strada realistica.

Non aver messo la lotta alla corruzione fra le priorità in un Paese da decenni in crisi di fiducia, è rive-

lativo di uno scollamento con la realtà del popolo guineano, di una diversa gerarchia di priorità e soprattutto di quali sono le reali dinamiche di ottenimento del consenso nel Paese. L'attuale decennio in Guinea era decisivo per dare allo sviluppo un carattere inclusivo e alla democrazia un fondamento di fiducia. Un decennio perso in una crescita economica "astratta" che le persone non vedono perché non inclusiva.

Infine, come si è messo in evidenza nei capitoli precedenti, le responsabilità di politici e funzionari locali sono equamente condivise con compagnie multinazionali e stati esteri, che si servono di sistemi corrotti,

Se il benessere dipende dalla violazione delle norme, si inverte il rapporto bene-male: la trasgressione si fa regola, l'attacco difesa, il furto diritto, l'appropriazione indebita legittima riappropriazione. Il sistema di valori si ribalta, in approvazione di comportamenti illegali e immorali, che appaiono gli unici idonei

divenendone complici e fomentatori, per il proprio profitto privato o in nome di presunti interessi "nazionali". Un fenomeno che diviene una stridente ipocrisia dinanzi al crescente clima di ostilità nei confronti della mobilità umana in Europa e alla retorica dell'"aiutiamoli a casa loro" che con più aderenza alla realtà dovremmo riformulare in: "Aiutiamoli a scappare da casa loro".



Politicamente

- Le istituzioni piegate all'interesse privato o di clientela perdono legittimità: questo ostacola democrazia e stato di diritto, soprattutto se di recente formazione.
- Promuove leadership politiche irresponsabili e non trasparenti.
- Promuove un consenso politico basato su clientele, appropriazioni e nepotismi tendenzialmente subottimale per la maggioranza della popolazione.

Economicamente

- Sfiducia e risentimento verso le istituzioni hanno effetti indiretti su allocazione di risorse, investimenti privati e crescita (le famiglie ritengono inutile investire su medio/lungo periodo, come in istruzione, riducendo le prospettive di produttività, e indirizzando scelte di investimento su beni/servizi a breve termine).
- Dissipa risorse scarse. La scelta degli investimenti non risponde alle reali necessità di mercato e sviluppo. Politici corrotti preferiscono progetti di alto profilo o nelle zone della loro clientela a progetti meno spettacolari e meno di parte, ma più utili.
- Distorce la spesa pubblica promuovendo progetti sovradimensionati che generano consulenze e tangenti.
- Ostacola lo sviluppo di strutture di mercato distorcendo la concorrenza, il che a sua volta scoraggia gli investimenti e riduce l'efficienza.
- Scoraggia la regolare contribuzione: indebolisce la capacità di riscossione, minando il sistema fiscale.
- Impedisce crescita sostenibile e inclusiva, a rischio se il governo non garantisce un ambiente imprenditoriale basato sull'imparzialità. Le tangenti sono una tassa "di fatto" sugli investimenti.

Socialmente

- Interrompe il rapporto di fiducia della popolazione nel sistema, nelle istituzioni, nel mercato, nella leadership e corrode il tessuto sociale.
- Alimenta gruppi criminali organizzati e promuove reati come la tratta di esseri umani, il contrabbando di armi, droga e migranti, contraffazione⁶.

Costo ambientale

- Le tangenti tendono a essere più basse dei costi di tutela ambientale, esponendo i sistemi corrotti al degrado. La mancanza (o la non applicazione) di normative ambientali significa che le risorse naturali vengono sfruttate in modo non sostenibile e si producono danni agli ecosistemi (estrazione mineraria, disboscamento, smaltimento rifiuti).



6. Le proposte

«La lotta alla corruzione richiede che aumentino sia la convinzione, attraverso il consenso prestato ad evidenze morali, sia la consapevolezza che con questa lotta si ottengono importanti vantaggi sociali»

Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sulla Lotta contro la Corruzione, 21 settembre 2006, n.9

La corruzione è un male che si radica facilmente, con rapidità, che tende ad auto-alimentarsi e a propagarsi meglio in alcuni contesti che in altri: una trappola dentro alla quale tutti rafforzano il meccanismo, anche se molti ne vorrebbero uscire.

La Chiesa, nella Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace¹, propone una strategia complessiva e lucida. Riprendendo Giovanni Paolo II, ricorda che la soluzione al male della corruzione ripone ancora una volta sulla fiducia: la fiducia nell'uomo in cui risplende l'immagine di Dio. «L'uomo tende verso il bene, ma è pure capace di male; può trascendere il suo interesse immediato e, tuttavia, rimanere a esso legato. L'ordine sociale sarà tanto più solido quanto più terrà conto di questo fatto e non opporrà l'interesse personale a quello della società nel suo insieme, ma cercherà piuttosto i modi della loro fruttuosa collaborazione»².

L'uomo deve essere posto nelle condizioni che gli consentano di sviluppare la sua natura tesa al bene. Alla base della pastorale della lotta alla corruzione c'è dunque l'ecologia umana: «Gli atteggiamenti di corruzione possono essere adeguatamente compresi solo se sono visti come frutto di lacerazioni nell'ecologia umana. Se la famiglia non è messa in grado di svolgere il suo compito educativo [...] non è possibile garantire quella "ecologia umana" sulla cui mancanza alligna poi anche il fenomeno della corruzione»³.

Obbligo delle **ISTITUZIONI** è creare un contesto idoneo attraverso delle priorità:

■ **combattere l'impunità.** Sul piano interno, la soluzione è la cultura della legalità retta da una consapevole volontà tesa al miglioramento. Prova tangibile della forza di istituzioni pubbliche rette che si realizza nel rompere la cultura dell'impunità, vera origine del male, premiando invece i comportamenti virtuosi: «È molto importante per la lotta alla corruzione che le responsabilità di fatti illeciti siano portate alla luce, che i colpevoli siano puniti con forme riparative di comportamento socialmente responsabile»⁴.

L'ordine sociale sarà tanto più solido quanto più terrà conto di questo fatto e non opporrà l'interesse personale a quello della società nel suo insieme, ma cercherà piuttosto i modi della loro fruttuosa collaborazione



- **Favorire un'informazione indipendente e una società civile attiva.** «Una via maestra sicuramente auspicabile è la promozione, in quei Paesi della democrazia, di una stampa libera e vigilante e la vitalizzazione della società civile»⁵. È dimostrabile a ogni latitudine che i contesti dove la stampa è oppressa, producano il clima ideale per la propagazione della corruzione, così come la corruzione tende a deprimere i mezzi di controllo. Allo stesso modo, dove la società civile è informata, impegnata e vitale, come recentemente in Senegal e Sudafrica, le riforme sono state avviate e i crimini puniti.
- **Promuovere sforzi internazionali:** «Dato che il crimine organizzato non ha frontiere, bisogna anche aumentare la collaborazione internazionale tra i governi»⁶. Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace raccomanda esplicitamente la ratifica della Convenzione ONU 2003 contro la corruzione, e soprattutto una sua effettiva applicazione da parte degli stati, deplorando il sospetto ritardo di molti politici⁷. Le responsabilità sono condivise: «La

corruzione nei Paesi in via di sviluppo è talvolta causata da compagnie occidentali [...], talaltra è iniziativa di corrotte oligarchie locali»⁸. Per questo lo sforzo deve necessariamente essere internazionale, e soprattutto non affidato all'improvvisazione: occorre una strategia complessiva chiara e coerente, mossa dalla volontà di cambiamento.

Le soluzioni vanno nella stessa direzione delle convenzioni internazionali e gli orientamenti del **TRANSPARENCY INTERNATIONAL**, che aggiunge:

- **costruire partnership:** ogni attore deve agire nel suo ambito, ma con una strategia complessiva e

coerente armonizzata con gli altri in cui governo, imprese nazionali e straniere, società civile lavorano insieme.

- **Procedere passo dopo passo**, senza illudersi di sradicare il fenomeno tutto in una volta.
- **Preferire un approccio non conflittuale**, che tende a essere a sua volta sospetto. Anche la lotta alla corruzione si presta alla strumentalizzazione politica contro gli avversari⁹.

E del **FONDO MONETARIO**¹⁰, che raccomanda che:

- **L'approccio sia olistico**, funzionale a una strategia e con una leadership forte e motivata.
- **Le leggi siano accompagnate da vere istituzioni e sincere volontà di applicazione**, cioè che il contesto politico e giuridico sia tutto volto alla lotta e ogni attore della filiera ne sia coinvolto.
- **Si punti sulla prevenzione e la deterrenza**, più che sulla repressione.

In quanto alla **QUESTIONE ETNICA**, gli studi¹¹ dimostrano che si tratta di una forza oggettiva e in Africa subsahariana spesso determinante, ma anche che il quadro è molto più complesso:

- **la situazione non è omogenea**. L'etnia in sé raramente è predittiva, come lo sono piuttosto il ricatto morale, il clima di paura e gli strumenti di coercizione psicologica alle quali si accompagna.
- **le affiliazioni etniche sono ben lontane dall'essere ataviche e irriducibili**, ma si presentano complesse e frutto di stereotipi che gli africani in condizioni normali tendono a rifiutare: meno del 31% si identificano in un gruppo etnico come prima fonte di identificazione.
- la recente storia africana ha dimostrato che **il fenomeno dell'etnicizzazione tende a ridursi col tempo**, man mano che le istituzioni e il clima democratico si irrobustiscono.
- soprattutto, è dimostrabile che **i tassi di identificazione etnica salgono regolarmente durante la campagna elettorale**, a conferma della loro manipolabilità.

Anche l'etnicizzazione dei conflitti, che sembra un ostacolo formidabile verso la ricomposizione della fiducia collettiva, non è da considerarsi una condanna senza uscita, ma una fase di passaggio verso un contesto inclusivo e rinnovato.

Le Chiese dell'Africa sono da sempre impegnate per la promozione umana, a volte in opposizione aperta a governi, gruppi radicali, milizie, criminalità organizzata, compagnie e interessi internazionali.

Molte le circostanze in cui la Chiesa ha pagato in prima persona per aver scelto di esporsi in prima linea e di non farsi complice di sistemi ingiusti e corrotti. Basti pensare ai tanti sacerdoti, religiosi e religiose, missionari, laici che hanno subito violenze o sono stati uccisi per il loro impegno in favore del bene comune. Un esempio tra molti, la complessa situazione politica e sociale in Repubblica Centrafricana, in cui la Chiesa è protagonista, assieme ai leader musulmani, di un tenace impegno per la promozione della pace e di denuncia degli interessi politici ed economici che fomentano il conflitto narrato come religioso, e per questo obiettivo delle violenze¹².

Tale impegno sul fronte della promozione umana spesso si concretizza nell'offerta di servizi essenziali in supplenza allo stato. Ciò avviene per l'istruzione e la sanità, ambiti prioritari in gran parte dei Paesi africani, compresa la Guinea. Lo stesso vale per la sicurezza alimentare, altro settore di punta delle Chiese in Africa subsahariana e in particolare dell'area occidentale e nel Sahel, con un'ottica di rafforzamento delle autonome capacità di sostentamento delle comunità più vulnerabili riducendo quanto più possibile gli interventi di mera assistenza. Il principio guida è sempre il medesimo: lo sviluppo umano integrale come via per rendere gli individui e le comunità libere dalla povertà e dai sistemi di ingiustizia e di corruzione che le affliggono, causa delle migrazioni. Tema quest'ultimo divenuto più recentemente di diretta attenzione delle Chiese dell'Africa occidentale e del Sahel con azioni specifiche che hanno come criterio di fondo l'offerta di alternative credibili di sviluppo alle comunità delle

Le Chiese dell'Africa sono da sempre impegnate per la promozione umana, a volte in opposizione aperta a governi, gruppi radicali, milizie, criminalità organizzata, compagnie e interessi internazionali. Molte le circostanze in cui la Chiesa ha pagato in prima persona per aver scelto di esporsi in prima linea e di non farsi complice di sistemi ingiusti e corrotti

aree rurali per contrastare la migrazione interna verso le città, prima tappa della migrazione internazionale e della caduta nella trappola del traffico di esseri umani.

In particolare le proposte puntano sulla formazione e aiuti concreti all'avvio ad attività produttive e un'attenzione specifica alle donne potenziali vittime esse stesse di tratta o che, non di rado, si trovano nelle condizioni di dover lasciare che i loro figli migrino verso la città e poi all'estero divenendo potenziali adepti di circuiti illegali. Un'azione, questa, che si coniuga con iniziative di sensibilizzazione e informazione sui rischi della migrazione illegale congiunta

all'offerta di protezione delle vittime di tratta e di sviluppo socio-economico. Caso esemplare di questo approccio sono le iniziative della Chiesa in Nigeria, in Senegal e più di recente nella stessa Guinea.

In generale il principio di fondo acquisito dall'esperienza è associare l'informazione con l'offerta di alternative concrete che contrastino i fattori di spinta alla migrazione. Senza dimenticare però che la mobilità tra i diversi Paesi della regione è da sempre una caratteristica delle comunità di queste aree e un fattore di resilienza e di sviluppo. Questo impegno va di pari passo con quello per la promozione della buona governance e della pace. In particolare si tratta di un lavoro dal basso con una capillare azione di sensibilizzazione, formazione e mobilitazione comunitaria e dall'altro, a livello istituzionale, di relazione con i governi e autorità locali.

Significative da questo punto di vista le esperienze di educazione alla cittadinanza e l'esercizio responsabile del voto in Paesi come la Sierra Leone, il Burkina Faso, il Mali, il Kenya e di monitoraggio elettorale, come in Senegal, in Mali e nella Repubblica Democratica del Congo o, addirittura, in quest'ultimo contesto, di mediazione politica per il rispetto della Costituzione. Un approccio basato sulla collaborazione con altre realtà della società civile e finalizzato al rafforzamento di un'azione congiunta di stimolo verso i leader politici con modalità nonviolente. Un impegno, per modalità e livello di esposizione, piuttosto inedito nel panorama ecclesiale mondiale e che può rappresentare un esempio anche per altri.

In questo quadro non sono mancate azioni e prese di posizione esplicite sulla corruzione, moltiplicatesi negli ultimi anni con chiare condanne pubbliche,

come nei recentissimi casi della Union du Clergé in Senegal¹³, la Conferenza Episcopale del Ghana¹⁴, a più riprese quella del Kenya¹⁵ e della Nigeria¹⁶, nonché della Repubblica Democratica del Congo in occasione delle recenti elezioni¹⁷.

Dalle Chiese africane, dunque, una proposta concreta di contrasto alla corruzione a ogni stadio del suo sviluppo: dalle profonde radici sociali che la causano alle sue manifestazioni politiche, fino ai suoi molteplici effetti sul medio e lungo periodo. Un approccio olistico, di lunga gittata basato sullo sviluppo umano integrale, coerente alle caratteristiche di un fenomeno che compromette la società a più livelli e su una tale

Dalle Chiese africane, dunque, una proposta concreta di contrasto alla corruzione a ogni stadio del suo sviluppo: dalle profonde radici sociali che la causano alle sue manifestazioni politiche, fino ai suoi molteplici effetti sul medio e lungo periodo

gamma di aspetti della vita. In definitiva una proposta volta al ripristino di condizioni di vita degna per la persona e, con esse, una vera libera scelta fra partire e restare.

«Ma non dimentichiamo che la promozione umana dei migranti e delle loro famiglie inizia anche dalle comunità di origine, là dove dev'essere garantito, insieme al diritto di emigrare, anche quello di non essere costretti a emigrare, cioè il diritto di trovare in patria condizioni che permettano una vita degna»

Papa Francesco, incontro con i migranti,
Sede Caritas diocesana di Rabat
30 marzo 2019



L'IMPEGNO DI CARITAS ITALIANA CON LE CHIESE LOCALI



Caritas Italiana è impegnata in Guinea dagli anni 2000 a seguito della campagna giubilare della Conferenza Episcopale Italiana per la remissione del debito e i progetti da essa promossi. L'impegno prevalente è stato in ambito sanitario con l'avvio di un **centro medico-chirurgico** a Goucké, villaggio della Guinea Forestale, nella diocesi di N'Zérékoré. Un ingente sforzo formativo, di strutturazione e di accompagnamento ha permesso al centro di avviarsi in autonomia, gestito interamente da personale locale, offrendo servizi di qualità. Per mantenere le tariffe al di sotto della soglia di esclusione di un'ampia fetta della popolazione, il centro necessita della solidarietà internazionale che Caritas Italiana veicola grazie alle offerte che riceve. Caritas Italiana ha inoltre sostenuto **l'avvio e la formazione della Caritas locale**, denominata Organisation Catholique pour la Promotion Humaine (OCPH) a livello nazionale e diocesano. Durante l'epidemia di **Ebola** l'OCPH ha realizzato molteplici programmi socio-sanitari aiutando migliaia di famiglie colpite dall'epidemia. Attualmente le priorità per l'OCPH sono lo **sviluppo socio-economico** delle categorie più povere principalmente nelle aree rurali, la **salute** e più di recente il contrasto alle cause della **migrazione internazionale**.

La situazione migratoria che caratterizza la Guinea Conakry costituisce una parziale novità nei numeri e nelle caratteristiche di fondo. Questa si è andata tuttavia a sommare a un più ampio e consolidato fenomeno migratorio che investe la regione dell'Africa occidentale, del Sahel sino al Nord Africa e, con flussi più limitati, l'Europa.

Nel 2019 Caritas Guinea ha avviato un articolato progetto triennale per contrastare le cause della migrazione nelle diocesi di Conakry, Kankan e N'Zérékoré. L'intervento ha un duplice obiettivo: da un lato combattere la **disoccupazione** attraverso l'aiuto a circa 400 giovani nell'ambito della formazione professionale e dell'agricoltura, dall'altro una diffusa **campagna di sensibilizzazione sui rischi della migrazione** che accompagnerà le attività del progetto per tre anni.

L'iniziativa fa parte di un più ampio impegno regionale nel campo della **mobilità umana in Africa occidentale**, Sahel e Nord Africa promosso da Caritas Italiana nell'ambito della campagna della Conferenza Episcopale Italiana **Liberi di partire, liberi di restare** (<http://liberidipartireliberidirestare.it>). Un impegno che segue la rotta dei migranti dai Paesi di origine sino alle coste del Nord Africa per affermare la libertà di partire che non nega la libertà e il diritto di restare o ritornare nella propria terra.

Di seguito gli altri interventi all'interno di questo impegno complessivo di Caritas Italiana per l'assistenza ai migranti, il contrasto alle cause della migrazione, la lotta al traffico di esseri umani, in collaborazione con le rispettive Caritas e altre realtà.

SENEGAL | Il progetto per il contrasto alle cause della migrazione promosso da Caritas Senegal si focalizza sull'agricoltura sostenibile, soprattutto nella diocesi di Ziguinchor, con priorità a donne e giovani. Caritas Senegal accompagnerà almeno 50 produttori e produttrici per due anni nella creazione di un gruppo strutturato responsabile della gestione di un'unità di produzione su 10 ettari. Il piano è coordinato con un ampio intervento di informazione e sensibilizzazione e di formazione professionale in collaborazione con la rete dei religiosi salesiani implementato dalle organizzazioni VIS e VIDES. Infine Caritas Italiana sostiene il centro P.A.R.I. a Dakar per l'ascolto e il sostegno a migranti e rifugiati.

NIGERIA | Si prevede il sostegno a 500 famiglie vulnerabili, 1000 vittime di tratta, e la formazione professionale di altre 1000. Una campagna di sensibilizzazione, iniziata nel 2018 in diversi stati del Paese, si svilupperà attraverso diversi canali mediatici durante i due anni di progetto. L'iniziativa si integra con un progetto implementato dal VIDES anch'esso finalizzato alla lotta al traffico di esseri umani con campagne di sensibilizzazione e formazione professionale.

NIGER | Paese soprattutto di transito, negli ultimi anni è diventato il cuore della mobilità umana regionale per la sua particolare posizione. Il progetto di CADEV/Caritas Niger si concentra sulla difficilissima situazione dei migranti in transito a Niamey, ma soprattutto nei ghetti di Agadez, molti provenienti dalla Guinea. L'assistenza va dall'aiuto materiale fornito per le prime necessità alla sensibilizzazione per centinaia di migranti, così come nelle scuole del Paese per i candidati alla partenza.

MALI | Paese di transito e di origine, la migrazione è divenuta da alcuni anni una delle priorità della Chiesa locale in termini di assistenza alle persone in mobilità e di prevenzione delle cause. Nell'ambito della campagna

Liberi di Partire, liberi di restare un ampio programma di sensibilizzazione, formazione professionale e promozione di alternative di sviluppo socio-economico è attuato dalle organizzazioni VIS e VIDES in collaborazione con varie realtà della Chiesa locale e con Caritas Mali.

TUNISIA | Il Paese riceve da qualche anno flussi migratori che, come in altri Paesi del Nord Africa, sono di transito, di destinazione e anche di partenza per molti locali. Caritas Tunisia, in un percorso di rafforzamento di capacità, ha avviato un progetto per la ristrutturazione di tre centri per centinaia di migranti e per il loro accompagnamento nello sviluppo integrale. Parte fondamentale del progetto è anche l'accompagnamento al ritorno dei migranti nel loro Paese d'origine, soprattutto con la collaborazione della Caritas Costa d'Avorio.

ALGERIA | Caritas Algeria assiste i migranti dell'Africa subsahariana, molti dalla Guinea. Il progetto della campagna *Liberi di partire, Liberi di restare*, iniziato nel 2018, prevede la ristrutturazione dei centri che Caritas utilizza per le attività di ascolto, l'assistenza soprattutto dal punto di vista sanitario e l'integrazione sociale dei migranti. Il progetto vuole assistere per tre anni almeno 700 persone nel loro sviluppo integrale, perlopiù isolate, anche donne e bambini, in condizione di stress e trauma, che nel Paese vivono una situazione di esclusione sempre più grave.

MAROCCO | La Caritas delle due diocesi è impegnata nell'animazione di numerosi centri in cui si assistono soprattutto i minori non accompagnati, la maggior parte della Guinea. Il progetto, iniziato nel 2019, si propone di dare per un periodo di due anni assistenza materiale ad almeno 2.500 giovani in transito in Marocco (orientamento, assistenza medica e inserimento professionale), e soprattutto accompagnarli in un percorso di presa di coscienza dei loro diritti.

LIBIA | Il Paese, in preda a crisi politica e conflitti interni, ospita centinaia di migliaia di migranti in condizioni di estrema difficoltà e violenza. La Caritas locale, nei limiti delle sue possibilità, offre assistenza sanitaria, beni di prima necessità, aiuto scolastico ai migranti che chiedono un aiuto per vivere.

COSTA D'AVORIO | L'organizzazione AVSI in collaborazione con varie realtà della Chiesa locale, ha in atto un programma sostenuto dalla campagna *Liberi di partire, liberi di restare* per la reinserimento di migranti di ritorno, la promozione di alternative di sviluppo socioeconomico, il sostegno psicosociale e campagne di informazione e sensibilizzazione.

Oltre a questo vasto impegno nell'ambito della mobilità, in Africa occidentale e nel Sahel Caritas Italiana appoggia interventi in risposta a crisi umanitarie dovute a **siccità** e **conflitti** e nell'ambito della **sicurezza alimentare** nonché molteplici **microprogetti** di sviluppo nel campo della promozione socioeconomico, la salute e l'approvvigionamento idrico. Oltre ai Paesi menzionati in precedenza vi è un impegno anche in Sierra Leone, Burkina Faso e Mauritania. Da anni inoltre vi è la presenza di volontari in servizio civile in progetti "Caschi Bianchi" in Sierra Leone e in Senegal, impegnati in iniziative delle Chiese locali per la promozione dei **diritti umani**.

PAESI CON INTERVENTI NEL CAMPO DELLA MOBILITÀ E CONTRASTO ALLE CAUSE DELL'EMIGRAZIONE



Ulteriori informazioni sui progetti: Ufficio Africa – africa@caritas.it

Introduzione

- ¹ La classifica si basa sull'indice "Transparency International, Corruption Perceptions Index 2018" con un punteggio per la Guinea di 28/100
https://www.transparency.org/files/content/pages/2018_CPI_Executive_Summary.pdf
- ² World Economic Forum Data, citato in Nazioni Unite, *Global Cost of Corruption at Least 5 Per Cent of World Gross Domestic Product, Secretary-General Tells Security Council, Citing World Economic Forum Data, SC/13493*, 10 September 2018
<https://www.un.org/press/en/2018/sc13493.doc.htm>
- ³ Per una riflessione approfondita, Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *La lotta contro la corruzione*, Città del Vaticano, 21 settembre 2006, n. 2 e 4.
- ⁴ *Ibidem*.
- ⁵ *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 2005, n. 411.
- ⁶ Analisi del fenomeno in Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *La lotta contro la corruzione*, Città del Vaticano, 21 settembre 2006, n. 5 e 8. Sulla prevalenza degli interessi parziali anche *L'Église et la lutte contre la corruption*, Congrégation de Notre-Dame, 31 mai 2018
<http://www.cnd-m.org/fr/nouvelles/article.php?id=2384>
- ⁷ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica, *Centesimus annus*, 1991, n. 48.
- ⁸ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale, *Ecclesia in Africa*, 1995, n.110.
- ⁹ Giovanni Paolo II, Pellegrinaggio apostolico in Nigeria, Benin, Gabon e Guinea Equatoriale, Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani, Onitsha (Nigeria), 13 febbraio 1982, n. 5.
- ¹⁰ Papa Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 2005, n. 22.
- ¹¹ Francesco, *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 11 aprile 2015, n. 19.
- ¹² Francesco, Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017, 15 gennaio 2017, *Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce*.
- ⁶ *Message from UN Secretary-General, Ban Ki-Moon, on International Anti-Corruption Day*, New York, 9 December 2015.
- ⁷ Daniel Kaufmann, *Myths and Realities of Governance and Corruption*, Chapter 2.1, Finance and development, September 2005, Volume 42, Number 3, A quarterly magazine of the IMF, 81-99, pp. 82, 86.
- ⁸ International Monetary Fund, *Corruption: Costs and Mitigating Strategies, Fiscal Affairs and Legal Departments*, Staff Team from the Fiscal Affairs Department and the Legal Department, 2016.
- ⁹ *Message from UN Secretary-General, António Guterres, on International Anti-Corruption Day*, New York, 9 December 2018.
- ¹⁰ Da oltre vent'anni il Transparency International Index (ITI) valuta annualmente da 0 a 100 la corruzione percepita (ICP) del settore pubblico nel mondo, misurandone le evoluzioni. I primi capitoli del dossier costituiscono una rielaborazione e una sintesi del rapporto ITI 2018 in, Transparency International, *How corruption weakens democracy*
https://www.transparency.org/news/feature/cpi_2018_global_analysis
Il rapporto offre una selezione di casi qui parzialmente ripresa. Tale rapporto è fonte di tutti i dati, le analisi e le comparazioni riferiti all'anno 2018 nel presente dossier. Per l'analisi rispetto al 2012 Transparency International, Corruption Perceptions Index 2018: Score timeseries since 2012. La comparazione con il 2012 è ricostruita con i dati disponibili in, Transparency International, Corruption Perceptions Index 2018: Statistically significant changes, <https://www.transparency.org/cpi2018>; Tutti i dati relativi al 2015 in Transparency International, Corruption Perceptions Index 2015: Tutti i dati relativi al 2010 sono desunti da Transparency International, CPI 2010 report. Per il presente dossier: mutamenti uguali o superiori a +3/100 o -3/100 sono ritenuti moderatamente rilevanti, oltre +5/100 e -5/100 sono molto rilevanti.
- ¹¹ Germania, Giappone, Stati Uniti d'America, India, Turchia, Cina, Indonesia, Filippine, Thailandia, Brasile, Egitto, Etiopia, Pakistan, Vietnam, Iran, Messico, Russia, Nigeria, Bangladesh, Repubblica Democratica del Congo.
- ¹² Emirati Arabi, Arabia Saudita, Kuwait, Indonesia, Algeria, Ecuador, Gabon, Iran, Nigeria, Angola, Iraq, Venezuela, Libia.
- ¹³ Per un esempio degli ambiti statisticamente di più frequente corruzione, Richmond S. & Alpin C., *Dans la lutte contre la corruption: le verdict citoyen est sans appel*, Afrobarometer, 13 Novembre 2013, p.18.
- ¹⁴ Transparency International, *Global Corruption Barometer: citizens' voices from around the world*.
- ¹⁵ Justesen Mogens K. and Bjørnskov Christian, *Exploiting the Poor: Bureaucratic Corruption and Poverty in Africa*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper N. 139, August 2012, pp. 1, 24-25,
- ¹⁶ Transparency International, *How corruption weakens democracy*
https://www.transparency.org/news/feature/cpi_2018_global_analysis

1. Il problema a livello internazionale

- ¹ Transparency International, *What is corruption?*
<https://www.transparency.org/what-is-corruption#define>
- ² Citato in Donald Maguire (2018), *Determinants of Corruption*, EDPACS, 58:3, 1-23, DOI: 10.1080/07366981.2018.1538007, p. 1.
- ³ Olivier De Sardan J.-P (1996), *L'économie morale de la corruption*, Politique Africaine, 63, pp. 97-116, p. 99.
- ⁴ Da *Transparency International Anti-corruption glossary*, <https://www.transparency.org/glossary>
- ⁵ Donatella della Porta e Alberto Vannucci, *Enciclopedia delle Scienze Sociali I Supplemento* (2001), Treccani.

- ¹⁷ Per i dati relativi alla democrazia e alle sue involuzioni nel presente dossier, vedasi Freedom House, *Freedom in the World 2019, Democracy in Retreat* p. 1.
- ¹⁸ Dati tratti da: Transparency International, *Tackling the crisis of democracy, promoting rule of law and fighting corruption* https://www.transparency.org/news/feature/tackling_crisis_of_democracy_promoting_rule_of_law_and_fighting_corruption
e da Transparency International, *How corruption weakens democracy* https://www.transparency.org/news/feature/cpi_2018_global_analysis
- ¹⁹ BTI, *Polarization and repression increase*, Transformation Index of the Bertelsmann Stiftung, BTI 2018. 2018 | Executive Summary, pp. 2 e 5 https://www.bti-project.org/fileadmin/files/BTI/Downloads/Zusatzliche_Downloads/BTI_2018_Executive_Summary.pdf
- ²⁰ Una rassegna dettagliata dei casi citati in, Dell G. and McDevitt A., *Progress report 2018: assessing enforcement of the OECD Anti-Bribery Convention*, Transparency International, pp. 104-115 https://www.transparency.org/whatwedo/publication/exporting_corruption_2018
- ²¹ Transparency International, *Trouble at the top: why high-scoring countries aren't corruption-free* https://www.transparency.org/news/feature/trouble_at_the_top_why_high_scoring_countries_arent_corruption_free
- ²² Dell G. and McDevitt A., *Progress report 2018: assessing enforcement of the OECD Anti-Bribery Convention*, Transparency International, p. 4.
- ²³ Per una valutazione della classifica e i dati al 2018, Dell G. and McDevitt A., *Progress report 2018: assessing enforcement of the OECD Anti-Bribery Convention*, Transparency International, p. 6. Tutta l'analisi dei risultati della valutazione dell'applicazione della *Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) Anti-Bribery Convention*, presenti nel dossier sono desunti e commentanti in Transparency International, *Foreign bribery rages unchecked in over half of global trade* <https://www.transparency.org/news/feature/exporting-corruption-2018>
- ²⁴ Per una panoramica più dettagliata degli scandali dei Paesi scandinavi qui sintetizzati, Transparency International, *Trouble at the top: why high-scoring countries aren't corruption-free* https://www.transparency.org/news/feature/trouble_at_the_top_why_high_scoring_countries_arent_corruption_free
Per i casi di Danske Bank, Rothschild Bank, PKB Privatbank SA Lugano, Credit Suisse Group AG, Addax Petroleum, Telia, Patria si vedano Maíra Martini, *Why Danske Bank Estonia appears in so many money-laundering scandals*, Voices for Transparency, Jul 31, 2018 <https://voices.transparency.org/why-danske-bank-estonia-appears-in-so-many-money-laundering-scandals-424047fe987c>
Rothschild bank sanctioned for role in 1MDB scandal, Swissinfo, FINMA Ruling, July 20, 2018 https://www.swissinfo.ch/eng/business/finma-ruling_rothschild-bank-sanctioned-for-role-in-1mdb-scandal/44269968
- John Revill, Michael Shields, *Swiss bank PKB broke money-laundering rules in Brazilian cases: Reuters*, FINMA, February 1, 2018 <https://www.reuters.com/article/us-swiss-pkb-petrobras/swiss-bank-pkb-broke-money-laundering-rules-in-brazilian-cases-finma-idUSKBN1FL6FN>
Jef Feeley and Zeke Faux, *U.S. Seeks Extradition of Ex-Credit Suisse Bankers Charged in \$2 Billion Loan Fraud*, Bloomberg, 3 Janvier 2019 <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-01-03/ex-credit-suisse-bankers-charged-in-u-s-over-mozambique-fraud>
e Finews, *Credit Suisse Role in Mozambique Scandal*, 10 January 2019 <https://www.finews.com/news/english-news/34773-credit-suisse-wrongdoing-mozambique-tuna-bonds>
Swissinfo, *Case dropped Addax settles Nigeria corruption claims*, July 5, 2017 https://www.swissinfo.ch/eng/case-dropped_addax-settles-nigeria-corruption-claims/43311868
Catherine Putz, *Telia Agrees to Pay \$1 Billion in Penalties in Uzbek Corruption Scandal Settlement, The settlement with U.S. and Dutch authorities brings to a close one chapter of Central And corruption*, The Diplomat, September 26, 2017 <https://thediplomat.com/2017/09/telia-agrees-to-pay-1-billion-in-penalties-in-uzbek-corruption-scandal-settlement/>
Marja Novak, *Slovenian opposition leader convicted in bribery case*, Reuters June 5, 2013 <https://www.reuters.com/article/uk-slovenia-corruption/slovenian-opposition-leader-convicted-in-bribery-case-idUKBRE9540EW20130605>
- ²⁵ Freedom House, *Sub-Saharan Africa*, <https://freedom-house.org/regions/sub-saharan-africa>.
- ²⁶ 8 Paesi: São Tome and Príncipe, Gabon, Repubblica Centrafricana, Camerun, Repubblica Democratica del Congo, Ciad, Congo, Guinea Equatoriale.
- ²⁷ 15 Paesi: Seychelles, Rwanda, Mauritius, Tanzania, Etiopia, Gibuti, Comoros, Kenya, Uganda, Madagascar, Eritrea, Burundi, Sudan, Sud Sudan, Somalia.
- ²⁸ 10 Paesi: Botswana, Namibia, Sudafrica, Lesotho, Swaziland, Zambia, Malawi, Mozambico, Zimbabwe, Angola.
- ²⁹ 15 Paesi: Capo Verde, Senegal, Burkina Faso, Ghana, Benin, Gambia, Costa d'Avorio, Niger, Liberia, Mali, Sierra Leone, Togo, Guinea, Nigeria, Guinea Bissau.
- ³⁰ Transparency International, *Lutte contre la corruption en Afrique: Du bon et du moins bon* https://www.transparency.org/news/feature/lutte_contre_la_corruption_en_afrique
- ³¹ Transparency International, *Sub-Saharan Africa: undemocratic regimes undermine anti-corruption efforts* <https://www.transparency.org/news/feature/cpi2018-sub-saharan-africa-regional-analysis>
- ³² Citato in *Liberia Leader Acknowledges Failure in Anti-corruption Fight*, Voanews, January 24, 2017 6:24 PM <https://www.voanews.com/a/liberia-leader-acknowledges-failure-anti-corruption-fight/3690703.html>
- ³³ Transparency International, *Lutte contre la corruption en Afrique: Du bon et du moins bon* https://www.transparency.org/news/feature/lutte_contre_la_corruption_en_afrique

- ³⁴ Transparency International, *Sub Saharan Africa: Corruption is a big issue in 2016 African elections*
https://www.transparency.org/news/feature/africa_corruption_is_a_big_issue_in_2016_african_elections
- ³⁵ Transformation Index BTI, *West and Central Africa, Progress at a snail's pace*
<https://www.bti-project.org/en/key-findings/regional/west-and-central-africa/>
- ³⁶ L'elaborazione si riferisce ai dati disponibili in Transformation Index BTI
<https://www.bti-project.org/en/data/rankings/status-index/>
- ³⁷ Una lettura critica e complessiva del trend in corso in Transformation Index BTI, *West and Central Africa, Progress at a snail's pace*
<https://www.bti-project.org/en/key-findings/regional/west-and-central-africa/>
- ³⁸ Transformation Index BTI, *South and East Africa, A lost decade*
<https://www.bti-project.org/en/key-findings/regional/south-and-east-africa/>. Sugli attacchi alla stampa, Reporters without borders, Uganda, <https://rsf.org/en/uganda>
- ³⁹ Transparency International, *Sub-Saharan Africa: undemocratic regimes undermine anti-corruption efforts*
<https://www.transparency.org/news/feature/cpi2018-sub-saharan-africa-regional-analysis>
- ⁴⁰ Human Rights Watch, *Mozambique, Events of 2017*, <https://www.hrw.org/world-report/2018/country-chapters/mozambique>
- ⁴¹ Norimitsu Onishi, *Angola Holds Ex-Ruler's Son on Fraud Charge*, *The New York Times*, Sept. 25, 2018
<https://www.nytimes.com/2018/09/25/world/africa/angola-corruption-dos-santos.html>

2. Il problema a livello nazionale

- ¹ Per un commento e un'analisi della situazione complessiva, Bertelsmann Stiftung, BTI 2018 Country Report – Guinea. Gütersloh: Bertelsmann Stiftung, 2018, p. 15.
- ² World Economic Forum, *Guinea, Global Competitiveness Index 2017-2018 edition*
<http://reports.weforum.org/global-competitiveness-index-2017-2018/countryeconomy-profiles/#economy=GIN>
- ³ Misurazione in scala da -2,5 a +2,5. Fonte The World Bank, citata ed elaborata in Theglobaleconomy.com, *Guinea: Control of corruption*
https://www.theglobaleconomy.com/Guinea/wb_corruption/
- ⁴ Citato in African Development Bank Group, *Guinea – Country Strategy Paper 2018-2022 ECCE/RDGW*, September 2018, p. 2
https://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Boards-Documents/Guinea__CSP_2018-2022.PDF
- ⁵ Dati citati in, Aiko R. & Logan C., *Les Africains disposés à payer leurs impôts se heurtent à des systèmes fiscaux opaques et corrompus*, 5 Mars 2014, Document de politique générale n°7, p.12-16. Richmond S. & Alpin C., *Dans la lutte contre la corruption: le verdict citoyen est sans appel*, Afrobarometer, 13 Novembre 2013, pp. 5, 31 e 33, 34. Thomas I., *Efficacy for fighting corruption: Evidence from 36 African countries*, Afrobarometer Policy Paper No. 41, July 2017, pp. 3, 5, 14.
- ⁶ Per i tre indici: Fragile States Index, Country Dashboard, *Guinea*
<https://fragilestatesindex.org/country-data/>
 The World Bank, *Doing Business 2019, Trainign for Reform*, <http://français.doingbusiness.org/fr/reports/global-reports/doing-business-2019>. World Economic Forum, *Guinea, Global Competitiveness Index2017-2018 edition*
<http://reports.weforum.org/global-competitiveness-index-2017-2018/countryeconomy-profiles/#economy=GIN>
- ⁷ United Nations, Conference of the States Parties to the United Nations Convention against Corruption, *Review of implementation of the United Nations Convention against Corruption – Guinea*, Implementation Review Group Eighth session, Vienna, 19-23 June 2017, Agenda item 2, Distr.: General 8 May 2017, CAC/COSP/IRG/I/4/1/Add. 56, pp. 1-8.
- ⁸ Un mix di 54 indicatori è preso in considerazione relativamente a trasparenza e sviluppo sociale: Stato di diritto, accountability, elezioni, gestione pubblica, integrità della funzione pubblica, accesso all'informazione, diritti, genere, affari e infrastrutture, settore rurale, salute. Global Integrity, *Africa Integrity Indicators*
<https://aiglobalintegrity.org/>
- ⁹ Solo per il più recente che ha coinvolto il Primo Ministro e la Ministra dell'Agricoltura. Si veda Julien Balboni, *Hubert Fabri, CEO de Socfin, condamné pour corruption active*, L'Echo, 30 juin 2018
<https://www.lecho.be/actualite/archive/Hubert-Fabri-CEO-de-Socfin-condamne-pour-corruption-active/10027316>
- ¹⁰ Per una storia delle usanze di riscossione pre-coloniale e coloniale, Robert J. Groelseme, *The Dialectics of Citizenship and Ethnicity in Guinea*, *Africa Today* 45, 3-4 (1998), pp. 411-422, pp. 411-412 e Moustapha Diop, *La violence ethnique de l'Étatpost colonial: le cas de la Guinée*, Universités de Sonfonia en Guinée, TUMULTES, numéro 44, pp.103-115, 2015, p. 107.
- ¹¹ Per una sintesi completa della storia del Paese e delle Repubbliche, *We Have Lived in Darkness*, A Human Rights Agenda for Guinea's New Government, Human Rights Watch, May 2011, pp. 9-18.
- ¹² Una puntuale ricostruzione della storia delle regioni, in Odile Goerg, *Couper la Guinéeen Quatreou Comment la Colonisation à Imaginé l'Afrique*, Presses de Sciences Po, *Vingtème Siècle. Revue d'histoire*, 2011/3 n. 111, pages 73 à 88, p. 73-79, 80-81.
- ¹³ I dati inerenti I diversi gruppi etnici sono tratti da: Masayuki Kudamatsu, *Ethnic Favoritism: Micro Evidence from Guinea*, SSRN Electronic Journal – July 2009, August 9, 2009; Robert J. Groelseme, *The Dialectics of Citizenship and Ethnicity in Guinea*, *Africa Today* 45, 3-4 (1998); Mamadou Diouma Bah, *Stability in deeply divided societies: escaping ethnic-based armed conflict in Guinea*, Political Science and Public Policy Programme, The University of Waikato, Hamilton, New Zealand, *African Identities*, vol. 14, n. 4, 2016; Report of the Special Adviser to the Secretary-General on the Prevention of Genocide on his Mission to Guinea from 7 to 22 March 2010, p. 3

http://www.un.org/ar/preventgenocide/adviser/pdf/osapg_mission_report_guinea_mar_2010.pdf
Anche World Population Review, *Guinea Population 2019*
<http://worldpopulationreview.com/countries/guinea-population/>

- 14 Per le rivalità storiche e una storia dei partiti politici del Paese: Mamadou Diouma Bah, *Stability in deeply divided societies: escaping ethnic-based armed conflict in Guinea*, Political Science and Public Policy Programme, The University of Waikato, Hamilton, New Zealand, *African Identities*, vol. 14, n. 4, 2016, pp. 291–307, pp. 294-5. Masayuki Kudamatsu, *Ethnic Favoritism: Micro Evidence from Guinea*, SSRN Electronic Journal, July 2009, August 9, 2009, pp. 7-8. Moustapha Diop, *La violence ethnique de l'État postcolonial : le cas de la Guinée*, Universités de Sonfonia en Guinée, *Tumultes*, numéro 44, pp.103-115, 2015, p. 113.
- 15 Ivi Masayuki Kudamatsu, 2009, e Robert J. Groelseme, *The Dialectics of Citizenship and Ethnicity in Guinea*, *Africa Today* 45, 3-4 (1998), pp. 411-422, p. 416.
- 16 International Crisis Group, *Guinea: Reforming the Army*, Africa Report n. 164, 23 September 2010, p. 5 e Nic Cheeseman & Miles Larmer (2015), *Ethnopolitism in Africa: opposition mobilization in diverse and unequal societies*, *Democratization*, 22:1, 22-50, p. 3.
- 17 Alicia Bannon, Edward Miguel, Daniel N. Posner, *Sources of Ethnic Identification in Africa*, Afrobarometer Working Papers n. 44, August 2004, p. 10.
- 18 Mamadou Diouma Bah, *Stability in deeply divided societies: escaping ethnic-based armed conflict in Guinea*, Political Science and Public Policy Programme, The University of Waikato, Hamilton, New Zealand, *African Identities*, vol. 14, n. 4, 2016, pp. 291-307, p. 292 e Elizabeth Schmidt, *Top Down or Bottom Up? Nationalist Mobilization Reconsidered, with Special Reference to Guinea (French West Africa)*, *The American Historical Review*, vol. 110, Issue 4, October 2005, pp. 975-1014, soprattutto pp. 90-98.
- 19 Per una ricostruzione del *bauxite-for-armies* durante il regime di Touré, International Crisis Group, *Guinea: Reforming the Army*, Africa Report n. 164, 23 September 2010, p. 3.
- 20 Vincent Hirribarren, *Vers quelle démocratie se dirige la Guinée-Conakry (2008-2010)?*, Cahier d'histoire immédiate, ISSN 1247-3189, n. 39, 2011, pp. 139-154, pp. 8-9.
- 21 Per le conseguenze della repressione di Touré per il complotto Peul, *We Have Lived in Darkness*, A Human Rights Agenda for Guinea's New Government, Human Rights Watch, May 2011, p. 10. per la strumentalizzazione sotto il regime di Condé, si veda International Crisis Group, *Guinea: Putting the Transition Back on Track*, Africa Report n. 178, 23 September 2011, p. 22.
- 22 Ivi Vincent Hirribarren, 2011.
- 23 Per il sistema di corruzione: International Crisis Group, *Guinea: Change or Chaos*, Africa Report n. 121, 14 February 2007, p. 2. Per il traffico di stupefacenti, *TV confessions expose Guinea as drug hub*, Africa on NBCnews.com http://www.nbcnews.com/id/29697024/ns/world_news-africa/t/tv-confessions-expose-guinea-drug-hub/
Il Paese lo sarebbe poi rimasto, vedi David Lewis, *A Surge In Cocaine Trafficking Has Turned Guinea Into West Africa's Latest Drug Hot Spot*, Businessinsider, 31 Jan 2014, 10:54 <https://www.businessinsider.fr/us/guinea-is-africas-first-narco-state-2014-1>
- 24 Masayuki Kudamatsu, *Ethnic Favoritism: Micro Evidence from Guinea*, SSRN Electronic Journal, July 2009, August 9, 2009, pp. 8 e Michelle Engeler, *Guinea in 2008: the unfinished revolution*, Editions Karthala, Politique africaine, 2008/4 n. 112, pages 87 à 98, p. 95. Dominique Bangoura, *La transition vers une Gouvernance démocratique en Guinée*, in Alan Bryden and Fairlie Chappuis, *Gouvernance du secteur de la Sécurité Leçons des expériences ouest-africaines*, Ubiquity Press. (2015), pp. 44-45; Robert J. Groelseme, *The Dialectics of Citizenship and Ethnicity in Guinea*, *Africa Today* 45, 3-4 (1998), pp. 411-422, p. 417.
- 25 International Crisis Group, *Guinea: Reforming the Army*, Africa Report n. 164, 23 September 2010, p. 6.
- 26 Robert J. Groelseme, *The Dialectics of Citizenship and Ethnicity in Guinea*, *Africa Today* 45, 3-4 (1998), pp. 411-422, p. 415.
- 27 Mamadou Diouma Bah, *Stability in deeply divided societies: escaping ethnic-based armed conflict in Guinea*, Political Science and Public Policy Programme, The University of Waikato, Hamilton, New Zealand, *African Identities*, vol. 14, n. 4, 2016, pp. 291–307, pp. 299-301.
- 28 Sui favoritismi del regime militare di Camara, Mémoire Collective, *Une Histoire Plurielle Des Violences Politiques En Guinée*, Dépôt légal août 2018, FIDH (Éd. française), pp. 262; International Crisis Group, *Guinea: Reforming the Army*, Africa Report n. 164, 23 September 2010, p. 11; Report of the Special Adviser to the Secretary-General on the Prevention of Genocide on his Mission to Guinea from 7 to 22 March 2010, p. 3 http://www.un.org/ar/preventgenocide/adviser/pdf/osapg_mission_report_guinea_mar_2010.pdf
- 29 Sui favoritismi etnici di Alpha Condé, Mémoire Collective, *Une Histoire Plurielle Des Violences Politiques en Guinée*, Dépôt légal août 2018, FIDH (Éd. française), pp. 261-263; Bertelsmann Stiftung, BTI 2018 Country Report – Guinea; Gütersloh: Bertelsmann Stiftung, 2018, pp.21-22.
- 30 Bertelsmann Stiftung, BTI 2018 Country Report — Guinea; Gütersloh: Bertelsmann Stiftung, 2018, p. 11.
- 31 Le violenze, soprattutto al secondo turno, sono state serie nel 2010 e ancora di più nel 2015, con uccisioni, eccesso d'uso della forza, torture, aggressioni, distruzioni. Per i fatti del 2010, Human Rights Watch, *Guinea: Ensure Fair Trials in Post-Election Violence, Investigate Death in Custody and Arbitrary Detentions at Unauthorized Site*, November 24, 2010 3:00 PM Est <https://www.hrw.org/news/2010/11/24/guinea-ensure-fair-trials-post-election-violence>
Per i fatti del 2015, Human Rights Watch, *Guinea Events of 2015* <https://www.hrw.org/world-report/2016/country-chapters/guinea>
Per gli eventi più recenti: Human Rights Watch, Corinne Dufka, *Guinea's Efforts to Ban Protests Undermines Rights*, April 26, 2019 11:00 AM EDT Published in *Guinee News* <https://www.hrw.org/news/2019/04/26/guineas-efforts-ban-protests-undermines-rights>
- 32 Per una panoramica, Initiative pour la Transparence dans les Industries Extractives ITIE, *Rapport ITIE Guinée 2016*,

- Jun 2018, pp. 30-33
<https://www.itie-guinee.org/rubrique/rapports-itie-guinee/>
- ³³ Documentate in *We Have Lived in Darkness*, A Human Rights Agenda for Guinea's New Government, Human Rights Watch, May 2011, pp. 58. Si veda anche Collectif d'ONG de Droits de l'Homme en Guinée, CECIDE, ARDEBA et Global Rights, *Dégradation de la Situation des Droits de l'homme en République de Guinée*, Rapport conjoint des organisations de la société civile à l'Examen périodique universel du Conseil des Droits de l'Homme des Nations Unies, 8e session du Groupe de travail en mai 2010, 02/11/2009, p. 2
https://lib.ohchr.org/HRBodies/UPR/Documents/Session8/GN/JS1_UPR_GIN_S08_2010_JoinstSubmission1.pdf
- ³⁴ Dati tratti da: World Population Review, *Guinea Population 2019*
<http://worldpopulationreview.com/countries/guinea-population/>
 CIA, The World Factbook, Guinea
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/gv.html>
 World Poverty Clock, Guinea, <https://worldpoverty.io/>,
 World Food Programme – Guinea
<https://www1.wfp.org/countries/guinea>
 International Monetary Fund, Guinea
<https://www.imf.org/en/Countries/GIN>, Jeune Afrique, Guinea, <https://www.jeuneafrique.com/pays/guinee/population>
 Reporters Without Borders, Guinea
<https://rsf.org/en/guinea>
 UNDP, Human Development Report
<http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/GIN>, World Economic Forum, Guinea, Global Competitiveness Index 2017-2018 edition,
<http://reports.weforum.org/global-competitiveness-index-2017-2018/countryeconomy-profiles/#economy=GIN>
 Internet Penetration Status, Internet Users Statistics for Africa
<https://www.internetworldstats.com/stats1.htm>
 Theglobaleconomy.com, Access to electricity – Country rankings
https://www.theglobaleconomy.com/rankings/Access_to_electricity/
 The World Bank, GINI Index (World Bank estimate) Guinea
<https://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI?locations=GN&page=4&view=map>
 Vision of Humanity, Global Peace Index
<http://visionofhumanity.org/indexes/global-peace-index/>
 Freedom House, Sub-Saharan Africa
<https://freedomhouse.org/regions/sub-saharan-africa>,
 Fragile States Index, Country Dashboard <https://fragilestatesindex.org/country-data/>
- ³⁵ Per una panoramica, Initiative pour la Transparence dans les Industries Extractives ITIE, Rapport ITIE Guinée 2016, Juin 2018, pp. 14
<https://www.itie-guinee.org/rubrique/rapports-itie-guinee/>
 Per un commento sull'evoluzione, Guinea – Country Strategy Paper 2018-2022, African Development Bank Group, ECCE/RDGW, September 2018, p. 4
https://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Boards-Documents/Guinea__CSP_2018-2022.PDF
- ³⁶ Bertelsmann Stiftung, BTI 2018 Country Report — Guinea. Gütersloh: Bertelsmann Stiftung, 2018, pp.16.
- ³⁷ Guinea – Country Strategy Paper 2018-2022, African Development Bank Group, ECCE/RDGW, September 2018, pp. 2-3
https://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Boards-Documents/Guinea__CSP_2018-2022.PDF
 ITIE, *Initiative pour la transparence dans les industries extractives*, ITIE Guinée Rapport ITIE, Exercice 2016 Juin 2018, p. 94.
- ³⁸ Gillian Dell and Andrew McDevitt, *Exporting corruption, Progress report 2018: assessing enforcement of the OECD Anti-Bribery Convention*, 2018 Transparency International. p. 111.
- ³⁹ Bate Felix, *Rio says reaches accord with Guinea over Simandou*, Reuters, April 22, 2011 / 9:22 PM
<https://www.reuters.com/article/us-riotinto-guinea-si-mandou-idUSTRE73L3LC20110422>
- ⁴⁰ David Rohde, Clara Ferreira-Marques, *U.S. arrests man linked to Israeli tycoon in Africa graft probe*, April 16, 2013
<https://www.reuters.com/article/us-guinea-usa-arrest/us-arrests-man-linked-to-israeli-tycoon-in-africa-graft-probe-idUSBRE93F02720130416?feedType=RSS&eIlanCobainandagencies,BenySteinmetzassociatejailedoverAfricaninvestigationobstruction>,
 The Guardian, Fri 25 Jul 2014 23.07 BST
<https://www.theguardian.com/business/2014/jul/25/beny-steinmetz-frederic-cilins-jailed-african-investigation-obstruction>
 e Ian Cobain, and Afua Hirsch, *The tycoon, the dictator's wife and the \$2.5bn Guinea mining deal*, Tue 30 Jul 2013 08.00 BST, *The Guardian*
<https://www.theguardian.com/world/2013/jul/30/africa-guinea-mining-bsgr-steinmetz>
- ⁴¹ Ian Cobain and Peter Beaumont, *Israeli tycoon Beny Steinmetz arrested over Guinea bribery claims*, theguardian.com, Mon 19 Dec 2016
<https://www.theguardian.com/world/2016/dec/19/israeli-tycoon-beny-steinmetz-arrested-over-guinea-bribery-claims>
 Ian Hamel, *Le diamantaire Benny Steinmetz placé en résidence surveillée en Israël*, Le Point.fr, Publié le 21/12/2016 à 12:05
https://www.lepoint.fr/economie/le-diamantaire-benny-steinmetz-place-en-residence-surveillee-en-israel-21-12-2016-2092064_28.php
- ⁴² Gillian Dell and Andrew McDevitt, *Exporting Corruption, Progress report 2018: assessing enforcement of the OECD Anti-Bribery Convention*, 2018 Transparency International, p. 110-111; Marc Perelman, *Un banquier français au cœur du scandale des mines en Guinée*, 16/12/2016 – 19:14
<https://www.france24.com/fr/20161216-scandale-mines-guinee-rio-tinto-conde-banquier-francois-combret-scandale-paradis-fiscaux>
- ⁴³ Elizabeth Knight, *Rio Tinto's governance a fiasco as director charged with fraud*, *The Sydney Morning Herald*, June 21, 2017 – 4.14pm
<https://www.smh.com.au/business/companies/rio-tintos-governance-a-fiasco-as-director-charged-with-fraud-20170621-gwvk04.html>
 Marc Perelman, *Audio recordings drag Guinea president into*

- mine bribery scandal*, France24, 01/12/2016 – 20:19 Latest update: 09/12/2016 – 15:39
<https://www.france24.com/en/20161201-exclusive-audio-recordings-guinea-president-conde-simandou-mine-bribery-rio-tinto>
- ⁴⁴ Simon Goodley, Beny Steinmetz settles dispute with Guinea over iron ore project, *theguardian.com*, Mon 25 Feb 2019
<https://www.theguardian.com/business/2019/feb/25/beny-steinmetz-settles-dispute-guinea-iron-ore-simandou>
 Saliou Samb, Rio Tinto fails to clinch sale of Guinea iron ore project, Reuters, October 29, 2018
<https://www.reuters.com/article/us-rio-tinto-deals-chinalco-simandou/rio-tinto-fails-to-clinch-sale-of-guinea-iron-ore-project-idUSKCN1N3010>
- ⁴⁵ OEC, Where does Guinea export Aluminium Ore to? (2017)
https://atlas.media.mit.edu/en/visualize/tree_map/hs92/export/gin/show/2606/2017/
- ⁴⁶ Per una ricostruzione completa della seguente sintesi Human Rights Watch, *“What Do We Get Out of It?” The Human Rights Impact of Bauxite Mining in Guinea*, 2018 Human Rights Watch, p.1-6, 8-12, 30-31, 33, 41, 44-51, 56, 64-65, 70-73, 86-89, 93, 108, 112-114.
- ⁴⁷ Fra gli intervistati da Caritas Guinea/OCPH nella Regione Forestale durante l'inchiesta di preparazione del progetto CEI *Liberi di partire, Liberi di restare*, è stato uno degli elementi più citati. *Rapport, Enquête d'évaluation primaire de la situation Migratoire des zones de N'Zerekoré et Kankan*, Caritas Guinée OCPH, p.13 (fonte non pubblicata).
- ⁴⁸ Mappa interattiva, OIM, *La migration dans le monde*, Guinée
<https://www.iom.int/fr/la-migration-dans-le-monde>
- ⁴⁹ Perspective Monde, Université de Sherbrooke, Québec, Canada
<http://perspective.usherbrooke.ca/bilan/tend/GIN/fr/SM.POP.NETM.html>
- ⁵⁰ OIM
https://www.iom.int/sites/default/files/situation_reports/file/Mixed-Flows-Mediterranean-and-Beyond-Compilation-Overview-2015.pdf
- ⁵¹ UNHCR, Italy Sea Arrivals Dashboard
<https://data2.unhcr.org/en/documents/details/53356> e fino al 31 marzo 2019, UNHCR, Mediterranean Situation, <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>
- ⁵² UNHCR, Europe Refugees & Migrants Emergency Response
<https://data2.unhcr.org/en/documents/download/46970>
- ⁵³ UNHCR, Spain, fino al 28 febbraio 2018,
<https://data2.unhcr.org/en/country/esp>
- ⁵⁴ UNHCR, Refugees & Migrants arrivals to Europe in 2018 (Mediterranean)
<https://data2.unhcr.org/en/documents/download/68006>
- ⁵⁵ UNHCR, Mediterranean Situation
<https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>
- ⁵⁶ Mamadou Aliou Barry, Immigration: la Guinée dans le TOP5 des pays demandeurs d'asile en Belgique, *Aminata.com*, 9 gennaio 2019
<https://aminata.com/immigration-la-guinee-dans-le-top5-des-pays-demandeurs-dasile-en-belgique/>
- ⁵⁷ Julia Dumont, *Les jeunes Guinéens de plus en plus nombreux à choisir l'exil*, *Infomigrants*, Dernière modification: 02/07/2018
<https://www.infomigrants.net/fr/post/10342/les-jeunes-guineens-de-plus-en-plus-nombreux-a-choisir-l-exil>, Info-migrants
 Julia Pascual, *Les ressortissants de Guinée sont les deuxièmes demandeurs d'asile en France*, *Le Monde*, Publié le 08 avril 2019 à 05h44
https://www.lemonde.fr/international/article/2019/04/08/la-guinee-conakry-se-hisse-en-tete-des-flux-migratoires_5447199_3210.html
- ⁵⁸ Soprattutto a Mamou, capoluogo della regione della Media Guinea, l'esodo è impressionante. Julia Dumont, *À Mamou, la jeunesse guinéenne a été prise d'une "fièvre" de la migration*, *Infomigrants*, 03/05/2019
<https://www.infomigrants.net/fr/post/16668/a-mamou-la-jeunesse-guineenne-a-ete-prise-d-une-fievre-de-la-migration>

3. Le cause del fenomeno

- ¹ Le cause citate: Treisman D., *The Causes of Corruption: A Cross-National Study*, Conference Paper, The Nobel Symposium in Economics – The Economics of Transition, Stockholm, September 1999, pp.3-9. Seldadyo Harry and Jakob de Haan, *The Determinants of Corruption*, A Literature Survey and New Evidence, Paper Prepared for the 2006 EPCS Conference, Turku, Finland, 20-23 April 2006, pp.14-27, e Donald Maguire (2018) *Determinants of Corruption*, ED-PACS, 58:3, 1-23, pp. 1-5.
- ² La Bertelsmann Stiftung è una fondazione indipendente con sede a Gütersloh, in Germania. Il Transformation Index (BTI) analizza e valuta se e in che modo Paesi in via di sviluppo e in transizione stanno guidando il cambiamento sociale verso la democrazia e l'economia di mercato. Si veda Polarization and repression increase, *Transformation Index of the Bertelsmann Stiftung*, Bertelsmann Stiftung's Transformation Index BTI 2018; Executive Summary, p. 3
https://www.bti-project.org/fileadmin/files/BTI/Downloads/Zusaetzliche_Downloads/BTI_2018_Executive_Summary.pdf
- ³ Approssimazione non esaustiva in Goliber, T.J. (1997), *Population and Reproductive Health in Sub-Saharan Africa*, Population, Bulletin, 52, 4, 1–48, p. 2 citato in K. Praveen Parboteeah, H. Titilayo Seriki and Martin Hoegl, *Ethnic diversity, corruption and ethical climates in sub-Saharan Africa: recognizing the significance of human resource management*, The International Journal of Human Resource Management, 2014, vol. 25, n. 7, 979–1001, p. 984.
- ⁴ William Easterly and Ross Levine, *Africa's Growth Tragedy: Policies and Ethnic Divisions*, Quarterly Journal of Economics, vol. 112, Issue 4, November 1997 April 1997, p.10 e Justesen Mogens K. and Bjørnskov Christian, *Exploiting the Poor: Bureaucratic Corruption and Poverty in Africa*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 139, August 2012, pp. 20.
- ⁵ K. Praveen Parboteeah, H. Titilayo Seriki and Martin Hoegl, *Ethnic diversity, corruption and ethical climates in sub-Saharan Africa: recognizing the significance of human resource management*, The International Journal of Human Resource Management, 2014, vol. 25, n. 7, 979–1001, p. 983.

- ⁶ K. Praveen Parboteeah, H. Titilayo Seriki and Martin Hoegl, *Ethnic diversity, corruption and ethical climates in sub-Saharan Africa: recognizing the significance of human resource management*, *The International Journal of Human Resource Management*, 2014, vol. 25, n. 7, 979–1001, p. 986.
- ⁷ Eric Uslaner, *Corruption and The Inequality Trap in Africa*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 69, April 2007, pp. 8-9.
- ⁸ Robert A. Dowd and Michael Driessen, *Ethnically Dominated Party Systems and the Quality of Democracy: Evidence from Sub-Saharan Africa*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 92, January 2008, pp. 3.
- ⁹ Posner, D. N. (2007), *Regime Change and Ethnic Cleavages in Africa*, *Comparative Political Studies*, 40(11), 1302–1327. pp. 1304-5.
- ¹⁰ Nic Cheeseman & Miles Larmer (2015), *Ethnopolitism in Africa: opposition mobilization in diverse and unequal societies*, *Democratization*, 22:1, 22-50, pp.23-25 e Posner, D. N. (2007), *Regime Change and Ethnic Cleavages in Africa*, *Comparative Political Studies*, 40(11), 1302–1327, pp. 1304.
- ¹¹ Wonbin Cho and Matthew F. Kirwin, *A Vicious Circle of Corruption and Mistrust in Institutions in Sub-Saharan Africa: A Microlevel Analysis*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 71, September 2007, p. 15.
- ¹² Raphael Franck and Ilia Rainer, *Does the leader's Ethnicity Matter? Ethnic favoritism, education, and health in Sub-Saharan Africa*, *American Political Science Review*, vol. 106, n. 2, May 2012, pp. 294-325, p. 296.
- ¹³ Philip Keefer, *The Ethnicity Distraction? Political Credibility and partisan Preferences In Africa*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 118, April 2010, p. 3 e Robert A. Dowd and Michael Driessen, *Ethnically Dominated Party Systems and the Quality of Democracy: Evidence from Sub-Saharan Africa*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 92, January 2008, pp. 15.
- ¹⁴ Si veda infatti Masayuki Kudamatsu, *Ethnic Favoritism: Micro Evidence from Guinea*, SSRN Electronic Journal, July 2009, August 9, 2009, pp. 5-6.
- ¹⁵ Padroï Miquel, Gerard, *The Control of Politicians in Divided Societies: The Politics of Fear*, *Review of Economic Studies* 74, 4 (October 2007): 1259-74, p. 1-2, 36.
- ¹⁶ Ricerche empiriche. Vedi Tornell, Aaron and Philip Lane, 1998, *Voracity and Growth*, CEPR Discussion, Paper n. 2001, soprattutto pp. 20-22.
- ¹⁷ Ian Taylor (2016), *Dependency redux: why Africa is not rising*, *Review of African Political Economy*, 43:147, 8-25, p. 9-11, 18.
- ¹⁸ Dati sul Paese tratti da: OPEC, Oil data, upstream, World Proven Crude oil Reserves <https://asb.opec.org/index.php/interactive-charts/oil-data-upstream>
CIA Factbook, Angola; Jarrett Murphy, *Angola's Missing Billions*, CBS, January 13, 2004 <https://www.cbsnews.com/news/angolas-missing-billions/Antonio-Casais-Angola-the-Fall-of-the-Dos-Santos-Clan-Alafrica>, 25.12.2018 <https://allafrica.com/stories/201809270001.html>
Victoria Eastwood and David McKenzie, *The billion-dollar question: Where is Angola's oil money?* CNN, November 29, 2012 <http://edition.cnn.com/2012/11/28/business/angola-oil-revenues/index.html>
OECD, Angola https://atlas.media.mit.edu/en/visualize/tree_map/hs92/import/chn/show/2709/2017/
UNDP, Human development report, Global Human Development Indicators; Transparency International Corruption Perceptions Index 2018 <https://www.transparency.org/cpi2018>
Per una approfondita esposizione del caso angolano, Pádraig Carmody, *The New Scramble for Africa*, Malden Polity Press, 2016, pp. 133-137.
- ¹⁹ 88,5% petrolio, 4,45% gas. OECD, Angola <https://atlas.media.mit.edu/en/profile/country/ago/#Exports>
- ²⁰ OECD, Angola https://atlas.media.mit.edu/en/visualize/tree_map/hs92/import/chn/show/2709/2017/
- ²¹ Dati sul Paese tratti da: Pádraig Carmody, *The New Scramble for Africa*, Malden Polity Press, 2016, pp. 123-126; OPEC, Oil data, upstream, World proven Crude oil Reserves <https://asb.opec.org/index.php/interactive-charts/oil-data-upstream>
CIA Factbook, Nigeria <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ni.html>
UNDP, Human development report, *Global Human Development Indicators*; Fragile States Index, Country Dashboard <https://fragilestatesindex.org/country-data/>
Elizabeth Olson, *Nigeria to Recover \$1 Billion From the Family of a late Dictator*, *The New York Times* <https://www.nytimes.com/2002/04/18/world/nigeria-to-recover-1-billion-from-the-family-of-a-late-dictator.html>
Vision of Humanity, Global Peace Index <http://visionofhumanity.org/indexes/global-peace-index/>
Nick Wadhams, *Nigerian oil rebels attack Lagos*, *The Telegraph*, 13 Jul 2009 <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/africaandindianocean/nigeria/5818102/Nigerian-oil-rebels-attack-Lagos.html>
- ²² 1.671 miliardi di dollari nel 2017, The World Bank, *Sub-Saharan Africa* <https://data.worldbank.org/region/sub-saharan-africa?view=chart>
- ²³ Il disastro del Golfo del Messico arrivò a 4,9 milioni di barili. Per uno studio completo delle stime del disastro sul Delta del Niger ed un'analisi puntuale, Wali Elekwachi, Nwan-kwoala Hycienth O., Ocheje Johnmark F. e Chinedu J. Onyishi, *Oil Spill Incidents and Wetlands Loss in Niger Delta: Implication for Sustainable Development Goals*, *International Journal of Environment and Pollution Research*, vol. 7, n. 1, pp. 1-20, January 2019, Published by European Centre for Research Training and Development UK, pp. 11-13.
- ²⁴ Knutsen Carl Henrik, Kotsadam Andreas, Olsen Eivind Hammersmark, Wig Tore, *Mining and Local Corruption in Africa*, *American Journal of Political Science*, vol. 61, n. 2, April 2017, pp. 320-322.
- ²⁵ Hazel M McFerson, *Governance and Hyper-corruption in Resource-rich African Countries*, *Third World Quarterly*, vol. 30, n. 8, 2009, pp. 1529–1548, p.1529.

4. Le testimonianze dei guineani in viaggio

- ¹ Le interviste presenti in questo capitolo sono state raccolte nel mese di settembre 2018 in Guinea, di novembre 2018 in Niger e di marzo 2019 in Marocco. In tutti i casi nomi e altri dettagli degli intervistati sono di fantasia per proteggere l'identità.
- ² Rapporto di Caritas au Maroc, *Mineur-e-s non accompagnés, en recherche d'avenir*, Marrakech 2017, p. 44.
- ³ Human Rights Watch, *Guinea: 9 Years Later, Bring Justice for September 28 Crimes*, September 27, 2018 12:00 AM EDT <https://www.hrw.org/news/2018/09/27/guinea-9-years-later-bring-justice-september-28-crimes>
- ⁴ Il 17% degli intervistati da Caritas Guinea/OCPH nella Regione Forestale della Guinea in preparazione del progetto CEI *Liberi di partire, Liberi di restare*, hanno menzionato come prima causa di partenza la chiusura di Rio Tinto. *Rapport, Enquête d'évaluation primaire de la situation Migratoire des zones de N'Zerekoré et Kankan*, Caritas Guinée OCPH, p. 13 (fonte non pubblicata).

5. La questione

- ¹ Daniel Armah-Attoh, E Gyimah-Boadi e Annie Barbara Chikwanha, *Corruption and Institutional Trust in Africa: Implications for Democratic Development*, Afrobarometer Working Papers Working Paper n. 81, December 2007, pp. 1-2.
- ² Francesco I, *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 11 aprile 2015.
- ³ Eric Uslaner, *Corruption and The Inequality Trap in Africa*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 69, April 2007, pp. 3.
- ⁴ Wonbin Cho and Matthew F. Kirwin, *A Vicious Circle of Corruption and Mistrust in Institutions in Sub-Saharan Africa: a Microlevel Analysis*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 71, September 2007, p. 6.
- ⁵ Dati tratti da: Transparency International, *What are the costs of corruption?* <https://www.transparency.org/what-is-corruption#costs-of-corruption> ultimo accesso 16/04/2019 ore 11:05, e IFM Annual Report 2018, Reducing Corruption, *Peeling back the many layers of corruption* <https://www.imf.org/external/pubs/ft/ar/2018/eng/spo-tlight/reducing-corruption/>
- ⁶ UNODC, *"It's a crime": Corruption*, 12 February 2015 https://www.unodc.org/unodc/en/frontpage/2015/February/its-a-crime_-corruption.html

6. Le proposte

- ¹ Da agosto 2016 confluito del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.
- ² Giovanni Paolo II, *Centesimus annus* del Sommo Pontefice nel centenario della *Rerum Novarum*, 1 maggio 1991, n. 25.
- ³ Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *La lotta contro la corruzione*, Città del Vaticano, 21 settembre 2006, n. 7.

- ⁴ *Ibidem*, n. 9.
- ⁵ *Ibidem*, n.11
- ⁶ *Ibidem*, n.10
- ⁷ *Ibidem*, n.10
- ⁸ *Ibidem*, n. 11
- ⁹ Transparency International, *What do you do to fight Corruption?* <https://www.transparency.org/what-is-corruption#costs-of-corruption>
- ¹⁰ *Corruption: costs and mitigating strategies*, International Monetary Fund, Fiscal Affairs and Legal Departments, Staff Team from the Fiscal Affairs Department and the Legal Department, May 2016, pp. 15-26.
- ¹¹ In particolare si veda: Alicia Bannon, Edward Miguel, and Daniel N. Posner, *Sources of Ethnic Identification in Africa*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 44, August 2004; Nicholas Cheeseman and Robert Ford, *Ethnicity as a Political Cleavage*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 83, November 2007; Philip Keefer, *The Ethnicity Distraction? Political Credibility and Partisan Preferences in Africa*, Afrobarometer Working Papers, Working Paper n. 118, April 2010; Benn Eifert, Edward Miguel, Daniel N. Posner, *Political Competition and Ethnic Identification in Africa*, American Journal of Political Science, vol. 54, n. 2, April 2010, pp. 494-510.
- ¹² *La colère de l'église catholique en Centrafrique*, 27.11.2018 <https://www.bbc.com/afrique/region-46353620> e Aza Boukhris, Best of 2018 (13/20), *Centrafrique, le calvaire des catholiques*, 09.08.2018 <https://mondafrique.com/centrafrique-le-chemin-de-croix-de-leglise-catholique/>
- ¹³ *Le clergé sénégalais veut lutter contre la corruption*, La Croix Africa, 04.10.2016 <https://africa.la-croix.com/clerge-senegalais-lutter-corruption/>
- ¹⁴ *L'Episcopat ghanéen compte sur les jeunes pour éradiquer la corruption*, La Croix Africa, 20.05.2016 <https://africa.la-croix.com/lepiscopat-ghaneen-compte-jeunes-eradiquer-corruption/>
- ¹⁵ Kenya: Prosecute the Corrupt, Catholic Bishops Urge the Government, CISA, 10.05.2019 <http://cisanewsafrika.com/kenya-prosecute-the-corrupt-catholic-bishops-urge-the-government/> e Fredrick Nzwili, *Bishops back Kenya's efforts against corruption*, *The Tablet*, 23.08.2018 <https://www.thetablet.co.uk/news/9638/bishops-back-kenya-s-efforts-against-corruption>
- ¹⁶ *Nigeria: Credible Elections is a Contributor for Good Governance, says Archbishop Kaigama*, 10.05.2019 <http://cisanewsafrika.com/nigeria-credible-elections-is-a-contributor-for-good-governance-says-archbishop-kaigama/>
- ¹⁷ *Doutes sur les résultats en RDC*, BBC, 11.01.2019 <https://www.bbc.com/afrique/region-46836148>



I Paesi poveri «devono prendere in esame il livello scandaloso di consumo di alcuni settori privilegiati della loro popolazione e contrastare meglio la corruzione». Nel quarto anniversario della *Laudato Si'*, analizziamo proprio l'intreccio tra corruzione, interessi economici e migrazione, attraverso il caso della Guinea, Paese ricco di risorse, ma con alti tassi di povertà e di corruzione.

La corruzione rappresenta uno dei fattori di spinta della migrazione dalla Guinea, da cui parte un numero crescente di migranti (molti minori), rilevati lungo la rotta verso il Nord Africa e l'Europa.

Se i danni materiali della corruzione sono enormi, ancora più deleteri sono quelli immateriali: disuguaglianze, ingiustizie, decadimento del senso civico e, soprattutto, la rottura del legame di fiducia con istituzioni e comunità del proprio Paese.

L'obiettivo del dossier è scandagliare il ruolo che la corruzione gioca sullo sviluppo non inclusivo, il contesto storico e politico in cui si propaga, le cause e le forme specifiche, le complicazioni etniche, le ramificate responsabilità internazionali, l'impatto sulla quotidianità, la scelta di partire.

Tutti i dossier sono disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>:

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gen 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Mar 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Apr 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Mag 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giu 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giu 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Lug 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Sett 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ott 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dic 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gen 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Feb 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Mar 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Apr 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Mag 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giu 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Sett 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Sett 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ott 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Nov 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dic 2016
22. HAITI: *Ripartire dalla terra* – Gen 2017
23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato* – Feb 2017
24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie* – Mar 2017
25. NEPAL: *Il terremoto dentro* – Apr 2017
26. *Un mondo in bilico* – Mag 2017
27. VENEZUELA: *Inascoltati* – Lug 2017
28. FILIPPINE: *Il futuro è adesso* – Sett 2017
29. TERRA SANTA: *All'ombra del muro* – Sett 2017
30. ASIA: *Per un lavoro dignitoso* – Ott 2017
31. KOSOVO: *Minoranze da includere* – Nov 2017
32. AFRICA: *Fame di pace* – Gen 2018
33. BALCANI: *Futuro minato* – Feb 2018
34. SIRIA: *Sulla loro pelle* – Mar 2018
35. HAITI: *Una scuola per tutti* – Mar 2018
36. NEPAL: *In cerca di dignità* – Apr 2018
37. *La rivoluzione dei piccoli passi* – Mag 2018
38. GIORDANIA: *Rifugiati: la sfida dell'accoglienza* – Giu 2018
39. MAROCCO: *«Partire era l'unica scelta»* – Lug 2018
40. FILIPPINE: *Indigeni, diritti, cura del creato* – Ago 2018
41. KENYA: *Democrazia in cammino* – Ott 2018
42. BALCANI: *Minori migranti, maggiori rischi* – Dic 2018
43. HAITI: *Paradisi perduti?* – Gen 2019
44. AMERICA LATINA: *Terra bruciata* – Mar 2019
45. SIRIA: *Beati i costruttori di Pace* – Mar 2019
46. NEPAL: *Acqua: bene universale da proteggere* – Apr 2019